



Caritas Diocesana

NARRAZIONI DI PROSSIMITÀ

*Promuovere partecipazione e coesione sociale,
le reti dell'impegno della Chiesa sul territorio*

REPORT POVERTÀ

2022-2023

XII edizione



Caritas Diocesana

NARRAZIONI DI PROSSIMITÀ

*Promuovere partecipazione e coesione sociale,
le reti dell'impegno della Chiesa sul territorio*

REPORT DIOCESANO 2022-23
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

XII edizione

NARRAZIONI DI PROSSIMITÀ
PROMUOVERE PARTECIPAZIONE E COESIONE SOCIALE,
LE RETI DELL'IMPEGNO DELLA CHIESA SUL TERRITORIO

REPORT DIOCESANO 2022-23
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

a cura di

Enrico Pistorino

Comitato di indirizzo:

Padre Nino BASILE, *Direttore della Caritas Diocesana*
Prof.ssa Domenica FARINELLA, *Università di Messina*
Prof. Francesco MARTINES, *Università di Messina*
Enrico PISTORINO, *Coord. Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse

Domenica FARINELLA, *Università di Messina*
Carmela LO PRESTI, *operatrice sociale*
Andrea NUCITA, *Comunità di Sant'Egidio*
Francesco POLIZZOTTI, *operatore sociale*
Alberto RANDAZZO, *Azione Cattolica Diocesana*

Hanno collaborato inoltre:

Domizia ARRIGO, *Dirigente scolastico*
Salvatore GULLETTA, *Progettista sociale*
Tiziana TARSIA, *Università di Messina*
Silvia CARBONE, *Università di Messina*
Francesco CONTI, *Psicologo Centro di solidarietà FARO*
Carmen FALLETTA, *Operatrice pastorale*

Referenze fotografiche:

© Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-94660-73-9

Stampato a ottobre 2023
presso Stampa Open Srl Messina

SOMMARIO

- 9 **Prefazione dell'Arcivescovo mons. Giovanni Accolla**
- 11 **Presentazione del Direttore della Caritas p. Nino Basile**
- 13 **Introduzione di Enrico Pistorino**

PARTE I - ABITARE

- 19 **Disagio abitativo, risanamento e famiglie**
di Domenica Farinella
- 44 **Dal diritto all'abitazione al diritto all'abitare nella prospettiva della Costituzione italiana**
di Alberto Randazzo

PARTE II - ANZIANI

- 53 **Gli anziani a Messina: una riflessione**
di Andrea Nucita e Carmela Lo Presti
- 73 **Il progetto "Benessere di prossimità"**
di Salvatore Gulletta

PARTE III - GIOVANI

- 77 **Il programma "Comunità educanti ed inclusive", dal Servizio Civile Universale un'opportunità di servizio per i giovani**
di Enrico Pistorino
- 88 **Il progetto "L'anno che verrà", un'esperienza innovativa nella pastorale della nostra Chiesa diocesana**
a cura dell'Equipe di Progetto

PARTE IV - LAVORO

- 97 **Il Progetto "Laudato Sia il Lavoro", mettere in pratica l'ecologia integrale e produrre utilità sociale**
di Enrico Pistorino



- 103 **Cuore pulsante, cuore pensante.**
di Francesco Polizzotti

PARTE V - POVERTÀ

- 119 **La ricerca partecipativa nell'ambito della relazione di aiuto**
di Tiziana Tarsia
- 121 **Margini di vita: l'aiuto di strada alla prova della rete**
a cura dei partecipanti al laboratorio "Formare alla partecipazione
attraverso la ricerca sul campo"
- 132 **Centri di ascolto Caritas: bisogni, richieste ed interventi anno
2022 e primo semestre 2023**
a cura del Centro di Ascolto diocesano della Caritas

PARTE VI - POVERTÀ EDUCATIVA

- 143 **Povertà educativa, inclusione sociale e azioni di policy**
di Domizia Arrigo e Silvia Carbone
- 155 **Il progetto "Giovani al... Centro!"**
di Salvatore Gulletta
- 159 **"We Care, prendersi cura al plurale" le attività del 2023 nel
progetto triennale I CARE**
di Francesco Conti

PARTE VII - FORMAZIONE CARITAS

- 172 **Il progetto "Carità e Territorio", un impegno che continua,
oltre la formazione, per la cura delle Comunità Parrocchiali**
di Enrico Pistorino e Carmen Falletta

APPENDICE

- 178 **Tabelle di aggiornamento dell'andamento demografico
del territorio**
a cura di Domenica Farinella

«*Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri*»

Don Lorenzo Milani





► Prefazione

Il Report, che anche quest'anno la Caritas diocesana ci consegna per la riflessione personale e comunitaria, circa le principali questioni di povertà, si inserisce molto opportunamente in un contesto e in una fase storica di particolare importanza per la nostra vita ecclesiale.

Appena qualche settimana fa, lo scorso 17 settembre, ci siamo riuniti in preghiera nella nostra Basilica Cattedrale per dare inizio alla Visita Pastorale, implorando il dono dello Spirito Santo per essere accompagnati in un cammino autentico di conversione e di rinascita. Proprio in quell'occasione ho chiesto di vivere la Visita pastorale come un lungo periodo di "Chiesa in missione", come una vera "missione diocesana" che si propone di alimentare, nelle nostre comunità di fede, la gioia di annunciare e testimoniare il Vangelo, ponendo particolare attenzione all'ascolto e alla condivisione. Come Chiesa siamo, infatti, chiamati ad accrescere la capacità di vedere con il cuore, di dialogare, di supportarci gli uni gli altri e di camminare insieme, laddove il Signore ci chiama a vivere e operare.

Allo stesso tempo si è appena aperta una nuova fase del Sinodo dei Vescovi che ci vedrà tutti coinvolti in percorsi di confronto e di discernimento per metterci in ascolto della voce dello Spirito, impegnandoci ad attuare la volontà di Dio per la nostra Chiesa e per l'umanità.

In questo particolare contesto, auspico vivamente che la nostra Arcidiocesi possa avviare e consolidare processi di osservazione della realtà, proprio come questo Report, intensificando le occasioni di ascolto vicendevole per l'edificazione del Regno di Dio nell'attenzione a quelli che sono considerati ultimi e ai margini della società. Prima di avviare qualsiasi azione pastorale è, infatti, quanto mai importante prestare attenzione alla realtà che ci circonda, in un atteggiamento di disponibilità e apertura del cuore. Come ricordava San Giovanni Paolo II: "Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità" (*Novo Millennio Ineunte*, 43).



Come dimostra la cronaca più recente, giustizia, pace, libertà, fratellanza sono valori messi a dura prova e per i quali papa Francesco non smette incessantemente né di pregare, né di esortare coloro che hanno responsabilità civili e sociali, perché si ritrovi la giusta strada da percorrere insieme, nel rispetto della dignità della persona e nella cura del creato.

Non possiamo tuttavia correre il rischio di imputare la crisi di questi valori, per noi fondamentali, soltanto ai contesti internazionali, alle potenze militari o ai grandi sistemi economici. Capita, spesso, purtroppo, di constatare come anche nella nostra quotidianità la fratellanza, la pace, la giustizia siano messe a rischio a motivo delle tante questioni di povertà che opprimono il nostro territorio.

Desidero, pertanto, esortare anch'io tutti coloro che ricoprono responsabilità in ambito culturale ed economico, politico e sociale, civile ed ecclesiale, nei 66 Comuni, nelle 246 Parrocchie e nelle innumerevoli aggregazioni laicali che compongono la nostra Arcidiocesi a prendere posizione, in maniera decisa e ferma in favore dei poveri, perché le ingiustizie sociali siano azzerate e lo sviluppo della nostra bella Città e Provincia sia pieno ed integrale.

Nel ringraziare ancora una volta quanti, animati da buona volontà, competenze ed impegno, si adoperano già nella tutela dei poveri, in particolare degli anziani soli, dei minori, dei carcerati e dei migranti, invoco su tutti la benedizione del Signore e la materna protezione della Beata Vergine Maria, nostra patrona.

✠ Giovanni Accolla
Arcivescovo Metropolita

► Presentazione

di P. Nino Basile, *Direttore della Caritas Diocesana*

Per elaborare la presentazione a questa XII edizione del Report diocesano su povertà ed esclusione sociale, curata da Enrico Pistorino, quale referente della Caritas diocesana per l'OPR, mi sono lasciato orientare dall'iter compiuto per la scelta del titolo: ***Narrazioni di prossimità. Promuovere partecipazione e coesione sociale, le reti dell'impegno della Chiesa sul territorio.***

Come accade ogni qualvolta si debba dar vita ad un titolo, anche stavolta il travaglio non è stato facile. Mi permetto richiamare da subito l'attenzione sulla prima delle parole che lo compongono: narrazioni. «Narrazione dice qualcosa di più che la semplice concatenazione di informazioni (enumerazione). La sua struttura specifica è caratterizzata dall'alternarsi di tensione e distensione, che (spesso attraverso ripetizioni e variazioni meditative) si muove verso un climax (soluzione)»¹.

Da questa chiara definizione si deduce cos'abbia motivato la scelta di un Report che sia anzitutto narrazione. Una narrazione che ha la pretesa (ardua), sostenuta dal carattere scientifico dei contributi, di coinvolgere il lettore, non solo nel conoscere ciò di cui si narra, ma soprattutto nella ricerca comune di una possibile soluzione.

La narrazione è perciò generativa (con il verbo generare si intendeva sostituire il termine narrazioni). Generare cammini comuni da percorrere insieme (è questo il grande insegnamento dell'esperienza sinodale, costitutiva della stessa identità della Chiesa).

«Credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che

¹ EDGAR J. KORHERR, *Narrazione* in J. GEVAERT (ed), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann 1987, p. 454.



riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri»². Questo pensiero di papa Francesco ci aiuta a trovare un adeguato orientamento tra le pagine di questo strumento, frutto di un faticoso lavoro. Faticoso non solo per ciò che concerne l'ascolto delle singole persone, la ricerca dei dati e l'elaborazione dei testi, ma anche per l'impegno necessario a tessere la rete tra le diverse realtà che hanno collaborato. Ed è grazie a questa rete che, come in una pesca in mare aperto, è stato possibile portare a galla e far conoscere le storie di tante donne e di tanti uomini che vivono in povertà. Le pagine a cui vi accostate contengono perciò la narrazione dalla viva voce di realtà (Chiesa locale, Università degli Studi di Messina, Scuola, Associazionismo cattolico, Servizio Sociale....) a cui sta a cuore la sorte degli ultimi, ma soprattutto il loro riscatto.

«La narrazione in sé ha sempre una valenza rivelativa, svela qualcosa che sta a cuore a chi racconta e interessa profondamente la vita di coloro che ascoltano [...] La narrazione mette in movimento la fantasia e l'immaginazione, attiva una capacità interpretativa che dà luogo a una pluralità di visioni che, se armonizzate, arricchiscono la comprensione dell'evento»³.

Nelle storie delle donne e degli uomini continua a farsi strada la Storia di Dio. «Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo. [...] Nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento»⁴.

Con questo auspicio ci siamo impegnati a raccontarvi storie di prossimità, perché cresca l'impegno comune alla partecipazione e alla coesione sociale per un reale cambiamento!

² FRANCESCO, *Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria" (Es 10,2). La vita si fa storia*, 24 gennaio 2020.

³ ALCAMO G., Introduzione, in ALCAMO G. (ed), *Far toccare Dio. La narrazione nella catechesi*, Paoline, Milano 2016, 5.9

⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*.

► Introduzione

di Enrico Pistorino, *curatore della pubblicazione*

Dopo le ultime tre edizioni del Report Caritas, dedicate in particolare alla povertà educativa, alle tante situazioni di difficoltà che incontrano i minori e le loro famiglie sui nostri territori ed alla valorizzazione del ruolo e del concetto di *comunità educante*, con questa nuova edizione 2022/2023 si apre un nuovo ciclo di “narrazione” su base triennale.

L'intenzione dell'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse (OPR) è, infatti, quella di avviare e proseguire per il triennio 2023-25 l'analisi delle situazioni di povertà più diffuse sul territorio, in particolare proprio quelle che compongono sei delle sette sezioni di questo Report: abitare, anziani, giovani, lavoro, povertà, povertà educativa; l'ultima sezione è invece dedicata più specificatamente al mondo ecclesiale in particolare alla formazione degli operatori pastorali Caritas.

Attraverso questa rinnovata linea editoriale, frutto dell'elaborazione del *Comitato di Indirizzo*, composto da Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela e dal Dipartimento SCIOG dell'Università di Messina e dal prezioso lavoro di analisi e ricerca dell'OPR, costituito da Caritas diocesana, rappresentanti di Azione Cattolica, Comunità di Sant'Egidio, Università, operatori sociali e volontari, si cercherà in primo luogo di *raccontare* la vita di ogni giorno di larghe fasce della popolazione, le più fragili ed escluse dal dibattito pubblico ed allo stesso tempo avanzare proposte volte a migliorare la loro qualità della vita e dare voce ai loro diritti, in gran parte non attuati o negati.

Come possiamo leggere dall'analisi dello scenario di riferimento che fa Caritas Italiana per i prossimi anni «sono cresciuti i divari territoriali, le disuguaglianze e le forme di disgregazione sociale e stigma nei confronti delle persone vulnerabili e si fa preoccupante una generalizzata sfiducia nei confronti della politica e delle forme di partecipazione, in un clima di diffuso pessimismo. Assistiamo a una “*fragilizzazione sistemica*”, che ha fortemente incrinato la fiducia nel futuro soprattutto tra i giovani, rendendo difficile spesso la costruzione di rapporti sociali, la partecipazione e l'esercizio di una cittadinanza attiva e competente»¹. Alla luce dei più re-

¹Caritas Italiana (2023), *Insieme sulla via degli ultimi, secondo lo stile del Vangelo, con creatività. Percorsi di Pastorale della Carità Rilancio e strategia 2023-2027*, p. 8. (Roma).



centi lavori dell'OPR, non possiamo che confermare tale analisi, essendoci trovati ad analizzare più volte situazioni simili anche sui nostri territori. In questo quadro di riferimento sarà utile sostenere il lavoro di progettazione pastorale della nostra Arcidiocesi e stimolare criticamente il lavoro di pianificazione politica ed amministrativa delle Istituzioni pubbliche, fornendo loro elementi, dati e analisi utili ad una maggiore comprensione delle realtà sociali, culturali ed economiche.

All'inizio di un nuovo ciclo di Report Povertà per la nostra Caritas diocesana, dunque, facciamo nostri gli obiettivi delineati da Caritas Italiana per il prossimo futuro come seguono. Anche se debitamente adattati al livello diocesano, restano largamente condivisibili, come necessari e urgenti, per delineare il ruolo anche della Caritas diocesana:

- 1. svolgere una funzione di profezia**, in grado di leggere i segni dei tempi e orientare le tracce di speranza nell'accompagnamento ai più fragili e imparare da loro la povertà che libera dai lacci dell'inquietudine e della superficialità, l'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso;
- 2. facilitare un'azione di coordinamento** per il lavoro delle Diocesi, perché possa crescere lo spazio per lo scambio delle buone pratiche e perché – pur nella salvaguardia delle originalità di ciascuna Chiesa locale – si possano esprimere risposte in modo corale e quindi sempre più efficace;
- 3. esercitare una funzione di studio, dialogo e di continua advocacy** per e con tutte le persone in condizione di fragilità e di vulnerabilità nei confronti delle istituzioni e della società civile, perché cresca il loro diritto all'autodeterminazione e alla piena partecipazione;
- 4. curare l'animazione delle comunità ecclesiali e della società civile** perché il Vangelo delle Beatitudini risuoni nella cultura, nell'economia, nella politica;
- 5. avviare processi per la realizzazione di opere segno** che abbiano la cifra della contemporaneità, ovvero riescano a cogliere il senso di novità sempre presente nel tempo e dicano con chiarezza la scelta preferenziale della Chiesa per i poveri»².

Mi sento di poter affermare che sono questi gli obiettivi anche di un Osservatorio delle Povertà e delle Risorse che, affidato alla Cari-

² Ivi p. 10.

tas Diocesana ed aperto ad altre autorevoli Istituzioni ed al mondo dell'associazionismo, si ripromette di contribuire alla crescita della nostra comunità sia essa civile o ecclesiale.

Restano valide anche per i prossimi anni, le piste consegnate da Papa Francesco, in occasione del 50° di fondazione di Caritas Italiana, articolate sulle tre vie: *“la via degli ultimi, la via del Vangelo, la via della creatività”* che faranno da sfondo anche al 50° di fondazione della nostra Caritas Diocesana, avvenuta il 1° gennaio 1974 ad opera dell'Arcivescovo mons. Francesco Fasola.

Dunque anche come OPR proveremo a «fare la nostra parte con responsabilità, riconfigurando le nostre realtà a partire dagli ultimi, camminando, stando, progettando con i più poveri, abitando le tensioni con inquietudine e dinamismo e puntando alla promozione integrale di ogni persona. Tutto questo con capacità di dialogo e di ascolto, con tenerezza, vicinanza, ma anche con la “parresia della denuncia”, il coraggio della profezia che si realizza nella tutela dei soggetti deboli per esigere quei diritti di cui sono portatori attraverso l'azione di *advocacy*. E soprattutto con la gioia che nasce dallo Spirito»³.

Le sette sezioni di questo Report, alla luce di quanto detto, si articolano in coerenza con le attenzioni che Caritas Italiana ci chiede di seguire e che definisce come “irrinunciabili” e trasversali ad ogni azione:

- Formazione e spiritualità
- Conversione ecologica integrale
- Protagonismo dei giovani
- Partecipazione
- Attenzione a tutti i Sud e alle periferie locali e globali.

In particolare i temi dell'abitare e del lavoro narrano la tensione verso un'auspicata conversione ecologia integrale, delineata da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si*, riconfermata nella più recente esortazione apostolica *Laudate Deum*. Anche tutti gli altri temi affrontati in questo Report vedono una ferma attenzione della Caritas diocesana verso la formazione degli operatori pastorali, il protagonismo dei giovani, la partecipazione e l'attenzione a tutte le periferie territoriali ed esistenziali, largamente diffuse anche sui nostri territori.

L'auspicio è che, quanti hanno a cuore il benessere e lo sviluppo umano, sociale ed economico della nostra terra vogliano e possano concorrere nel collaborare a comprendere meglio la nostra realtà e si possano trovare strade comuni da percorrere insieme.

³ Ivi p. 11.



Concludo con il ringraziare quanti hanno collaborato alla stesura degli articoli, alla correzione delle bozze, all'impaginazione e all'illustrazione di questo Report. Quest'anno in particolare, nella logica della *narrazione*, abbiamo chiesto, a quanti volessero partecipare nel descrivere e raccontare il loro territorio, di fornire una o più immagini che ritraessero la loro quotidianità. Tutte le immagini usate per le illustrazioni sono dunque il frutto di un processo di *osservazione partecipata* della realtà che ci circonda.

In particolare ringrazio Cristina Negroni, Andrea Nucita, Giuseppe Maimone, Angela Mondello, Melina Rizzo e Teresa Staiti per le seguenti immagini:

- una veduta di Fondo Fucile dopo lo sbaraccamento (pagina 18);
- una poltrona sotto un semaforo di viale Gazzi (pagina 34);
- cassette e immondizie a Villaggio Aldisio (pagina 47);
- un gruppo di anziani sul sagrato della Parrocchia di S. Salvatore a Villaggio Aldisio (pagina 54);
- una volontaria della Comunità di Sant'Egidio in visita ad una donna anziana (pagina 71);
- un gruppo di giovani sorridenti sui gradini della Parrocchia di S. Caterina (pagina 76);
- un operaio a lavoro in un tipografia (pagina 96);
- una bambina a scuola scrive sulla LIM (pagina 142);
- volontari dei Centri di Ascolto durante la formazione in Caritas (pagina 170-171);

Anche attraverso queste immagini proviamo a raccontare la prossimità. Buona lettura.



PARTE I
ABITARE



► Disagio abitativo, risanamento e famiglie


di *Domenica Farinella, Componente dell'Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

1. Introduzione

I processi di risanamento delle baraccopoli messinesi si sono spesso caratterizzati per progetti top-down, imposti dall'alto alle popolazioni residenti in quelle aree, senza una adeguata lettura e ascolto dei loro bisogni; si trattava di progetti focalizzati esclusivamente sull'obiettivo materiale della consegna dell'appartamento popolare, che non problematizzavano i complessi aspetti sociali, culturali e relazionali legati all'abitare: non basta infatti consegnare case per generare inclusione sociale e superare fenomeni di ghettizzazione e marginalizzazione territoriale che si sono sedimentati nel corso del tempo.

Dal secondo dopoguerra in poi si è assistito alla costruzione di interi quartieri di case popolari dislocati nelle aree più periferiche e “nascoste” della città (nella zona Sud di nuova edificazione, lungo gli alvei delle fiumare che si inerpicano verso le zone collinari), che si sono giustapposti e amalgamati ai fondi storici in cui sorgevano le baracche temporanee che avrebbero dovuto essere demolite (Farinella e Saitta 2020). È stato questo un effetto perverso e inatteso del modo in cui è stato inizialmente concepito il progetto di risanamento, fondato sulla necessità di rimuovere dal centro storico le baracche, dislocandole in zone della città esterne al nucleo abitativo storico, i cosiddetti fondi (prima destinati ad attività agricole e riconvertiti in zone edificabili), attorno ai quali vi sarebbero stati gli spazi per costruire anche le nuove case popolari in cui spostare la popolazione temporaneamente allocata nelle casette emergenziali limitrofe. Questa concezione si è tradotta nel proliferare in quelle aree di casette ultrapopolari di emergenza, baracche di nuova costruzione informali, più o meno precarie e grandi complessi di case popolari, con una scarsa presenza di servizi, infrastrutture e facilities per la popolazione residente che ha accentuato un effetto di marginalizzazione socio-territoriale.

Ad oltre 100 anni dalla costruzione delle prime baraccopoli, si è assistito all'espansione, attorno ai fondi in cui sorgevano le baracche, di



grandi quartieri popolari-dormitorio a forte segregazione urbana e al contemporaneo persistere delle baracche stesse (con un ampliamento delle prime baraccopoli o la creazione di nuove, attraverso l'autocostruzione informale di abitazioni precarie).

Un ulteriore aspetto negativo dei processi di edilizia popolare e in particolare di quelli che hanno coinvolto le aree inserite nei piani di risanamento è legato alla scarsa attenzione alla qualità dei nuovi immobili popolari, spesso costruiti al ribasso e all'interno di meccanismi di speculazione edilizia che hanno prodotto un patrimonio edile scadente e che si deteriora facilmente, oltre ad aver lasciato incompiute o solo parzialmente realizzate le opere infrastrutturali e di servizio che essenziali per garantire una adeguata qualità della vita nei nuovi quartieri popolari. Va sottolineato che sono spesso i residenti a impegnarsi a contrastare il degrado e deterioramento di case popolari e baracche, con una manutenzione costante degli immobili che in alcuni casi ha però generato il proliferare di ulteriori elementi architettonici informali e autocostruiti che sono spesso percepiti come "miglioramenti" rispetto alla situazione precedente da parte di chi li realizza e che vengono etichettati come abusi e usi privatistici di spazi pubblici dagli enti preposti, generando tensioni, conflitto e ambiguità. Il paradosso è che laddove viene meno questo lavoro informale di cura degli immobili dei residenti si assiste a progressivi fenomeni di degrado e abbandono, ma al contempo questo lavoro di cura diventa in alcuni casi esso stesso improprio, eccessivo (come nel caso delle sopraelevazioni abusive o di chiusure di pezzi di strada per fare giardini e garage), e quindi foriero di ulteriore degrado territoriale.

È mancata una seria autocritica politica sul modo in cui gli attori pubblici locali hanno portato avanti le politiche di risanamento e sull'ambiguità dei processi avviati, ad esempio sul fatto che la mancata demolizione delle baracche, lasciate semplicemente vuote in uno stato di abbandono, una volta assegnati gli alloggi alle famiglie, di fatto avrebbe naturalmente generato un'autorganizzazione spontanea di famiglie afflitte da precarietà lavorativa e difficoltà economiche, che individuavano nella baracca libera un'opportunità abitativa a basso costo, peraltro portatrice di possibili prospettive future di ottenimento di un alloggio popolare, qualora si fosse riusciti ad essere inseriti all'interno dei piani di risanamento.


Al posto di analizzare le cause di questi fenomeni, la principale risposta istituzionale, del tutto inadeguata, è stata la colpevolizzazione dei residenti in baracca, accusati di essere "geneticamente" abituati ad

una cultura della baracca e della povertà che impedirebbe loro di vivere “civilmente” e li destinerebbe, anche dopo aver ottenuto un alloggio popolare, a replicare quelle forme di abitare nelle nuove case o anche a suggerire ad altri nella cerchia familiare o parentale di prendere il loro posto nelle baracche liberate. È questa una visione estremamente riduttiva e ghezzante delle persone che vivono in “baracca” perché le relega dentro uno stereotipo minorizzante di famiglie differenti, diverse, “devianti” senza prestare alcuna attenzione alle loro storie, alle loro vite, ai percorsi che li hanno portati a restare e/o a transitare in baracca, ma anche ai loro bisogni, aspirazioni e aspettative, alle loro capacità. Restituire spessore a queste famiglie significa superare la descrizione unilaterale che le riduce a “baraccati” come unico tratto distintivo, mettendo in evidenza che all’interno delle baracche vi sono famiglie variegata, diverse, complesse che vivono difficoltà ma che hanno anche risorse, famiglie che forse non sono poi così diverse dal resto della città in termini di aspettative, bisogni, necessità, anche se vivono un elevato disagio abitativo che è penalizzante rispetto alla progettualità sul futuro.

Per questo bisogna superare il pregiudizio della baracca come stigma, per mettere in evidenza come l’informalità abitativa e l’abusivismo edilizio non siano un’eccezione che riguarda solo chi vive in baracca, al contrario siano una caratteristica di tutta la città, che coinvolge larghe cerchie di ceto medio e medio-alto, basti qui ricordare le numerose sopraelevazioni e chiusure abusive del centro storico, condonate negli anni; è interessante sottolineare come i comportamenti non siano poi così diversi, anche se l’abusivismo della baracca appare sempre più grave di quello “nascosto” e camuffato delle classi benestanti.

Bisogna andare oltre lo stereotipo colpevolizzante della baracca come “cultura”, una cultura che sarebbe stata tramandata di generazione in generazione, bloccando nell’immobilismo e nell’assuefazione queste famiglie dal terremoto in poi, incapaci di agire e in perenne attesa passiva di una soluzione dall’alto. Questa narrazione semplicistica è un luogo comune con una duplice funzione:

- Da un lato permette di deresponsabilizzare quelle istituzioni locali che sono state incapaci di programmare e gestire la crescita urbanistica della città, nonostante i numerosi finanziamenti dal secondo dopoguerra ad oggi, restando spesso intrappolate dentro i meccanismi speculativi tipici dell’edilizia italiana (e soprattutto meridionale) dal secondo dopoguerra in poi.
- Dall’altro serve a massificare le famiglie che vivono in baracca, pri-



vandole delle loro storie, delle loro specificità e diversità, dei loro percorsi: i baraccati sono così descritti come una realtà indistinta e passiva e questo li priva della loro autonomia, capacità di fare e progettualità, subalternizzandoli ulteriormente: se i baraccati sono bloccati nel disagio abitativo, colpevolmente assuefatti ad esso, soltanto un intervento esterno, qualunque esso sia, può “aiutarli”, indipendentemente dalla qualità di tale intervento e senza alcuna necessità di fare attenzione o ascoltare necessità, bisogni, aspettative dei diretti interessati che semplicemente non contano.

Dare una casa prima o poi, qualunque essa sia, è stato per lungo tempo il solo perimetro semplicistico delle politiche abitative messinesi, senza porsi il problema di cosa significhi il disagio abitativo sul piano sociale, culturale, relazionale ed economico, pensando semplicemente che esso scompaia magicamente nell’accumulo di case popolari che in realtà finisce soltanto per estendere l’area della marginalizzazione socio-territoriale a porzioni sempre più ampie di città. Ed è questo quello che è avvenuto nella nostra città, la quale ha visto una progressiva degradazione del proprio patrimonio architettonico e paesaggistico, complice anche una scarsa capacità di progettazione urbanistica e una crescita disordinata dell’abitare, non soltanto popolare, con una forte privatizzazione degli spazi pubblici.

Bisogna invertire la rotta delle politiche urbanistiche e sicuramente le aree di risanamento devono essere al centro di questi processi. Come preciseremo meglio nelle conclusioni, il progetto capacity negli ultimi anni ha senza dubbio rappresentato un punto di svolta, perché per la prima volta si è provato a definire un percorso di uscita dalle baracche che mettesse al centro le famiglie destinatarie, rendendole protagoniste dei processi e provando ad accompagnarle nell’esplicitazione dei propri bisogni abitativi e delle proprie aspettative. È a mio avviso necessario continuare su questa strada, decostruendo gli stereotipi e i luoghi comuni che si sono fossilizzati sui “baraccati”, ripartendo da queste famiglie, dall’ascolto delle loro storie, delle loro specificità, dei loro bisogni e delle loro aspettative. La realtà delle famiglie che vive in baracca è variegata, pluridimensionale, come pluridimensionali e diversificati sono i rischi sociali che le investono; le politiche devono tenere conto di questo, essere in grado di leggere i bisogni, individuare le risorse disponibili, anche inesprese, e tarare le risposte sulle singolarità, in modo puntuale e de-standardizzato.

Il punto di partenza è quindi conoscere. Nell’ambito di questo obiet-

tivo, nell'estate-autunno del 2021, attraverso una collaborazione tra il Comune di Messina, la Messina Social City, Arismè, Agenzia comunale per il risanamento e la riqualificazione della città di Messina e l'Università di Messina, si è avviata una prima indagine esplorativa sulle condizioni di vita e sulle aspettative delle famiglie che vivono in alcune aree oggetto di risanamento, con l'obiettivo di indagare le condizioni socio-demografiche e occupazionali della popolazione, i rischi di povertà associati alle diverse "forme familiari", il tipo di carichi familiari e di cura che le famiglie si trovano ad affrontare e le difficoltà che esse incontrano, il livello di disagio abitativo legato allo stare in baracca e all'interno di aree della città con un basso livello di servizi. Tale indagine ha utilizzato come rilevatori i fruitori delle borse lavoro del progetto "L'estate addosso". Nel complesso sono stati raccolti 488 questionari rivolti ad altrettante famiglie residenti principalmente nelle aree di risanamento di Villaggio Aldisio, Rione Taormina, Bisconte, Fondò Vadalà, Giostra Casette Ritiro, Mangialupi, Fondo Garufi-Rione Gazzi, Giostra Cuore di Gesù, Camaro San Luigi, Camaro Sotto Montagna. Il 60,7% degli intervistati erano donne. L'età media del campione di intervistati è di 52 anni, ma con una elevata variabilità; oltre il 40% degli intervistati aveva un'età compresa tra i 51 e 70 anni, mentre ben oltre il 12% era rappresentato da ultrasessantenni. Questo dato conferma il quadro di invecchiamento demografico che emerge per la città nel suo complesso e che rappresenta un'allarmante realtà con la quale le politiche sociali locali dovranno fare i conti nei prossimi anni.


Nella restante parte di questo capitolo si riporteranno sinteticamente alcuni risultati, per mostrare la complessità del disagio abitativo e dei percorsi familiari.

2. Vecchi e nuovi rischi sociali nelle aree di risanamento alla luce della pluralizzazione dei modelli familiari

Un primo dato interessante che è emerso dall'analisi riguarda la struttura delle famiglie e il superamento della famiglia nucleare composta dai genitori e i figli (che si era espansa lungo tutto il Novecento, in particolare dal secondo dopoguerra in poi), a vantaggio di una pluralizzazione dei modelli familiari (Saraceno 2003).

Questo emerge già guardando lo stato civile dei rispondenti, sebbene oltre il 55% di essi sia coniugato, vi è anche un 16,5% di soggetti separati/divorziati, il 15% di soggetti nubili o celibi e il 13% di





vedovi/e. Già questa semplice distribuzione dello stato civile del rispondente mette in evidenza come accanto alla famiglia mononucleare tradizionale (formata dai coniugi e i loro figli) stanno avanzando prepotentemente nuovi modelli familiari. È interessante sottolineare che tra i non coniugati vi sono più uomini, mentre tra i vedovi vi è una maggiore concentrazione di donne, così come queste sono più “presenti” nella categoria divorziate/separate. Come suggerisce la letteratura (questo dato può nascondere una condizione di vulnerabilità per le donne, qualora esse siano in una famiglia monoparentale con figli a carico (Morlicchio 2012; Saraceno, Benassi e Morlicchio 2022).

La pluralizzazione dei modelli familiari emerge anche osservando il numero di componenti per famiglia: le famiglie con un unico componente (famiglie unipersonali) sono il 14,4% del campione, mentre il 22,6% sono famiglie composte da soli due membri. Inoltre, il numero di componenti per famiglia (e quindi anche di figli) è molto più basso rispetto agli anni ottanta-novanta: soltanto il 10% delle famiglie è composto da cinque componenti e appena il 6,3% è composto da famiglie con sei o più componenti. Le famiglie con 4 componenti sono la moda della distribuzione (ovvero il valore più numeroso), ma rappresentano soltanto il 25% del campione, mentre quasi il 22% sono famiglie composte da 3 componenti. Quando queste famiglie sono composte da genitori con un figlio, non garantiscono un adeguato tasso di ricambio generazionale. Questo è in linea con la caduta del tasso di natalità che si è registrata in tutto il Mezzogiorno negli ultimi decenni e che ha riguardato anche le famiglie in condizione economica più disagiata che negli anni ottanta si caratterizzavano ancora per una elevata numerosità delle famiglie: oggi in queste aree della città le famiglie unipersonali sono più del doppio di quelle con sei membri.

Il problema del ricambio generazionale e la caduta del tasso di natalità saltano agli occhi se si considera che oltre la metà delle famiglie intervistate non ha al proprio interno minori, quasi il 19% ha un minore, il 16,8% due minori e soltanto il 6,8% ne ha tre. Soltanto in pochissimi casi ci sono famiglie con più di tre minori. Sebbene rappresentino un campione ristretto, le famiglie con minori sono anche quelle più numerose e più “giovani”: una buona parte delle famiglie numerose (da 5 componenti in su) si collocano nelle fasce d’età più giovani, mentre le famiglie unipersonali aumentano all’aumentare della classe di età del rispondente, segno che vi sono numerose famiglie composte da anziani che vivono soli (o al limite in coppia). Abbiamo quindi da un lato famiglie numerose composte da giovani coppie con figli mi-

norì e famiglie unipersonali o con due conviventi anziani. Due tipologie opposte di famiglie che presentano differenziati rischi di povertà: per le famiglie numerose giovani i rischi di fragilizzazione sono legati alla povertà economica (carenza di lavoro, mancanza di reddito) ed educativa (scarso livello di istruzione, abbandoni precoci del percorso educativo che si traducono anche in basse competenze professionali e scarsa occupabilità); per le famiglie di anziani soli o in coppia il problema principale è la povertà relazionale (mancanza di reti di supporto e di mutuo aiuto) e il rischio di isolamento sociale, soprattutto nei casi in cui si è in presenza di patologie legate all'invecchiamento o di disabilità. Per questa fascia di popolazione sono necessarie politiche di invecchiamento attivo e di rafforzamento della relazionalità, ma anche il potenziamento dell'offerta di servizi domiciliari.

I rischi di povertà e marginalizzazione aumentano poi per quella settantina di famiglie che hanno dichiarato di avere al proprio interno persone non completamente autosufficienti (in alcuni casi ve n'è anche più di uno), soprattutto in un contesto di carenza di servizi e di reti di supporto. Basti qui sottolineare che nel 29% delle famiglie unipersonali o con due conviventi vi è una persona non autosufficiente. Queste situazioni, unite al disagio abitativo dello stare in baracca, possono configurare situazioni di povertà estrema.

Come si è precisato già queste prime elaborazioni ci mostrano una pluralizzazione dei modelli familiari che moltiplica le forme di vulnerabilità familiare e i rischi sociali che investono le famiglie.

Si è quindi provato a descrivere le forme di famiglia che caratterizzano il campione di intervistati, partendo da una scala in cui ad un estremo vi sono le tipiche famiglie nucleari (in cui i rapporti di parentela sono diretti genitori-figli), passando per le famiglie nucleari monogenitoriali, ovvero con un unico genitore (che in genere vengono chiamate famiglie spezzate), fino alle famiglie cosiddette atipiche, che includono al loro interno sia rapporti di parentela diretti che collaterali e/o affini, coinvolgendo diverse generazioni familiari (generi, suoceri, zii, nipoti, nonni, ma anche nuovi conviventi e/o loro figli). Questo tipo di famiglie sono state classificate come "allargate". In particolare, la prima forma di famiglia atipica che si è incontrata è stata quella "monogenitoriale allargata", ovvero una famiglia in cui accanto ad un genitore con figli, vi sono altri parenti collaterali. Seguono poi le cosiddette famiglie "ricomposte", ovvero famiglie in precedenza "spezzate" (conviventi/coniugi che si separano) e che si ricompongono, formando una nuova unità familiare con un nuovo partner ed

eventuali figli, compresi quelli nati dalle precedenti relazioni. In alcuni casi di famiglie ricomposte, vi erano all'interno anche altri parenti affini (come il/la suocero/a di uno dei due membri conviventi). Un'altra tipologia di famiglia "allargata" individuata è quella in cui convivono più generazioni discendenti dirette tra loro, come ad esempio coniugi, loro figli con i rispettivi conviventi e i nipoti. Infine, un ultimo tipo di famiglia "allargata" rilevata nel campione è quella in cui sono prevalenti i rapporti di parentela collaterali, ad esempio due fratelli che vivono insieme e che accolgono anche alcuni nipoti (per i quali i primi sono "zii"), o ancora nonni che vivono con nipoti e i loro figli ecc. Sono queste soluzioni familiari molto atipiche, spesso dettate da uno stato di necessità, ad esempio, essere ospitata con il proprio figlio nella baracca di un parente in seguito alla separazione dal compagno o ancora vivere in baracca con i propri nonni, ecc.

Nel complesso, la famiglia nucleare standard (genitori con due figli) è la tipologia più frequente di famiglia, ma rappresenta poco meno del 17% degli intervistati, seguita da quella con un figlio (12,2%). Soltanto il 6,9% delle famiglie del campione hanno tre figli e appena l'1,4% ne ha più di tre, segno che anche in baracca diminuiscono vertiginosamente le famiglie numerose. Conferma il dato il fatto che oltre il 14% delle famiglie sono composte da una sola persona (famiglie unipersonali), mentre il 12,2% sono composte soltanto da due coniugi conviventi. Rilevante anche la quota di famiglie monogenitoriali (un solo genitore con figli a carico): quasi il 13%; di queste quasi l'11% ha un capofamiglia di genere femminile. Si tratta di un dato preoccupante se si considera che in letteratura le donne con figli a carico sono fortemente a rischio povertà, soprattutto nelle aree meridionali dove è bassa la partecipazione femminile al mercato del lavoro (con elevate quote di casalinghità forzata) e maggiori sono i livelli di disoccupazione delle donne che cercano lavoro. Vi sono poi altre tipologie di famiglie, ad esempio: famiglie monogenitoriali allargate (in cui convivono genitori single con i propri figli e altri parenti) (4,3%), famiglie "ricomposte" (5,3%), in cui convivono genitori con nuovi partner, figli ed eventuali altri parenti rappresentano il 5,3% e si tratta spesso di uomini; famiglie allargate "dirette" (5,9%) (ovvero genitori, figli con i conviventi e nipoti) e famiglie allargate "collaterali" (in cui prevalgono i membri che in linea parentale sono affini o collaterali) (5%).

Cosa implica quindi questa pluralizzazione delle strutture familiari rispetto ai rischi sociali?

In un certo senso, i principali fattori di rischio e vulnerabilità ri-

mangono gli stessi: numerosità della famiglia, presenza di figli minori, presenza di persone con disabilità o che necessitano di assistenza, isolamento e solitudine, separazione della coppia, povertà educativa, disagio abitativo, bassa qualificazione professionale che intrappola in lavori manuali mal pagati, precarietà occupazionale e/o disoccupazione. La diversificazione dei modelli familiari, in questo senso, rappresenta una risposta adattativa per contenere questi rischi, come emerge ad esempio da alcune risposte aperte che spiegano le motivazioni dell'andare a vivere in baracca, dalle quali si rileva che la rete familiare e la possibilità di contare su un'abitazione di famiglia, seppure in una casa-baracca, rappresentano delle risorse nei momenti di difficoltà che hanno anche permesso di non cadere in situazioni di vagabondaggio o povertà estrema. Tuttavia, la diversificazione familiare pluralizza anche i rischi, richiedendo di trattarli in modo diverso rispetto ad una utenza che abita in una stessa area di risanamento ma che, nonostante questo, ha caratteristiche ed esigenze differenti. Inoltre, la diversificazione familiare finisce anche per amplificare i rischi, soprattutto per quelle categorie sociali che assommano contemporaneamente più fattori di vulnerabilità, creando forme di moltiplicazione della disuguaglianza. In particolare, dall'incrocio tra età in classi per struttura della famiglia e genere per struttura della famiglia, emergono le tre tipologie di famiglie a maggiore rischio di esclusione sociale e vulnerabilità nelle aree di risanamento: famiglie giovani numerose e con figli, anziani soli, madri con figli a carico.

Osservando il livello di istruzione, si evidenzia un ulteriore rischio sociale, la povertà educativa: ben il 22% degli intervistati non ha alcun titolo di studio o ha soltanto la licenza elementare, mentre il 62,6% si ferma al diploma di licenza media. Il 13,5% è in possesso di un diploma di scuola media superiore. Infine, soltanto 6 intervistati (appena l'1,2%) sono in possesso di una laurea, per lo più di un percorso triennale.

La situazione migliora soltanto leggermente quando si chiede ai rispondenti di indicare il titolo di studio più elevato posseduto in famiglia: nell'8,8% dei casi il titolo di studio più elevato resta nessun titolo/licenza elementare (questo è ovvio, considerando che una larga fetta delle persone che vivono da soli sono anziani, classe in cui è più diffuso il titolo di studio più basso). Quasi il 50% dei rispondenti dichiara che il titolo di studio più alto posseduto è la licenza media inferiore; il numero di famiglie con almeno un diplomato sale al 23,6%, mentre è al 4% il numero di famiglie con un laureato. Il dato suggerisce

sce che buona parte della povertà educativa si tramanda di generazione in generazione. Possiamo chiamare questo fenomeno “ereditarietà della povertà educativa”, espressione con la quale intendiamo dire che una larga fetta della popolazione che vive nelle aree da risanare non migliora i propri livelli educativi da una generazione all'altra e tende a “stabilizzarsi” dentro il completamento della scuola dell'obbligo. È questo un grave danno che richiederebbe interventi di policy indirizzati per contrastare l'abbandono scolastico dopo la scuola dell'obbligo e aumentare il numero di diplomati e laureati, soprattutto tra i più giovani. Il titolo di studio “licenza media” è di gran lunga il titolo di studio più frequente (la moda) in quasi tutte le classi di età, comprese quelle più giovani: i rispondenti con terza media nella classe di età fino a 30 anni sono il 69,2%, in quella successiva dai 31 ai 40 anni il dato sale al 76% del totale, tra i 41 e i 50 sono il 67,4%, tra i 51 e i 60 ben il 71%.

3. La posizione sul mercato del lavoro e la condizione occupazionale

Passiamo adesso a esplorare la posizione nel mercato del lavoro del principale percettore di reddito della famiglia (ovvero della persona che maggiormente “sostiene” la famiglia con le sue entrate), analizzando, qualora si tratti di un soggetto “attivo” sul mercato del lavoro, la sua condizione occupazionale.

Secondo l'Istat la popolazione attiva sono le cosiddette forze di lavoro, ovvero tutte le persone in età da lavoro che si presentano sul mercato del lavoro per cercare un'occupazione (disoccupati e persone in cerca di prima occupazione), cui si aggiungono coloro che sono già occupati (Orientale Caputo 2021). Al contrario sono parte della popolazione inattiva gli individui che si sono ritirati dal mercato del lavoro per svariati motivi. Il più frequente caso di popolazione inattiva sono i pensionati, che non lavorano più proprio perché hanno superato l'età da lavoro e godono di un assegno pensionistico. A questi si aggiungono poi le categorie di soggetti che, pur essendo in età da lavoro, non lavorano e non cercano lavoro per differenti motivi; tra questi troviamo gli studenti, le casalinghe, gli inabili al lavoro.

Per provare a superare i limiti di una classificazione dicotomica occupato vs disoccupato della popolazione attiva, in quanto riduttiva in contesti di elevata precarietà del lavoro e informalità, i soggetti attivi sono stati classificati lungo il continuum occupato/disoccupato sulla base della maggiore o minore precarietà occupazionale, individuando

do le seguenti sottovoci: occupato a tempo indeterminato, occupato a tempo determinato, lavoratore autonomo, lavoratore in cassa integrazione e infine due categorie pensate per cogliere la dimensione informale del lavoro ovvero: lavoratore stabile senza regolare contratto, lavorare occasionale senza regolare contratto. È un problema molto noto nella rilevazione sulle occupazioni che molti soggetti che si auto-dichiarano disoccupati, perché non in possesso di regolare contratto, siano impegnati in lavoretti saltuari o occasionali; l'Istat ha precisato che tali soggetti siano da considerarsi occupati. Ovviamente non è molto semplice fare emergere la dimensione di informalità del lavoro attraverso le domande di un questionario, perché molti rispondenti, per diffidenza e ragioni di opportunità, preferiscono dichiararsi "disoccupati" anche se hanno qualche forma di entrata da lavoro informale non necessariamente saltuario; questo avviene soprattutto nei casi in cui usufruiscono di sussidi e benefit che sono direttamente o indirettamente riconducibili alla condizione di disoccupazione. Per questi motivi il dato sui lavoratori informali nelle indagini con questionario è sempre sottostimato. E questo caso non è da meno.

Tuttavia, nonostante questi limiti, è emerso un dato abbastanza realistico della condizione socioprofessionale del principale percettore di reddito delle famiglie nelle aree di risanamento. La parte più consistente dei rispondenti dichiara che il principale percettore di reddito è disoccupato (36,7%), mentre il 3,9% dichiara che questi svolge un'attività informale. Il dato che è interessante rimarcare è la presenza di una larga parte di capofamiglia che non hanno reddito o che sono inattivi: dopo "disoccupato" vi è il 24,5% che afferma che il principale percettore di reddito è pensionato, cui si sommano il 7,1% dei soggetti che dichiara che il capofamiglia è casalinga e l'1% che dice che è inabile al lavoro. Praticamente oltre il 32% si trova in una condizione di inattività, e quasi il 40% è disoccupato o fa lavoretti informali.

Se si vuole guardare questo dato dall'altro lato della medaglia, sommando occupati a tempo indeterminato, occupati a tempo determinato, lavoratori informali e lavoratori autonomi si ottiene in totale 140 frequenze su 488: il 28,7% del campione asserisce che il principale percettore di reddito della sua famiglia svolge una qualche attività, un dato molto basso che ci restituisce una situazione economica davvero grave, in cui le entrate della famiglia dipendono fortemente dalla presenza di misure assistenziali (pensioni e sussidi).

Guardando al tipo di occupazione svolta dai capofamiglia occupati, si evidenzia la prevalenza di lavori poco qualificati e manuali (operai

semplici) in settori a bassa produttività e alta intensità di lavoro manuale: il 62% dei capofamiglia svolge un lavoro di operaio semplice; soltanto il 17% è impiegato/funziionario, appena il 9% è operaio specializzato e soltanto il 4% svolge un lavoro autonomo come commerciante, agricoltore o artigiano.

In particolare, tra chi si dichiara occupato: il 17,5% lavora nel settore della ristorazione, cui si può sommare il 14,3% che lavora nel commercio. Seguono poi il 16,7 nei servizi alla persona, il 12% nei trasporti, magazzinaggio, il 14,3% nelle costruzioni e un 13,5% in assistenza sociale e sanità. In sintesi, sono assenti i settori ad alto contenuto di conoscenza, mentre prevalgono i settori di lavoro manuale dequalificato nei servizi (turismo, commercio, magazzinaggio, servizi alla persona) o nelle costruzioni. Quasi il 60% degli occupati lavora nel privato, il 33% nel pubblico e soltanto un 9,4% nel no-profit. Rispetto al pubblico, soprattutto il privato (ma anche il terzo settore) sono ambiti con maggiore informalità e minori garanzie in termini di diritti, qualità del lavoro e paghe.

In generale dal set di domande sulla condizione occupazionale del principale percettore di reddito si delinea il quadro di famiglie con situazioni economiche non particolarmente favorevoli, in cui una larga fetta è inattiva o disoccupata e chi lavora si situa nel cosiddetto mercato del lavoro marginale, caratterizzato da basse remunerazioni, elevata informalità e precarietà. Ne deriva l'importanza e centralità di forme di assistenza sociale e di misura di welfare: quasi il 68% dei rispondenti dichiara che in famiglia viene percepita almeno una misura di assistenza (anche se il 31,5% ha preferito non rispondere). La forma di assistenza più diffusa è il reddito di cittadinanza (quasi il 36% di chi dichiara di ricevere un sostegno), seguito a pari merito da altre classiche forme di assistenza: assegno di invalidità e pensione sociale (entrambi al 17,4%); seguono poi modalità di sostegno minoritario (9,3% delle famiglie con sostegno) che sono state accorpate in due classi più generali: aiuti alla maternità e alle famiglie numerose e "altri tipi di sostegno" che include per lo più misure volte ad integrare il reddito (sconti bollette o sgravi affitto, contributi per la spesa come la Messina social card o gli sgravi ISEE) e la categoria "altro".

Nelle famiglie in cui il principale percettore di reddito è inattivo o disoccupato, la più importante fonte di reddito è proprio il reddito di cittadinanza (29% dei casi), il 10% di essi è titolare di pensione sociale, un po' meno del 10% ha una pensione di anzianità o vecchiaia e il 7,6% percepisce un assegno di invalidità. Questo ci porta a riflet-

tere sulla precarietà del mercato del lavoro locale, in cui una buona parte della popolazione anziana che oggi è in pensione, soprattutto se ha lavorato nel privato, si è trovata con storie contributive irregolari, intervallate da periodi di lavoro informale che non hanno permesso di maturare i contributi minimi previsti per il raggiungimento della pensione “normale”. A mio avviso, piuttosto che essere espressione di un parassitismo sociale, l’elevato numero di pensioni sociali rispetto a quelle standard al Sud rinvia plasticamente alla difficoltà del mercato del lavoro locale di garantire un’occupazione stabile e formalizzata lungo l’arco di vita dei lavoratori. Come si è sottolineato in altra sede, questo ha implicato anche l’aspirazione dei lavoratori meridionali a un lavoro nel pubblico piuttosto che nel privato, anche attraverso l’utilizzo di meccanismi particolaristico-clientelari per l’ingresso, proprio perché nel primo settore vi era una maggiore garanzia dei diritti, compresa la possibilità di maturare i requisiti pensionistici.

Infine, ben il 17,4% delle famiglie dichiarano di non percepire alcun reddito. Se si somma questo 17,4% al 23% di persone che preferiscono non rispondere, si rileva come sia difficile esplorare la dimensione economica delle famiglie attraverso un questionario strutturato, a causa della riottosità dei soggetti a dare informazioni sulla propria reale condizione economica, considerando questo aspetto molto “sensibile” e privato. Si tratta di un problema fortemente segnalato dalle ricerche sociologiche sul tema.

Alla domanda “considerando tutti i redditi, in che modo la sua famiglia riesce a vivere”, quasi il 68% del campione ha indicato che la famiglia vive con difficoltà (31%) o con molta difficoltà (ben il 36%). Soltanto un 27% afferma di vivere senza difficoltà ma neanche facilmente e appena il 5,3% dei rispondenti dichiara di vivere abbastanza facilmente. A questo proposito ci si è chiesti se la percezione di una maggiore o minore difficoltà ad arrivare a fine mese aumenti o diminuisca a seconda del tipo di sussidi che percepisce la famiglia, quando il capofamiglia è inattivo o disoccupato. In sintesi, come ci si aspettava, si rileva che chi usufruisce del reddito di cittadinanza, della pensione sociale o di una pensione di invalidità tende ad avere maggiori difficoltà ad arrivare a fine mese di chi invece percepisce una pensione di anzianità o di vecchiaia. A questo dato bisogna aggiungere che nella maggior parte dei rispondenti “in difficoltà” sono famiglie monoreddito (il 66%), mentre soltanto il 16% afferma che vi sono due percettori (in pochi casi anche più di due), e quasi l’8% dichiara che non vi è nessuno che percepisca un reddito in famiglia e circa il 10% preferisce non rispondere.

Le famiglie monoreddito sono ovviamente più esposte ai rischi di povertà: quasi il 40% di esse dichiara che la propria famiglia vive con molte difficoltà e il 30% arriva a fine mese con difficoltà. Analoghe proporzioni per le famiglie senza alcun percettore di reddito, mentre in quelle con due redditi, sebbene non vi sia un netto miglioramento, vi è un maggiore peso delle categorie che arrivano a fine mese senza difficoltà (il 34%) e con difficoltà (il 39%).

4. Le attività di cura e assistenza in famiglia

Come suggerisce la letteratura, le famiglie in cui vi sono maggiori necessità di cura sono quelle in cui sono presenti soggetti potenzialmente fragili, come bambini, soprattutto se molto piccoli, o persone non del tutto autosufficienti. Quali sono le esigenze di queste famiglie? Quali i servizi di cui necessitano? Chi all'interno di esse svolge il ruolo di *caregiver* e si occupa quindi della cura di questi soggetti?

Delle famiglie con minori (che rappresentano soltanto il 38% del campione), quasi il 72% afferma di non avere necessità di alcun servizio. Questo potrebbe nascondere dei bisogni che restano sostanzialmente inespressi, perché la popolazione non è in grado di riconoscerli. Inoltre, il 16% dei rispondenti afferma che non è presente alcun servizio, anche se ne sentirebbe il bisogno, mentre il 6,2% ha usufruito della consulenza pedagogica per disturbi dell'apprendimento, un fenomeno sempre più comune.

Alla domanda chi si prende cura dei bambini presenti in casa, la risposta più frequente è "io personalmente", seguita da "io personalmente, il mio partner". Vi sono poi alcuni rispondenti che per l'accudimento dei propri figli si avvalgono di altre figure appartenenti alla rete parentela ("madrì" o "nonni" e altri parenti), meno frequente è invece il ricorso a istituzioni scolastiche come gli asili o la scuola a tempo pieno. In generale emerge che la cura dei minori è totalmente delegata alla famiglia e grava principalmente sul genitore di sesso femminile. Anche nelle aree di risanamento è prevalente un modello tradizione e stereotipato di cura che assegna il compito alla "donna", relegandola a una casalinghità forzata o al ruolo di equilibrista tra lavoro e famiglia (fenomeno della doppia presenza). Questo dato ci restituisce plasticamente quanto ancora debba essere fatto in materia di parità di genere e di distribuzione dei carichi di cura dentro la famiglia.

Le famiglie in cui è presente almeno una persona non del tutto autosufficiente (disabili, malati cronici o invalidi permanenti) sono il 17%

dei rispondenti (circa 75 rispondenti). Una ulteriore domanda ci ha permesso di indagare il numero di persone assistite e la classe di età di appartenenza, considerando che sono più gravose le situazioni di quelle famiglie in cui vi è un anziano non totalmente autosufficiente o vi sono due persone con disabilità o malattie croniche: in poco meno di una trentina di casi la persona non del tutto autosufficiente è al di sopra dei sessant'anni e si trova per lo più in famiglie composte da due o tre membri al massimo (aspetto che rende particolarmente gravosa la cura).

Inoltre, in quasi venti casi vi sono ben due membri non autosufficienti, fatto che rende particolarmente fragili questi gruppi familiari, anche se spesso sono famiglie più numerose, in cui è possibile immaginare forme di mutuo-aiuto tra i componenti.

Come per i minori, anche la cura delle persone non autosufficienti grava per lo più su un'unica persona: quasi nel 51% dei casi è attribuita interamente all'intervistato, mentre nel 21,3% grava principalmente su di esso e solo in parte sul resto della famiglia. Soltanto in un ulteriore 21%, il rispondente afferma che grava in egual misura su di lui e sul resto della famiglia. Scorporando il dato per genere emerge che anche in questo caso sono sempre le donne a caricarsi il peso della cura dei soggetti più fragili all'interno della famiglia, in modo esclusivo o quasi, con le evidenti implicazioni negative che questo può comportare per il caregiver (ansia, depressione, stress), soprattutto se si considera che è davvero basso il livello di fruizione dei servizi di assistenza e di cura per le persone non autosufficienti co-abitanti: poco più di una ventina di rispondenti hanno detto di ricorrere a forme di assistenza domiciliare, mentre quasi il 70% dichiara di non accedere alle facilitazioni previste dalla legge 104. Si percepisce quindi un generale senso di abbandono per le famiglie con persone scarsamente autosufficienti che può accentuare i processi di isolamento e marginalizzazione sociale della famiglia nel suo complesso, intrappolata nell'attività di cura.


5. Il disagio abitativo, le caratteristiche dell'abitazione e i servizi nel quartiere

Soltanto il 12% dei soggetti ha dichiarato che la propria abitazione è in buono stato; per il 43,1% la casa si trova in discreto stato, ovvero presenta alcuni segni di deterioramento (come presenza di muffe, crepe, umidità, problemi alle tubature) e per quasi il 45% essa è in cattivo stato con evidenti segni di deterioramento.



In precedenti ricerche sulle aree di risanamento, si è osservato che gli abitanti provvedono abitualmente a una manutenzione dell'abitazione per contrastarne il deterioramento legato proprio alla precarietà delle strutture. Le principali problematiche sono imputabili alle muffe e all'umidità, in quanto le casette sono direttamente issate sul terreno, senza camere d'aria o fondamenta profonde; ma anche alle infiltrazioni d'acqua, conseguenza di tetti non a norma (molte delle coperture delle baracche autocostruite sono state fatte negli anni in amianto e/o lamiera). Nella "cura" della casa, strategie di contenimento dell'umidità sono l'imbiancatura frequente delle pareti, la costruzione di contromuretti in cartongesso o con del perlinato. La manutenzione viene effettuata a costi contenuti direttamente da qualche membro o da persone della rete parentale e/o amicale che hanno esperienze anche informali come manovali in edilizia. Quasi il 40% dei rispondenti dichiara di svolgere "spesso" manutenzione diretta nella propria abitazione, mentre il 21% la effettua "sempre". Il 31,4% afferma di mantenere la casa "qualche volta", mentre l'8,2% delle famiglie non fa mai alcuna manutenzione. In generale, per il 92% degli intervistati le case necessitano di lavori per poter essere mantenute in uno stato abitabile. Questo dato ci rinvia una condizione di forte disagio abitativo, anche in considerazione del fatto che le case in cui non vengono effettuati lavori di ripristino o contrasto del deterioramento sono anche quelle in cui abitano famiglie in condizione di povertà estrema (con molta probabilità anziane).

Il disagio abitativo è legato anche al numero di vani e al sovraffollamento: ben il 62% delle abitazioni ha al massimo 2 vani (e in una certa quota di esse non è presente una cucina abitabile, ma soltanto un angolo cottura); inoltre, molte di esse sono sovraffollate (con tre o più membri): oltre il 60% delle case con un vano sono abitate da tre o più componenti, mentre il 38% di quelle con due vani hanno quattro o più abitanti. Il maggiore degrado abitativo è percepito nelle aree di Villaggio Aldisio, Rione Taormina e Giostra Cuore di Gesù, dove quasi la metà dei rispondenti afferma che le case sono in cattivo stato. Mentre in villaggi come Ritiro, Bisconte e Fondo Garufi, una buona parte dei residenti considera le proprie abitazioni in discreto e persino buono stato. Queste aree sono quelle in cui si concentrano le cosiddette casette ultrapopolari costruite durante il fascismo che sono percepite come qualitativamente migliori rispetto alle case-baracca autocostruite abusivamente. In più della metà delle case è presente un unico bagno con il piatto doccia, mentre nel 35% vi è un bagno con vasca, solo



in poco meno del 10% delle case vi sono due bagni. Nel 45% delle abitazioni vi è soltanto un angolo cottura (separato o all'interno del soggiorno), ma non è presente una cucina abitabile. Infine, oltre il 34% delle famiglie dichiara che la propria abitazione non ha alcuno spazio esterno (probabilmente si tratta di abitazioni con la porta d'ingresso direttamente sulla strada, come molte case-baracche tipiche), mentre quasi nel 40% dei casi vi è una pertinenza esterna, ovvero uno spazio anche piccolo e opportunamente delimitato che precede la porta di ingresso e che è ad uso esclusivo della famiglia. Si tratta d'altronde di una situazione comune a molte case-baracche. Nella maggior parte dei casi non sono presenti balconi, trattandosi spesso di strutture su un unico piano.

Quali sono i principali confort presenti nelle abitazioni? Da un lato vi è un'ampia diffusione di servizi di base: il 90% dichiara di avere l'acqua calda, il 70% un serbatoio per l'acqua (che permette di arginare la carenza idrica), il 67% ha installato un climatizzatore. Dall'altro alcuni servizi, ormai essenziali, sono ancora poco accessibili: soltanto la metà delle famiglie afferma di avere a disposizione l'acqua potabile e poco più del 40% ha una connessione internet; poco diffuso anche il gas di città. In particolare, il passaggio dell'acqua nel serbatoio privato potrebbe essere il motivo che spinge le persone a non bere l'acqua comunale, nonostante sia di ottima qualità, con l'aggravio economico e ambientale di un elevato consumo di acqua in bottiglie di plastica.


Lo scarso accesso a internet è un'altra faccia della povertà educativa, emersa in tutta la sua problematicità durante la pandemia e i periodi di lockdown forzato, che hanno costretto alla dad gli alunni. In queste aree, molte famiglie hanno affrontato numerose difficoltà, ascrivibili alla mancanza di computer (spesso le lezioni venivano seguite dai telefonini), all'assenza di una connessione internet stabile (i giga a disposizione dei telefonini si esaurivano velocemente) e agli spazi angusti delle case che non permettevano agli alunni di avere la giusta concentrazione per seguire le lezioni. Si è così generata una dispersione scolastica "sommersa" che è complessa da registrare perché sfugge alla rilevazione ufficiale: magari gli alunni risultavano presenti online, ma in realtà l'instabilità della connessione e la sua cattiva qualità, così come la mancanza di controllo, portavano di fatto a non seguire le lezioni. Va tuttavia sottolineato che le scuole e il comune hanno provato ad aiutare le famiglie in difficoltà, distribuendo portatili e schede per internet in comodato d'uso a chi ne faceva richiesta, ma non potevano coprire tutti i casi, sia perché in molte famiglie che

sottovalutano l'importanza dell'istruzione, questi bisogni sono rimasti inespresi, sia perché comunque le risorse erano limitate.

In merito alle motivazioni che hanno portato le persone a vivere in una casa-baracca, la domanda aperta è stata successivamente ricodificata. In generale nel 41% dei casi le persone indicano nel disagio e nelle ristrettezze economiche (anche legate alla mancanza di lavoro) la principale causa, mentre il 9% parla di una scelta dettata da uno stato di necessità, una condizione in cui il soggetto e la sua famiglia non sapevano dove altro andare e sono stati per certi versi "costretti" ad andare a vivere in baracca, ad esempio a seguito di uno sfratto, come specificato in un caso. Nel complesso, per la metà delle famiglie la scelta di stare in baracca è legata a una difficile condizione economica o a uno stato di necessità che rende non percorribile altre opzioni.

Vi sono poi alcune motivazioni che rinviano ai legami tra la propria famiglia e la casa-baracca e/o l'area in cui essa è collocata: l'11,1% ci vive dalla nascita e il 6,2% afferma che la sua famiglia vive là da generazioni. Nel 15% dei casi si tratta di una casa ereditata (dai genitori, dai nonni, ma anche da qualche altro parente) o di una casa di famiglia (che non necessariamente è stata ereditata, ma in cui si è andati a vivere perché vi abitava qualche parente proprio o del convivente). In alcuni casi viene specificato che la casa è stata acquistata dai genitori e poi ereditata dai figli (si tratta di famiglie non originarie del luogo che però si sono spostate là da diverso tempo). Inoltre, il 3% degli intervistati afferma di essere andato a vivere là dopo il matrimonio o l'inizio di una convivenza, spesso perché il proprio partner già ci viveva; quasi il 2% si è trasferito per assistere un parente malato, cui si somma un poco meno del 7% che precisa di vivere in baracca per motivazioni personali e familiari, soltanto in alcuni casi specificate: ad esempio viene raccontato di essere rientrati in baracca dopo una separazione. Infine, qualche rispondente afferma di vivere in baracca per scelta o perché quella è l'unica casa di proprietà, o ancora perché è stata costruita con molti sacrifici. Queste motivazioni non assumono una connotazione negativa, ma rinviano per lo più a scelte ponderate dei soggetti e delle loro famiglie in relazione alle opportunità a loro disposizione.

Riepilogando, sono quattro le principali motivazioni che portano a stare in baracca: la prima e più ampia (il 51% delle famiglie) è la determinante economica, legata ad uno stato di necessità oggettivo, materiale; la seconda si collega all'opportunità di avere a disposizione una casa di famiglia (sia essa la casa-baracca in cui si è cresciuti, sia essa



un'abitazione in cui non si è necessariamente vissuto in modo stanziale, ma che appartiene alla propria rete familiare e quindi accessibile senza grandi costi); vi sono poi motivazioni di natura familiare/personale che derivano per lo più da calcoli ed esigenze circa l'organizzazione e gestione della famiglia o della propria vita personale. Infine, vi è un piccolo gruppo (quasi il 5%) che sceglie volontariamente di vivere in baracca, senza attribuire questa decisione a particolari costrizioni esterne (stato di necessità, esigenze familiari) o al proprio retaggio familiare. Questa diversità di motivazioni che spingono le persone a vivere o transitare in baracca restituisce un quadro molto più fluido e complesso rispetto allo stereotipo poco realistico di soggetti immobilizzati da generazioni nella baracca, a causa del terremoto del 1908.

Per quanto riguarda il livello di servizi (pubblici, sociali e personali) che migliorano la qualità della vita, si è provato a individuare quali fossero giudicati più importanti per le famiglie residenti nelle aree di risanamento indagate e quali più presenti (attraverso scale likert con un punteggio da uno a cinque). In estrema sintesi, è emerso che tutti i servizi presentati sono considerati con un alto livello di importanza (superiore al quattro). Quello in assoluto considerato più importante è il patronato/caf, seguito dagli asili pubblici, la posta, le aree verdi attrezzate e il poliambulatorio medico. Leggermente al di sotto in termini di importanza (ma comunque giudicati sempre molto importanti) troviamo: guardia medica, asili nidi pubblici, servizi domiciliari per anziani e persone non autosufficienti. Seguono infine: centri di aggregazione per anziani, mezzi pubblici efficienti, servizi socio-educativi, centri anti violenza, centri estivi per bambini e ragazzi, centri di ascolto e sostegno psicologico.

Sebbene i servizi sopraelencati siano considerati molto importanti, gli intervistati li giudicano poco presenti nell'area di residenza: gli unici servizi che raggiungono un punteggio medio attorno a tre (che indica una presenza sufficiente dell'attività) sono: scuole dell'infanzia pubbliche, patronato-caf, posta, mezzi pubblici efficienti, anche se con una deviazione standard alta, segno di una elevata variabilità tra le diverse aree di risanamento indagate. Il dato suggerisce in ogni caso che scuola, posta, patronato, autobus rimangono nonostante tutto dei presidi territoriali nelle aree marginali.

I valori più bassi (leggermente maggiori di uno ma comunque minori di due) in termini di presenza riguardano invece servizi e attività che sono state giudicate molto importanti come le aree verdi attrezzate, i servizi di assistenza alle famiglie (ad esempio i servizi domiciliari,

i centri di aggregazione, i servizi socio-educativi, i centri anti-violenza e di ascolto e sostegno psicologico). Si tratta di servizi e attività essenziali per creare aggregazione sociale e contrastare i rischi di marginalizzazione socio-territoriale. Il fatto che vengano percepiti come poco presenti è molto grave e rispecchia una assenza di pianificazione degli spazi comuni e una mancanza di visione e progettualità rivolta alle categorie che maggiormente necessitano di luoghi per la socialità, ovvero bambini e anziani.


Se si considerano differenti categorie di destinatari (bambini, ragazzi, anziani, famiglie, quartiere nel complesso), emerge in modo più netto quali sono servizi e attività di cui si sente la necessità.

Per quanto riguarda i bambini, quasi il 42% degli intervistati vorrebbe centri di aggregazione e aree in cui poter giocare come ludoteche, seguito da asili nidi pubblici (28,6%); quest'ultimo dato smentisce lo stereotipo secondo cui chi abita nei "quartieri marginali" non è interessato ad utilizzare nidi pubblici (se presenti), perché preferirebbe accudire direttamente i figli, avendo "tempo" a disposizione.

Per quanto riguarda i ragazzi, le attività di cui si sente il maggiore bisogno sono quelle sportive (44,3%), seguite da spazi e occasioni di aggregazione (19,4%) e da strutture pomeridiane in cui poter svolgere attività (16,3%). Si tratta di un dato in linea con il precedente: quello che sembra maggiormente mancare nelle aree di risanamento sono gli spazi comuni per attività aggregative. Questo ci restituisce, ancora una volta, l'immagine di un territorio in cui lo spazio pubblico e per la socialità è negato.

In merito ai servizi per gli anziani, quasi il 60% ritiene fondamentale il potenziamento dell'assistenza domiciliare, seguito da strutture pomeridiane di attività e supporto (24,7%). Si rileva qui la necessità di supportare maggiormente le famiglie nei compiti di cura degli anziani. Questo aspetto non va trascurato se si considera che le nuove forme di marginalità sociale investono proprio la popolazione anziana che vive da sola o le famiglie con anziani non del tutto autosufficienti, che si trovano spesso isolate e con scarse competenze per affrontare questa situazione sia sul piano professionale che emotivo-relazionale. Per queste categorie sociali andrebbero attivati servizi di quartiere dedicati.

La richiesta di potenziamento dei servizi alle famiglie appare molto differenziata e riguarda attività qualificate che includono assistenza non soltanto materiale o con una base economica, ma anche e soprattutto immateriale, che implica la presenza di figure professionali come



l'assistente sociale, il pedagogo, il formatore, lo psicologo, il terapeuta. Tra i servizi che si desidererebbe potenziare nella propria area di residenza vi sono i poliambulatori. Questi ultimi, laddove presenti, rappresentavano un punto di riferimento per le popolazioni fragili che potevano accedere velocemente e facilmente ad un ampio ventaglio di esperti, di volta in volta medici, ginecologi, psicologi, assistenti sociali; seguono poi i centri di ascolto e consulenza psicologica, e i centri anti-violenza; infine una parte degli intervistati ritiene importante potenziale i corsi di riqualificazione professionale.

Infine, i servizi dedicati al quartiere più richiesti sono aree verdi attrezzate e aree per fare sport.

L'analisi dei servizi giudicati importanti e "desiderati" dagli abitanti delle aree di risanamento, ci mostra come al di là del mero sbaraccamento, è fondamentale ricostruire nei quartieri periferici la connessione tra abitanti e spazio pubblico, al fine di poter vedere quest'ultimo come un luogo di aggregazione, uno spazio per incontrarsi, conoscersi, crescere e cooperare insieme. E bisogna farlo potenziando le aree verdi e gli spazi per fare sport e giocare, da destinare a bambini e ragazzi.

Infine, si è esplorato il tessuto cooperativo e associativo presente nelle aree chiedendo ai soggetti di indicare eventuali parrocchie, associazioni culturali, sportive e/o ricreative di cui avevano sentito parlare o anche cooperative o organizzazioni che erogavano servizi sul territorio. Soltanto le parrocchie sono emerse come attore riconosciuto che opera nel proprio territorio, in particolare quelle più attive a fornire servizi di socialità (soprattutto per i più giovani) come le parrocchie di Stella Maris, San Giuseppe, San Luigi, San Salvatore, San Matteo e San Nicolò di Gazzi. In pochissimi casi sono stati indicati nomi di associazioni e/o cooperative. È importante lavorare per rafforzare il tessuto cooperativo e associativo nei quartieri marginali perché può aiutare a contrastare i fenomeni di esclusione sociale e marginalità e incrementare la capacità di collaborare, fare e progettare comunitariamente.

Le istituzioni pubbliche locali dovrebbero supportare maggiormente l'associazionismo e la cooperazione dal basso, in particolare tra i giovani, attraverso la messa a disposizione di spazi e strumenti sia per le associazioni che già operano sul territorio sia per quelle che vorrebbero costituirsi, soprattutto in quei quartieri più marginali e disagiati dove la loro presenza potrebbe essere realmente impattante per le comunità di abitanti.

6. Conclusioni

In un quadro demografico depressivo come quello che caratterizza oggi la città di Messina, in cui si registrano spopolamento (si perdono circa 2000 residenti l'anno) e invecchiamento demografico¹ che si inserisce in un tessuto urbano già devastato dalla presenza di interi quartieri di palazzine popolari più o meno fatiscenti, necessitanti di estesi interventi di riqualificazione edilizia e di efficientamento energetico, la politica di costruzione di nuovi alloggi popolari nelle aree sbaraccate sembra non soltanto una scelta perdente, ma anche destinata ad accentuare i tratti di esclusione socio-territoriale e marginalizzazione delle diffuse aree di edificazione popolare. Questo soprattutto se si considera che oggi ben il 20% degli appartamenti in città sono disabitati; non sembra quindi esserci una penuria di alloggi, ma soltanto un *mismatch* tra offerta e domanda che potrebbe essere colmato con opportune politiche di incentivazione all'affitto o alla vendita da parte dei proprietari degli alloggi vuoti.


In generale, per i quartieri popolari, la strategia dovrebbe essere quella di riconnetterli alla città, rafforzando i servizi e le infrastrutture in essi presenti, riqualificando il tessuto abitativo già esistente e degradato, migliorando la qualità della vita in queste aree, rivitalizzando il tessuto associativo e relazionale, anche attraverso la predisposizione di spazi comuni di tipo culturale, ricreativo, sportivo, economico, che possano fungere da luoghi aggregativi per le realtà associative che operano nel territorio e che non hanno mai spazi per poter svolgere le proprie attività. Bisogna, cioè, invertire la caratterizzazione negativa di quartieri dormitorio separati dalla città, guardando non soltanto alle singole aree di risanamento perimetrate nei quartieri popolari (come è spesso stato fatto), ma al quartiere nella sua interezza e al modo in cui si relaziona e si connette con il resto della città.

Per fare questo è necessario avviare politiche bottom-up che permettano l'esplicitazione e l'ascolto dei bisogni e delle aspettative della popolazione residente, avviando un processo di partecipazione alla co-costruzione e ripensamento dei quartieri che li renda protagonisti. Senza l'ascolto, la partecipazione della popolazione ai processi, qualsiasi progetto di risanamento è destinato a fallire.

Le politiche di coinvolgimento della popolazione e la costruzione di percorsi accompagnamento all'abitare e di inclusione attiva nel tes-

¹ Nei prossimi anni una delle principali sfide sarà come affrontare la crescita delle famiglie unipersonali composte da anziani soli a rischio di isolamento ed esclusione sociale.





suto produttivo e urbano considerano la necessità di andare oltre il momento della acquisizione di una casa dove andare a stare, avviando percorsi di potenziamento delle capacità delle famiglie inserite nei processi di risanamento di percepirsi come soggetti attivi del proprio territorio, in grado di fare e di contribuire alla crescita socio-economica della città. Soltanto così è possibile interrompere il circolo vizioso di abitare precario, informalità e precarietà economica, abbandono scolastico e sottoqualificazione (che genera scarse opportunità di inserimento nel circuito lavorativo), esclusione sociale, diffusione di microcriminalità, abbandono.

Va tuttavia sottolineato che avviare processi di rigenerazione partecipata sul territorio, che implicino la co-progettazione o comunque la capacità di includere interessi, bisogni e aspettative dei destinatari dentro i progetti stessi è un'attività complessa, faticosa. In particolare, se si avvia un processo partecipativo che riesce a mobilitare la comunità locale cui si rivolge e poi a questo non si dà seguito con azioni concrete, il rischio è di un effetto boomerang che produce scoraggiamento, sfiducia e chiusura da parte di una popolazione che si vede utilizzata, "sfruttata" per l'ennesima volta come caso studio, senza nessun effetto tangibile per la propria vita. Per questo è necessario immaginare i processi partecipati come azioni pilota mirate in aree specifiche della città, di dimensione limitata e circoscritta, nelle quali si possano sperimentare le pratiche di intervento e co-partecipazione più adatte, un modello di intervento che possa poi essere replicato in altre aree.

Uno spostamento delle politiche abitative in questa direzione è già stato avviato con il progetto Capacity che ha coinvolto il comune di Messina e la fondazione MeSSina. Gli obiettivi di questo progetto erano duplici. Da un lato si voleva proporre un diverso modello di sbaraccamento e riqualificazione rispetto a quello basato sullo spostamento e concentrazione delle famiglie in condomini popolari in quartieri popolari della città (che, come si è detto, non risolve, ma accentua il problema della marginalizzazione socio-territoriale di queste famiglie). Al centro di questo nuovo modello vi era la costruzione di personalizzati per le famiglie da sbaraccare con il loro diretto coinvolgimento, percorsi che prevedevano la possibilità di scegliere dove andare a stare e come, attraverso l'individuazione e l'acquisto di immobili già esistenti sparsi sul territorio. Dall'altro la Fondazione di Comunità ha avviato nell'area sperimentale di Fondo Saccà una serie di attività partecipative che hanno coinvolto la popolazione per rafforzare le loro capabilities e avviare processi di empowerment istituzionale. Con il progetto Capacity circa 300 famiglie hanno trovato un alloggio attra-

verso un percorso che per la prima volta provava a fare attenzione alle aspettative, ai bisogni e alle risorse dei soggetti coinvolti ((Fondazione di Comunità 2014; Giunta e Leone 2014; Leone e Giunta 2019; Musolino e Tarsia 2019; Musolino e Viganò 2023).

Un ulteriore aspetto che emerge dall'analisi quantitativa è la diversificazione dei modelli familiari e dei rischi sociali ad essi connessi. In particolare, il disagio abitativo si può sommare a situazioni di povertà estrema per alcune categorie ad alto rischio di fragilità, come gli anziani che abitano da soli, le famiglie in cui sono presenti membri con disabilità o malattia, o che necessitano particolare attività di cura. In questi casi è fondamentale superare una eccessiva rigidità burocratica, prevedendo una lettura personalizzata dei bisogni e attivando dei percorsi di integrazione socio-sanitaria dedicati che, purtroppo ad oggi sono ancora troppo deboli.

Questo significa, superare la visione di politiche abitative staccate dalle altre politiche sociali e immaginare un percorso che metta al centro le famiglie e le loro capacità, lavorando anche simultaneamente al contrasto della povertà educativa e al potenziamento delle qualificazioni professionali dei soggetti in età da lavoro, in modo da migliorare la loro occupabilità.

Bibliografia

- Farinella D., Saitta P. (2020), *The Endless Reconstruction and Modern Disasters*, Switzerland AG: Palgrave Macmillan.
- Fondazione di Comunità di Messina, a cura di (2014), *Sviluppo è coesione e libertà. Il caso del distretto sociale evoluto di Messina*, Fondazione Horcynus Orca, Messina.
- Giunta G., Leone L. (2014), *Dinamica Economica del DSE*, in *Fondazione di Comunità di Messina, a cura di, Sviluppo è coesione e libertà. Il caso del distretto sociale evoluto di Messina*, Fondazione Horcynus Orca, Messina, pp. 120-147.
- Leone L., Giunta G., (2019), *Riqualificazione urbana e lotta alle disuguaglianze. L'approccio delle capacitazioni per la valutazione di impatto nel programma messinese*, Fondazione Horcynus Orca, Messina.
- Morlicchio E. (2012), *Sociologia della povertà*, Bologna: Il Mulino.
- Musolino M., Tarsia T. (2019), "Politiche sociali, autodeterminazione e questione dell'abitare: aspetti emergenti", *Autonomie locali e servizi sociali, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 1: 105-126.
- Musolino M., Viganò F. (2023), "A model of urban and socio-technical participation. Between deliberative democracy and strong governance. The case of the city of Messina", *Land*, 12, 602.
- Oriente Caputo G. (2021), *Analisi sociale del mercato del lavoro*, Bologna: Il Mulino.
- Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, Bologna: Il Mulino.

► Dal diritto all'abitazione al diritto all'abitare nella prospettiva della Costituzione italiana

di Alberto Randazzo, *Componente dell'Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

1. Premessa

Preliminarmente, occorre precisare che non tutti i diritti che sono riconducibili al novero di quelli inviolabili, che la Repubblica è chiamata a “riconoscere” e a “garantire” a norma dell’art. 2 Cost., sono esplicitati nel testo della nostra Carta fondamentale. Tuttavia, la Consulta ha precisato, con la sent. n. 98 del 1979, che, “nella costante interpretazione della Corte, l’invocato art. 2 della Costituzione, nel riconoscere i diritti inviolabili dell’uomo, che costituiscono patrimonio irretrattabile della sua personalità, deve essere ricollegato alle norme costituzionali concernenti singoli diritti e garanzie fondamentali (sentenze nn. 11/1956, 29/1962, 1, 29 e 37/1969, 102 e 238/1975), quanto meno nel senso che non esistono altri diritti fondamentali inviolabili che non siano necessariamente conseguenti a quelli costituzionalmente previsti”. In altre parole, quello dei diritti inviolabili non deve essere inteso come un *numerus clausus*, sicché la clausola della previsione costituzionale qui richiamata può essere considerata “aperta”, anche se – come mi sono trovato a dire in un’altra occasione – non troppo...

Ciò che si intende dire è che ai diritti inviolabili che sono espressamente menzionati nel dettato costituzionale si devono aggiungere altri che sono impliciti e direttamente discendenti dai primi. Pertanto, la lettura combinata dell’art. 2 Cost. con altri articoli della Carta, che di volta in volta rilevano, ha consentito (e consente), attraverso l’attività ermeneutica, di individuare la copertura (e quindi la tutela) costituzionale di “generazioni” (siamo forse arrivati alla quarta) di diritti che possono, in una determinata epoca, essere considerati “nuovi”.

Nell’opera di svelamento di tali diritti un ruolo cruciale è stato (ed è) quello svolto, appunto, dalla Corte costituzionale, alla quale si deve anche il riconoscimento del diritto all’abitazione (o, se si preferisce, del diritto alla casa: v., per tutti, T. Martines, 1972), quale (“nuovo”) diritto sociale (spec., di seconda generazione). A quest’ultimo proposito,

sembra opportuno chiarire che l'attuazione delle libertà "positive" (i diritti sociali), tipiche dello Stato sociale qual è il nostro, non può fare a meno di un intervento dello Stato (a differenza di quella delle libertà "negative"), trattandosi di diritti finanziariamente condizionati e che quindi costano un po' di più degli altri. Sul punto, però, non è possibile intrattenersi.

2. Il diritto all'abitazione

Il diritto all'abitazione è stato ricondotto, in particolare, all'art. 47, Il comma, o all'art. 14 della Costituzione. Nel primo si legge che la Repubblica è chiamata a "favori[re] l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione" (si tratta dell'unica previsione che fa espresso richiamo a quest'ultima); il secondo, invece, riguarda la libertà ("negativa") di domicilio. In estrema sintesi, si può osservare che diverse sono le conseguenze che si hanno se si segue l'una o l'altra impostazione. L'art. 47, Il comma, mira a favorire l'instaurazione di un rapporto giuridico stabile con il bene immobile nel quale vivere; così facendo, in definitiva, il Costituente ha voluto favorire l'accesso all'abitazione. Tuttavia, la Corte costituzionale, con la sent. n. 404 del 1988, ha in qualche modo "sganciato" il diritto all'abitazione dall'articolo ora citato, ampliandone la portata; in tale pronuncia è stato infatti richiamato sia l'art. 25 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo che l'art. 11 del Patto internazionale dei diritti economici, sociali e culturali. Questo richiamo al diritto sovra- e internazionale ha consentito alla Corte di ricondurre il diritto in parola agli art. 2 e 3 della Costituzione, precisando comunque che "la 'stabilità della situazione abitativa' non costituisce autonomo e indefettibile presupposto per l'esercizio dei diritti inviolabili di cui all'art. 2 della Costituzione". Quest'ultimo punto, come ora si vedrà, lascia un po' perplessi. Infatti, non si può negare che "l'abitazione rappresent[i] il centro di riferimento per l'effettivo esercizio di alcuni diritti attribuiti alla persona umana" (T. Martines, 1972).

Il riferimento all'art 14 Cost. comporta altri effetti, in quanto tale previsione mira a tutelare ognuno di noi da possibili intromissioni nel proprio domicilio (sia da parte di altri privati sia da parte dello Stato e, in generale, dei pubblici poteri), quale luogo in cui ogni essere umano si estranea dal mondo esterno (concezione pubblicistica) o nel quale fissa i suoi interessi (concezione privatistica); esso, infatti, è considerato "inviolabile", entro i limiti consentiti dalla Costituzione. È chiaro,

però, che la tutela di tale libertà non potrebbe considerarsi completa se non sussistesse un “diritto alla casa” (cfr. A. Spadaro, 2011). D'altra parte, come ha osservato la Corte costituzionale nella sent. n. 168 del 2014, “l'esigenza dell'abitazione assume i connotati di una pretesa volta a soddisfare un bisogno sociale ineludibile, un interesse protetto, cui l'ordinamento deve dare adeguata soddisfazione, anche se nei limiti della disponibilità delle risorse finanziarie”.

Appare evidente lo stretto collegamento con l'art. 13 (relativo alla libertà personale), al quale l'art. 14 rimanda, tanto che – come rilevato da Antonio Amorth nel 1948 – il domicilio può essere considerato “la proiezione spaziale della persona”. Quanto da ultimo detto mi consente di precisare cosa debba intendersi con l'espressione “diritto all'abitare”, che a mio avviso indica “qualcosa in più” rispetto al diritto all'abitazione, una sorta di evoluzione dello stesso nella riflessione accademica.

3. Il diritto all'abitare

Particolarmente “familiare” agli studi sociologici, il diritto all'abitare (sul quale, nella prospettiva costituzionalistica che è quella qui adottata, v. Olivito, 2017) trova una più significativa e ampia copertura costituzionale rispetto al diritto all'abitazione, venendo in rilievo una serie di previsioni costituzionali che a quest'ultimo sarebbe più forzato ricondurre. Nel caso del diritto all'abitare, infatti, non si possono trascurare diversi profili che possono trovare tutela nella Carta.

Per prima cosa, occorre osservare che la libertà e l'eguaglianza che insieme alla dignità, sulla quale si tornerà, costituiscono i valori che sono alla base dell'etica pubblica repubblicana (ed ai quali tutti gli altri valori costituzionali sono strettamente collegati) non possono trovare compiuta attuazione se non fosse appagata la connaturata esigenza di ogni essere umano di “abitare” un luogo del quale si abbia effettiva disponibilità (al di là del titolo in forza del quale quest'ultima si abbia). Tale esigenza, infatti, è strettamente legata al bisogno relazionale che ha l'essere umano a motivo di quella “intrinseca” e “naturale socialità” (La Pira, 1944 e 1939) che lo caratterizza (già il diritto all'abitazione era stato considerato dalla Corte costituzionale, con la sent. n. 217 del 1988, “fra i requisiti essenziali caratterizzanti la socialità cui si conforma lo Stato democratico voluto dalla Costituzione”). Non è un caso, quindi, che i costituenti abbiano considerato la persona, che è il fulcro sul quale si regge l'intera “impalcatura costituzionale”, non astrattamente consi-



derata ma “situata” nella trama di relazioni nella quale essa è inserita. Infatti, la dignità viene declinata in senso “sociale” (v. art. 3 Cost.) e “la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità” (art. 2 Cost.). Il collegamento del diritto all’abitare con il principio personalista che informa di sé l’intera Carta appare, quindi, evidente.

L’“abitare” tiene conto, pertanto, non solo del piano “interno” ma anche di quello “esterno”, considerato nel complessivo “contesto, urbano e territoriale” (Breccia, 1980) nel quale si è inseriti. Non vi è chi non veda come la “dignità sociale” di ogni essere umano risenta molto dell’ambiente [o, se si preferisce, dall’ecosistema: v. art. 9 e 117, II comma, lett. s), Cost.] che si “abita” e del soddisfacimento di una serie di bisogni, costituzionalmente rilevanti, che a loro volta possono porsi ad oggetto di (altri) diritti. L’abitare, in altre parole, deve essere tale che ogni soggetto possa avere “un’esistenza libera e dignitosa” (art. 36 Cost.), ma quest’ultima – com’è ovvio – non può dipendere solo dall’immobile in cui si vive; vengono in questione, infatti, una serie di condizioni ulteriori (“di contorno”) che devono essere soddisfatte.

In questo senso, allora, la tutela del diritto all’abitazione e, ancora di più, di quello all’abitare possono essere considerati un presupposto (o lo strumento) per la salvaguardia di altri diritti (rispetto al primo, v. Vipiana, 2014), nonostante quanto abbia detto la Consulta (v. sopra). A ciò si aggiunga che pure la tutela del principio di non discriminazione che si evince dall’art. 3 Cost. è strettamente collegata a quella del diritto all’abitare. Anche se con specifico riferimento “all’interesse all’abitazione”, e quindi in una prospettiva più “ristretta” (rispetto all’idea di “abitare” che qui si patrocina), T. Martines – nel 1972 – ne ha messo in evidenza “la rilevanza fondamentale [...] come valore giuridico necessario per la realizzazione di uno stato ottimale di eguaglianza sostanziale”.

Alla luce di quanto detto, la copertura costituzionale del diritto all’abitare sarebbe da rintracciare, *in primis*, nei già richiamati artt. 2 e 3 Cost., che però sono da considerare in combinato disposto con quelle previsioni della Carta che offrono tutela ai diritti che hanno ad oggetto gli interessi-bisogni dei quali si diceva poco sopra e alla cui attuazione (e, quindi, tutela) l’abitare appare servente. Si pensi al diritto alla salute (e al collegato diritto a vivere in un ambiente sano), al diritto al lavoro, al diritto allo studio, ai diritti connessi alla famiglia (anche se con la sent. n. 252 del 1983 la Corte costituzionale ha escluso un nesso tra abitazione e famiglia, ma anche in questo caso si esprime qualche dubbio), etc.

A tal previsioni, ovviamente, sono poi da collegare anche l’art. 41,

Il comma, l'art. 42, Il comma, e i già richiamati artt. 14 e 47, Il comma. Così ragionando, il diritto all'abitare avrebbe un fondamento "diffuso" nelle trame della Costituzione italiana.

Si è dell'avviso che le critiche rivolte al diritto alla casa vengano smorzate se riferite al diritto all'abitare, come qui tratteggiato; in altre parole, se già il primo può essere ritenuto "presupposto logico per l'esplicarsi di numerosi diritti e libertà costituzionalmente sanciti" (Vi-piana, 2014) a maggior ragione lo è il secondo.

Il diritto qui in discorso può pertanto essere considerato inviolabile e, in quanto tale, da riconoscere e garantire a tutti (cittadini e non: a quest'ultimo proposito, sul quale non ci si può soffermare in questa sede, ci si permette di rinviare ad un mio precedente scritto).

4. Una breve conclusione

La configurabilità del diritto all'abitare quale diritto (sociale) costituzionalmente garantito (o, meglio, da garantire) e, per di più, inviolabile non è un'operazione stilistica meramente accademica, ma produce una serie di conseguenze sul piano giuridico che non si possono (e si non si devono) trascurare.

In aggiunta a quanto detto, è da rilevare che il soddisfacimento del diritto all'abitare risponde anche ai doveri di solidarietà di cui discorre l'art. 2 Cost., che devono essere adempiuti ai vari livelli dell'ordinamento: tra soggetti privati, tra enti (e poteri) pubblici, tra i primi e i secondi. Per un verso, quindi anche lo Stato e gli enti minori sono chiamati ad essere solidali nei confronti dei consociati e, per altro verso, devono favorire (ed incoraggiare) un comportamento solidale tra questi ultimi. Anche in questa luce va "letto" l'onere, che su essi grava, di provvedere alle esigenze abitative (latamente intese) dei consociati, non solo attraverso la c.d. "edilizia popolare" (o, se si preferisce, residenziale) ma creando le condizioni – nel contesto urbano e territoriale (si ricordi che, ad es., il "governo del territorio" e la "valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali" sono materie di potestà legislativa concorrente) – affinché ogni persona possa soddisfare, *in primis*, quella fondamentale esigenza relazionale che le è propria. Si tratta, quindi, di un compito che va molto oltre quello di garantire il mero (ma fondamentale) "accesso alla casa" e che si deve tradurre in una serie di prestazioni sociali, i cui livelli essenziali devono essere sanciti legislativamente dallo Stato



(art. 117, II comma, lett. m), che gli enti pubblici territoriali sono chiamati a garantire attraverso un sapiente esercizio delle funzioni ad essi attribuite. Come si sa, quest'ultimo si informa al principio di sussidiarietà (art. 118 Cost.), mutuato nell'ordinamento statale dalla Dottrina Sociale della Chiesa, sulla base del quale il suddetto esercizio spetta, in prima battuta, ai Comuni, quali enti più vicini al cittadino e quindi in grado (almeno, in astratto) di conoscere (e soddisfare) meglio gli interessi e le esigenze di coloro (come detto, anche non cittadini) che sono stanziati sul territorio di riferimento, al fine di migliorarne la qualità della vita. In estrema sintesi, proprio di questo si tratta.

Infine, non si può fare a meno di rilevare che pure il Comune di Messina ha posto in essere, al riguardo, una serie di misure degne di nota, sulle quali ci si prefigge di appuntare l'attenzione in un'altra occasione. Tuttavia, la strada da percorrere sembra ancora lunga, ma d'altra parte "l'unico modo per iniziare a fare qualcosa è smettere di parlare e iniziare a fare" (Walt Disney).

Bibliografia essenziale

- A. AMORTH, *La Costituzione italiana. Commento sistematico*, Milano 1948
U. BRECCIA, *Il diritto all'abitazione*, Milano 1980
A. FABRIS, *Abitare*, in www.firenze2015.it.
A. LOLLO, *Abitazione degli stranieri e diritti*, in AA.VV., *Diritti e autonomie territoriali*, a cura di A. Morelli-L. Trucco, Torino 2014
T. MARTINES, *Il «diritto alla casa»* (1972), ora in ID., *Opere*, t. IV, Milano 2000
F. MODUGNO, *I «nuovi diritti» nella Giurisprudenza Costituzionale*, Torino 1995
E. OLIVITO, *Il diritto costituzionale dell'abitare. Spinte proprietarie, strumenti della rendita e trasformazioni sociali*, Napoli 2017
G. PACIULLO, *Il diritto all'abitazione nella prospettiva dell'housing sociale*, Napoli 2008
F. PALLANTE, *Gli stranieri e il diritto all'abitazione*, in www.costituzionalismo.it, n. 3/2016
A. PISANESCHI, «Diritto all'abitazione» e housing sociale, in *Scritti in onore di G. Silvestri*, vol. III, Torino 2016
A. RANDAZZO, *Il "diritto all'abitare" al tempo delle migrazioni*, in www.dirittifondamentali.it, n. 1/2019
G. SCOTTI, *Il diritto alla casa tra la Costituzione e le Corti*, in www.forumcostituzionale.it, 18 settembre 2015
G. SILVESTRI, *Dal potere ai principi. Libertà e eguaglianza nel costituzionalismo contemporaneo*, Roma-Bari, 2009
A. SPADARO, *I diritti sociali di fronte alla crisi (necessità di un nuovo "modello sociale europeo": più sobrio, solidale e sostenibile)*, in www.rivistaaic.it, n. 4/2011
P. VIPIANA, *La tutela del diritto all'abitazione a livello regionale*, in www.federalismi.it, n. 10/2014



PARTE II
ANZIANI



► Gli anziani a Messina: una riflessione

di Andrea Nucita e Carmela Lo Presti, *Componenti dell'Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

Introduzione

L'invecchiamento della popolazione è una sfida sempre più grande per la società europea ed in particolare italiana, in cui gli anziani rappresentano una percentuale crescente della popolazione.

Questo dato assume una rilevanza ancora più significativa a Messina, dove il continuo "esodo"¹ di giovani fa emergere con più forza la presenza della popolazione anziana, evidenziandone tutte le caratteristiche di una fetta di popolazione che diviene sempre più diversificata al suo interno, richiedendo un approccio complesso e multidimensionale alla costruzione degli interventi locali di settore.

Tuttavia, nonostante tanti anni siano stati aggiunti alla vita delle persone, grazie ai progressi della medicina e al miglioramento della qualità della vita, spesso gli anziani vengono considerati come "scarti", secondo una ricorrente espressione di Papa Francesco, persone il cui valore non è assimilabile a quello dei cittadini in età produttiva (si leggano alcune infelici dichiarazioni durante la pandemia).

Una società che invecchia ma che non è pensata per i vecchi, che affrontano una fase della propria vita in bilico tra l'impossibilità ad inserirsi (o reinserirsi) nel tessuto sociale quando avrebbero ancora le forze, e la fatica di avere cure adeguate quando la situazione socio-sanitaria ed economica lo richiede. Dove la risposta più semplice al sopraggiungere delle difficoltà è l'istituzionalizzazione, con tutti i limiti (e i pericoli) che questa ha, e che ha manifestato pesantemente durante il periodo pandemico.

A seguito delle drammatiche criticità emerse durante la pandemia, manifestate soprattutto per gli anziani ospiti delle strutture residenziali, nel 2021 il Ministro della Salute Roberto Speranza istituì la Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria della

¹ Secondo il sito landgeist.com, "The city with the largest decrease in population in all of Europe is Messina (-4.9%) on Sicily in Italy. The next two cities are both in Romania, Ploiesti (-4.7%) and Galati (-4.6%)." <https://landgeist.com/2021/08/05/population-change-of-europes-major-metro-areas/>



popolazione anziana, per promuovere un “profondo ripensamento delle politiche di assistenza sociosanitaria per la popolazione più anziana”.

Tale commissione, partendo da un’analisi della popolazione condotta in collaborazione con l’Istat, ha prodotto una *Carta per i diritti delle persone anziane e i doveri della Comunità*, che, nelle intenzioni della Commissione presieduta da Mons. Vincenzo Paglia, “rispetto ad una mera enunciazione astratta dei diritti delle persone anziane e dei doveri della comunità intende compiere un passo ulteriore in un duplice senso: se da un lato si pone lo scopo di incidere nell’ordinamento prospettando al legislatore principi fondamentali e diritti che possono trovare un riconoscimento formale in specifici atti normativi, dall’altro offre indicazioni operative ed organizzative ad istituzioni ed operatori chiamati a prendersi cure delle persone anziane”.

Il presente contributo intende proporre un’analisi preliminare sulla condizione degli anziani a Messina, innanzitutto prendendo in considerazione la situazione demografica. Infatti, ogni ragionamento in merito ai diritti o ai servizi non può prescindere dall’analisi di quale sia la consistenza della popolazione anziana, tenendo conto anche delle differenze territoriali e del rapporto con le altre fasce d’età della popolazione. Qui occorre precisare, in un’ottica non meramente assistenziale, che le domande che sorgono da questa fetta importante della popolazione non si riferiscono esclusivamente ai bisogni derivanti da un disagio sociale o economico. Si tratta, invece, per quanto già accennato prima, di riconsiderare l’approccio agli anziani come soggetti protagonisti della vita sociale, e anzi essi stessi spesso erogatori di servizi di welfare informale (si pensi, ad esempio, al sostegno al reddito dei familiari prossimi, oppure alla cura dei bambini²); in altri termini si tratta di costruire delle politiche in grado di favorirne l’invecchiamento attivo, intervenendo su ambiti quali la partecipazione, la salute e la sicurezza, così come evidenziato nel report ISTAT del 2020 su questo tema specifico. D’altra parte, è innegabile che la condizione di fragilità indotta dall’età avanzata richiede cura, sostegno, e l’effettivo esercizio dei diritti, ad esempio nel contesto sanitario.

In quest’ottica, quindi, partendo dalla situazione demografica si darà conto dei dati relativi ad alcuni servizi rivolti agli anziani, con particolare riferimento a quei servizi che possono prevenire l’istituzionalizza-

² Durante il periodo pandemico, nel report INPS relativo alla misura bonus baby-sitting si legge: “C’è un’evidenza sorprendente: i baby-sitter sono in maggioranza anziani. Infatti il 61% ha almeno 60 anni, il che significa che presumibilmente si tratta di nonni.” [3]

zione o l'ospedalizzazione, come il servizio di assistenza domiciliare o l'assistenza domiciliare integrata, anche in rapporto all'offerta di strutture residenziali. Questo aspetto è a nostro avviso molto importante, perché ci aiuta a comprendere lo sforzo che viene fatto per prevenire l'isolamento sociale, che ha un impatto molto forte in termini di qualità della vita, di costi del sistema sanitario, e anche di mortalità, si pensi ad esempio al rischio causato dalle ondate di calore.

Proprio per approfondire quali siano le condizioni degli anziani, soprattutto nei contesti periferici, che richiedono uno sforzo particolare alle comunità locali di "uscita", una parte del contributo sarà dedicato a dare voce ad alcuni anziani residenti nel rione di Camaro San Paolo, una delle periferie della città di Messina, caratterizzata da una consistente presenza di edilizia popolare e dalla scarsità di servizi, come accade per molte delle periferie delle nostre città.

1. La popolazione anziana a Messina

Per analizzare la situazione demografica della popolazione degli over 65 di Messina, sono stati utilizzati i dati disponibili sul portale ISTAT, dedicato specificamente alla condizione degli anziani (<http://dati-anziani.istat.it/>). I dati mostrano, nel territorio della provincia di Messina, una tendenza di continua crescita della popolazione anziana, che passa, negli ultimi 5 anni (2018-2022) dal 22,7% al 24,5% sul totale della popolazione. Dato che, peraltro, si accompagna ad una decrescita della popolazione generale, con il tasso di crescita naturale della popolazione che va dal -4,2% del 2018 al -7,6% del 2022 (quest'ultimo dato stimato).

Interessante è anche vedere come varia l'indice di vecchiaia, che aumenta dal valore di 181,1 del 2018 al valore di 202,1 del 2022 (ogni 100 giovani, più di 202 anziani). Il dato a livello nazionale è di 187,6 e ci indica, pertanto, che la popolazione della nostra città sia ancora più anziana dell'Italia nel suo complesso.

Questi numeri ci raccontano di un progressivo invecchiamento della popolazione, che segue una tendenza generale, a livello nazionale ancor più che a livello europeo, e che incide profondamente anche sul contesto socioeconomico. Questo si vede, ad esempio, dall'indice di dipendenza strutturale (rapporto tra popolazione non attiva, over 65 e giovani fino a 14 anni, e popolazione attiva) che si attesta nel 2022 a quota 57,5% per il dato nazionale (anche questa volta inferiore a quello locale del

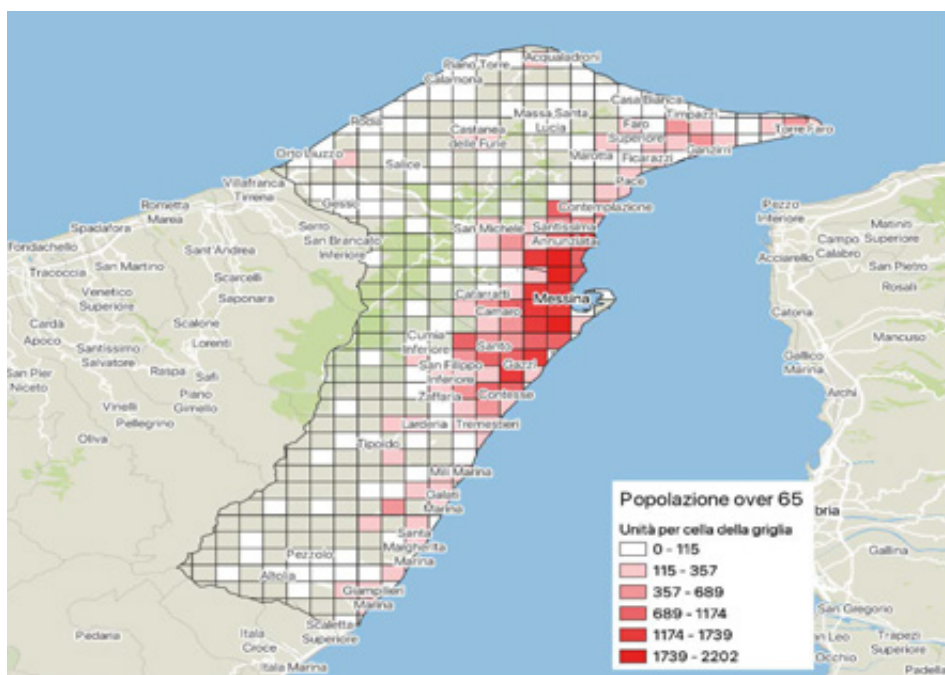


Figura 1. Distribuzione degli anziani nel territorio comunale. Mappa da OpenStreetMap.

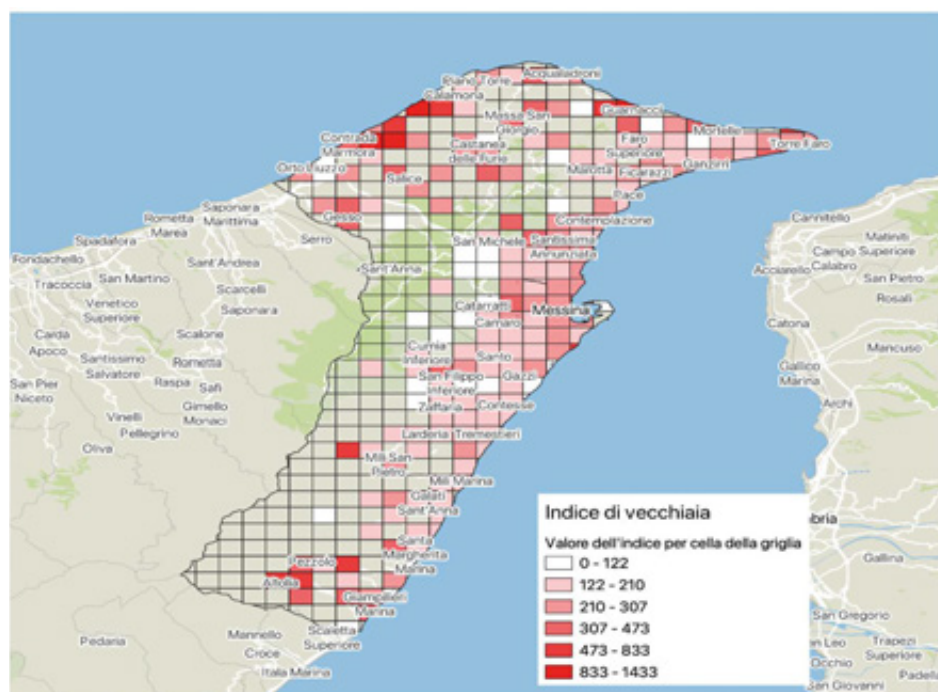


Figura 2. Distribuzione dell'indice di vecchiaia nel territorio comunale. Valori percentuali, mappa da OpenStreetMap.

57,7%), sopra la media UE, indicando un forte squilibrio generazionale. A questo si aggiunge che, secondo i dati dell'ultimo rapporto ISTAT, aumentano le persone che vivono da sole, essendo ormai il 33,2% dei nuclei. Questo pone anche la questione, in prospettiva, delle tante persone che potrebbero avere un rischio maggiore di isolamento con l'avanzare degli anni. Oggi, quasi la metà degli anziani vive da solo (46,8%).

Guardando più nel dettaglio la popolazione anziana a livello comunale, è pure interessante ragionare su come sia distribuita sul territorio rispetto alle altre fasce d'età. Questo aspetto diviene importante, dal momento che la mobilità di molti anziani risulta ridotta rispetto alla popolazione più giovane, e pertanto un ragionamento sui servizi, ad esempio, non può prescindere dal contesto spaziale, cercando di promuovere tutte quelle relazioni di prossimità che possono mitigare la condizione di isolamento e di solitudine, che sappiamo avere un impatto fortemente negativo sulla qualità della vita degli anziani.

Dal punto di vista metodologico, non avendo a disposizione il dato georeferenziato della popolazione residente nel comune di Messina, si è fatto riferimento ad un dato aggregato per sezioni di censimento del Comune, pubblicato dall'ISTAT. Tuttavia, essendo le aree delle sezioni di censimento molto disomogenee, in termini sia di estensione territoriale, sia di numerosità del campione, si è riportato il dato della popolazione ad una griglia regolare, dove ogni cella ha un'estensione di 1km x 1km, tranne quelle ai bordi dei confini comunali, che comunque incidono marginalmente. Per ogni cella della griglia, pertanto, i dati si riferiscono a quelli delle sezioni di censimento i cui centroidi sono contenuti nella stessa cella. Naturalmente si tratta di un'approssimazione, che ha però il vantaggio di garantire una certa omogeneità nella distribuzione dei dati all'interno di una cella della griglia di dimensioni regolari.

Dalla Figura 1 è possibile notare come, in termini assoluti, sia il centro città la zona in cui risiede la maggior parte degli anziani, nell'area che va grosso modo dal Viale Annunziata al Viale Gazzi. D'altra parte, questo è ovvio, dal momento che questa è la zona dove risiede la maggior parte della popolazione. Abbiamo volutamente evitato di usare il dato aggregato per circoscrizione, in quanto i confini delle circoscrizioni sono molto ampi e racchiudono al loro interno situazioni abitative, e socioeconomiche, molto diverse.

Guardando invece la popolazione anziana rispetto alle altre fasce d'età, si nota che le zone periferiche abbiano una forte presenza di anziani rispetto ai giovani nella fascia d'età 0-14. In Figura 2 è possi-

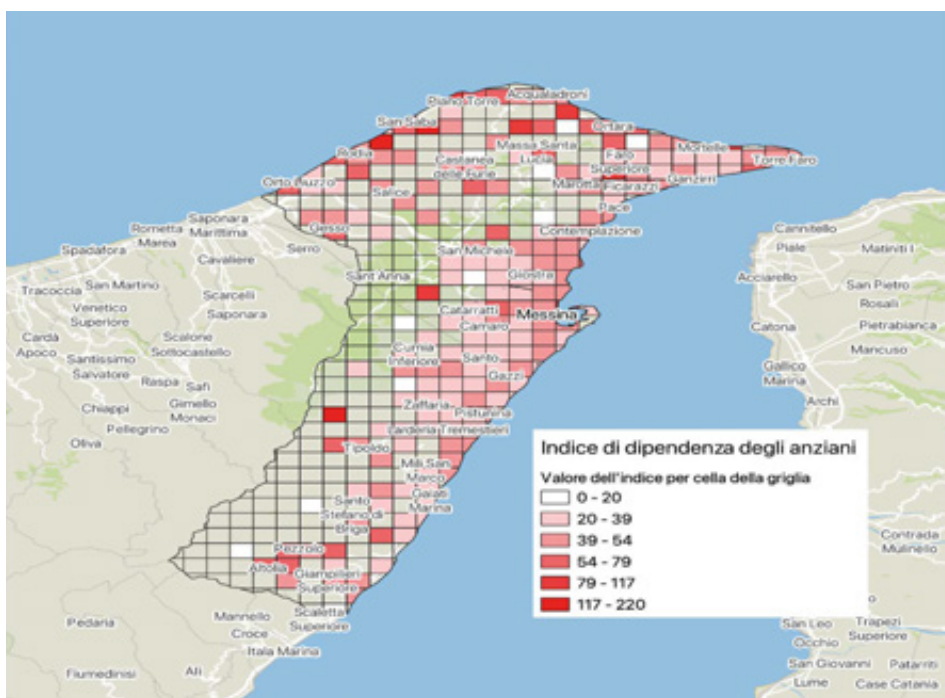


Figura 3. Distribuzione dell'indice di dipendenza degli anziani nel territorio comunale. Valori percentuali, mappa da OpenStreetMap.

bile vedere come l'indice di vecchiaia sia sensibilmente più alto nell'estrema periferia nord e sud del territorio comunale.

Una considerazione analoga potremmo farla per un altro indice preso in considerazione, ovvero l'indice di dipendenza degli anziani (Figura 3): sebbene il dato di centro città sia tutt'altro che trascurabile (tra 39 e 54), è nell'estrema periferia che si raggiungono i valori maggiori.

Questi dati suggeriscono come, sebbene la numerosità degli anziani nelle zone centrali della città implichi verosimilmente un maggiore sforzo in termini di erogazione dei servizi, probabilmente sono le zone più periferiche quelle in cui il rischio di isolamento diventa più alto per gli anziani, seppure con numeri assoluti più piccoli. In virtù di queste evidenze andrebbe comunque approfondita l'analisi, anche in considerazione del fatto che l'indice tiene in conto la popolazione anziana over 65, anche se il tasso di autonomia tra i 65-74enni è ancora alto. Secondo l'ultimo report anziani ISTAT (relativo al 2019), "Il bisogno di assistenza o di ausili degli anziani aumenta di circa 20 punti percentuali per i residenti nel Sud e nelle Isole rispetto agli anziani che vivono

al Nord (74,1% contro 56,2%) ed è maggiore tra chi ha bassi livelli di reddito (il 77,2% rispetto al 61,7% tra chi ha più risorse economiche). Questo collettivo di persone con grave riduzione di autonomia che lamenta una carenza di assistenza o di ausili è composto in maggioranza da over 85 (51,7%), mentre sono il 35,2% gli anziani tra i 75 e gli 84 anni e il 13,1% quelli tra i 65 e i 74 anni. Il gruppo più vulnerabile è costituito soprattutto da donne (70,3%).” Secondo lo stesso rapporto, tutti gli indicatori di gravi difficoltà subiscono un balzo importante tra la fascia 65-74 e quella degli over 75, ad esempio la percentuale delle persone con gravi difficoltà nelle attività di cura della persona è del 2,6 per i 65-74enni e del 18,3 per gli over 75, arrivando al 37,2 per gli over 85 (più di uno su tre).

Questa prima analisi della composizione e distribuzione della popolazione anziana nel territorio di Messina dà degli spunti interessanti, che andrebbero comunque approfonditi per analizzare in modo più puntuale alcune situazioni di particolare fragilità.

2. I servizi agli anziani a Messina, una prima analisi

Volendo proporre una prima analisi di quali siano i servizi domiciliari rivolti agli anziani, nell’ottica di una loro maggiore autonomia, del contrasto all’istituzionalizzazione e della prevenzione della ospedalizzazione, abbiamo fatto riferimento a due tipi di servizi: il servizio di assistenza domiciliare agli anziani (SADA) e l’assistenza domiciliare integrata (ADI).

Il servizio di assistenza domiciliare agli anziani, nel comune di Messina, viene erogato dalla Società Messina Social City, ente strumentale del Comune di Messina, nata nel 2019 per volontà dell’amministrazione De Luca. In maniera esplicita, come si evince dalla pagina Web del servizio, si propone di promuovere l’autodeterminazione degli anziani, con l’obiettivo di valorizzare i rapporti e le reti informali per evitare l’istituzionalizzazione. Si dà inoltre l’obiettivo di favorire l’invecchiamento attivo e fornisce un supporto di carattere socioassistenziale. Il servizio viene erogato agli over 65 che ne facciano richiesta e che non abbiano la possibilità di un’assistenza familiare o soffrano una condizione di solitudine, e può prevedere una compartecipazione economica, a seconda del reddito del richiedente. Il servizio, quindi, può essere richiesto direttamente dall’utente, anche se non è infrequente un lavoro di mediazione per la sua

attivazione, ad esempio da parte del Servizio sociale, o attraverso gli enti del terzo settore.

Al luglio 2023, gli anziani raggiunti dal servizio sono 685 su tutto il territorio comunale. Sarà interessante approfondire quale sia la composizione, in termini di età e di condizione socioeconomica degli assistiti, compito che sarà oggetto di uno studio successivo.

L'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) comprende una serie di servizi che vengono forniti direttamente presso il domicilio di persone fragili che si trovano in una condizione di dipendenza parziale o totale, sia temporanea che permanente. Questi servizi riguardano l'aspetto socio-sanitario, medico, infermieristico, riabilitativo e assistenziale. L'ADI si rivolge a persone che necessitano di riabilitazione estesa e di supporto per mantenere la propria autonomia, nonché a coloro che si trovano in una fase avanzata di una malattia oncologica o di altre malattie.

Il servizio di assistenza domiciliare integrata è erogato dall'ASP di Messina ed è quindi un servizio prettamente sanitario e non necessariamente rivolto agli anziani. È un servizio gratuito perché finanziato dal Servizio Sanitario Nazionale e può essere attivato dal Medico di Medicina Generale, dal pediatra di libera scelta o da una struttura ospedaliera.

I dati del servizio ADI nel solo comune di Messina e relativi al primo semestre 2023 riportano un numero di 1720 anziani assistiti, con una prevalenza importante per gli over 75, dato che peraltro conforta quanto attestato dal rapporto ISTAT, e prima richiamato, sul crescente bisogno di assistenza con il crescere dell'età anagrafica (Figura 4). Altro dato in conformità con i dati ISTAT, sono soprattutto le donne ad accedere maggiormente al servizio, con il 67,56% contro il 32,44% degli uomini.

A fronte di questi dati abbiamo voluto, inoltre, iniziare a valutare l'offerta di posti in strutture residenziali nel comune di Messina. Dal punto di vista metodologico, per determinare il numero di posti e la tipologia delle strutture abbiamo fatto riferimento a quattro fonti:

- L'albo regionale delle strutture accreditate³
- L'albo comunale delle strutture accreditate⁴

³ Dato al dicembre 2022, disponibile online all'indirizzo <https://www2.regione.sicilia.it/famiglia/albi/ANZIANI.pdf>

⁴ Dato fornito dal Comune di Messina nel luglio 2023 per la stesura del presente report, non disponibile online

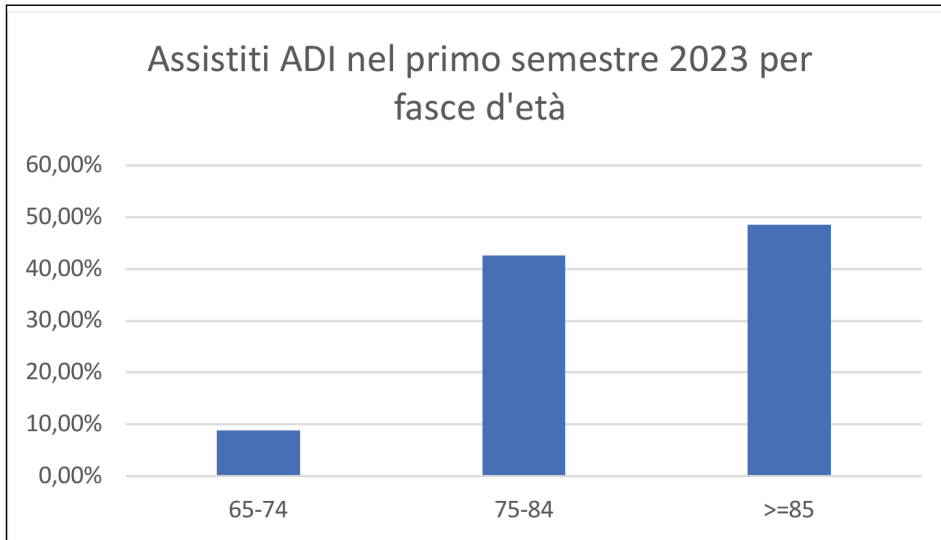


Figura 4. Assistiti ADI nel comune di Messina per fasce d'età. Dati ASP Messina.

Le strutture accreditate all'albo regionale per il comune di Messina risultano essere 11 con un totale di 418 posti. La prevalenza è delle case di riposo, mentre le comunità alloggio, che offrono una condizione più vicina a quella familiare, sono soltanto 4, per un totale quindi di 40 posti. Per quanto riguarda l'elenco delle strutture accreditate all'albo comunale sono 35, anche qui con una prevalenza di case di riposo, (22), sulle case alloggio (13).

Possiamo quindi affermare che l'offerta residenziale proveniente dalle strutture registrate in questi due albi proviene in grandissima parte dalle case di riposo, per numero di strutture e soprattutto di posti. Infatti, nelle strutture accreditate presso la regione, il numero di posti in case di riposo risulta essere 378, a fronte di 40 posti in case alloggio. Non è stato fornito, invece, il dato relativo al numero di posti per cui le strutture sono accreditate presso il comune, né il dato è disponibile online.

I dati sopra riportati, seppure limitati alle strutture accreditate agli albi regionale e comunale, ci mostrano comunque una netta prevalenza di offerta di servizi residenziali rispetto all'assistenza domiciliare, e inoltre come questa offerta si riferisca nella stragrande maggioranza a strutture medio-grandi, come le case di riposo.

Questo dato conferma l'importanza delle proposte della commissione presieduta da Paglia, per un ripensamento complessivo dell'assi-

stenza agli anziani, nel privilegiare l'assistenza domiciliare e le misure che, favorendo il rafforzamento delle reti di prossimità, possono mitigare il bisogno di accesso alle strutture residenziali. Inoltre, andrebbero promosse le strutture come le comunità alloggio che, avendo un numero di posti limitato, possono fornire un ambiente più familiare e meno estraniante e anonimo rispetto alle grandi strutture.

Di seguito si darà conto di alcune interviste ad anziani residenti nel rione di Camaro San Paolo, che ci hanno consentito di approfondire alcuni temi della loro vita quotidiana nelle nostre periferie.

3. Ci sono anziani e...anziani

I numeri e le percentuali fin qui riportati disegnano evidentemente un quadro chiaro del nuovo volto della popolazione e permettono di ri-valutare bisogni e necessità di una cittadinanza che cambia. Messina, come il resto della penisola, si interroga di fronte a quelle che rappresentano nuove inedite sfide per i sistemi di welfare locali, che si trovano a rispondere a bisogni diversificati e ad attivare una buona dose di inventiva e creatività per affrontare una fase della vita che racchiude delle precise caratteristiche e necessità. Quella dell'anzianità non è, a ben guardare, una questione univoca ed omogenea, ma riguarda bisogni diversificati anche all'interno della stessa categoria anagrafica che genericamente definiamo "+ 65 anni". Gli stessi dati riportati nel paragrafo precedente ci conducono alla considerazione che le risposte istituzionali in sostegno a tale fascia di popolazione sono rivolte a situazioni di non auto-sufficienza già conclamate e mature, ad uno stato avanzato di bisogni socio-sanitari riconosciuti e riconoscibili, che si risolvono nella richiesta di assistenza domiciliare socio-assistenziale o nell'inserimento in strutture residenziali.

Maino e De Tommaso (2021) evidenziano che la condizione di non autosufficienza non investe tutte le persone anziane, anzi molti di essi (la maggior parte) hanno possibilità di essere autonomi e, addirittura, di rappresentare una risorsa per la comunità. Il bisogno, riscontrato anche nelle interviste effettuate nel quartiere, di essere d'aiuto, di mantenere attività e movimento, di sentirsi vivi, accompagna il percorso verso la vecchiaia e serve a combattere la paura e il rischio della solitudine, del progressivo isolamento. L'obiettivo dell'invecchiamento attivo ha investito e investe riflessioni a più livelli, portando alla conclusione che si tratta di un processo complesso e in continua evoluzione, nel quale numerose sono le variabili intervenienti e non riducibili

alla sola condizione anagrafica. L'ISTAT, infatti, nel report del 2020 fa riferimento all'*Aai (Active ageing index)*, indice costruito nel 2012, che tiene in considerazione ben 4 dimensioni e 22 indicatori nell'analisi del fenomeno.

La presente riflessione si pone, quindi, l'obiettivo di fare una differenziazione e guardare al fenomeno attraverso la clusterizzazione che le autrici citate formulano e che ci risulta utile a collocare le informazioni raccolte, ascoltando le narrazioni delle signore intervistate. Maino e De Tommaso individuano tre fasi dell'anzianità⁵, basate sull'età e sulle risorse che possono mettere a disposizione della comunità:

- ✓ **Anziani attivi** (silver age): 65-74 anni, da coinvolgere nel processo di creazione di valore per il benessere collettivo.
- ✓ **Anziani fragili**: 75-84 anni, autonomi nell'ambiente domestico, ma non fuori casa, da supportare per favorirne socialità e mobilità.
- ✓ **Anziani a maggior rischio di non autosufficienza**: over 85, non autonomi con gravi limitazioni sia nel contesto domestico sia fuori di casa, a cui garantire cure e assistenza.

I confini anagrafici tra le tre fasce sono puramente indicativi e la clusterizzazione avviene prevalentemente in base ai livelli di autonomia e attività che la persona anziana possiede e che possono evidentemente non dipendere strettamente dall'età. Sempre avendo come riferimento i dati ufficiali dell'Istat, relativi a gennaio 2023, possiamo conteggiare un totale di anziani attivi in 76.067 unità per tutta la provincia di Messina e 27.846 per il solo territorio comunale; gli anziani fragili sono 49.814 in provincia e 18.526 nel comune; gli anziani non autosufficienti sono 22.733 unità in provincia e 7.937 nel comune. Numeri importanti che pongono l'attenzione su interventi e progettazioni che non possono fermarsi unicamente alla dimensione sanitaria e igienica che devono rappresentare la cura in un'accezione più ampia della semplice assistenza di base (che si sostanzia nell'assistenza domiciliare offerta dall'ente locale, nelle strutture residenziali e nell'assistenza sanitaria). La lettura che ne viene fatta da Alessandri e Zanotelli (2014) mette in evidenza la complessità della cura all'anziano, che (coerentemente con la lente antropologica) guarda alla cura come un processo, un percorso, che coinvolge molteplici soggetti e che tiene in considerazione elementi di natura familiare, istituzionale, storica, ge-

⁵ Definizioni formulate da Maino e De Tommaso



ografica, culturale. Non si tratta semplicemente della somma di azioni, per cui riportare numeri e tabelle rischia di delineare un quadro limitante della condizione degli anziani in città.

Abbiamo, per ovviare a tale rischio, deciso di raccogliere dei racconti da 4 donne anziane di un quartiere periferico della città, Camaro San Paolo, somministrando loro delle interviste biografiche che hanno evidenziato elementi che non ci aspettavamo di rilevare all'inizio del lavoro di indagine e che dirigono la lettura del fenomeno verso l'emergere di bisogni di socializzazione e condivisione. La questione dell'invecchiamento attivo continua a riproporsi, anche in vista della costruzione di linee di intervento locali che consentano l'emersione di una fascia di popolazione che spesso vive sotto traccia, che conserva uno stato di salute buono, che ha realisticamente ben poche opportunità di partecipazione attiva al tessuto sociale e che appartiene ad una fascia di vulnerabilità nella quale il rischio di emarginazione è dietro l'angolo.

Consapevoli dell'impossibilità di produrre deduzioni generalizzabili, le 4 donne intervistate ci hanno consegnato pezzi di vita che sembrano ripetersi e questioni ricorrenti. Due di esse le possiamo collocare certamente nella *silver age*, non tanto per l'età (una ha 73 anni e l'altra 75) quanto piuttosto per il livello di attività quotidiana, una (81 anni) tra gli anziani fragili; l'ultima rientrerebbe nell'ultima fascia di anzianità, ma è un'assoluta eccezione: una religiosa di 86 anni con una inusuale forza fisica e spirituale e con un livello di attività tale da non avere pari. La sua narrazione, infatti, è stata più utile per inquadrare il contesto urbano al quale vogliamo rivolgere la nostra attenzione, che non ad evidenziare elementi relativi alla condizione di anzianità.

4. Le donne anziane a Camaro San Paolo

Il quartiere di Camaro San Paolo si trova in una zona non molto distante dal centro, ma con un elevato grado di marginalizzazione da parte degli abitanti. Alto il tasso di criminalità, elevati i livelli di dispersione scolastica; la povertà economica è da sempre presente in quel territorio e le possibilità di elevarsi dalle condizioni familiari di partenza divengono quasi nulle. La zona ha subito notevoli trasformazioni negli ultimi 5 anni, in particolare per l'azione di sbaraccamento che ha riguardato molte famiglie che vivevano in condizioni abitative ai limiti della dignità; ma un certo numero di baracche persistono e, che siano o meno abitate, danno del quartiere un'idea di abbandono e deprivazione.

Le tre donne con le quali abbiamo parlato abitano tutte nelle case popolari e non rappresentano affatto le condizioni peggiori che si possano incontrare a San Paolo, anzi abbiamo di loro un'immagine di donne forti, decise, con esperienze esistenziali importanti e determinanti e che portano con sé un bagaglio di conoscenze e relazioni strutturate e, a tratti, anche solido. Mantengono però pezzi di vulnerabilità, che si racchiudono nel loro stesso essere donne sole (senza un marito) e scoperte emotivamente di fronte alla nostalgia del tempo che passa inesorabile e le rende consapevoli della loro fragilità. Anche i numeri riportati nel 2020 da ISTAT confermano un maggior rischio di marginalità per il genere femminile, vincolo che trova le proprie radici in un *gap* pre-esistente concernente l'accesso delle donne al mercato del lavoro, il divario retributivo, le difficoltà nell'avanzamento di carriera, un'eredità che incide sul reddito e, di conseguenza, sulla condizione economica in età pensionistica. Ciò è pericolosamente più accentuato in alcune regioni italiane e in Sicilia in particolare.

Come viene evidenziato più e più volte dalla religiosa intervistata, gli anziani a San Paolo sono fragili tra i fragili, non di più o di meno, ma allo stesso modo degli altri fragili del quartiere. Il sopraggiungere di un evento traumatico che indirizza verso la non autosufficienza diviene un campanello di allarme, un momento di crisi da gestire; la malattia improvvisa riflette lo stato di solitudine e aumenta i livelli di vulnerabilità. Riporto di seguito stralci delle interviste che concernono tale aspetto:

(C., 75 anni, in occasione di un ricovero).

Intervistatrice: chi veniva a portarle il cambio quando era ricoverata?

C.: io mi sono portata tutto. Poi c'era la figlia di una mia amica che veniva e mi faceva visita...poi, quando ho iniziato la chemio, menomale che lo Stato mi ha dato l'accompagnatore...quando ho iniziato la chemio, dovevo andare al Papardo, mi facevo accompagnare perché non potevo guidare, ci davano 50 euro a questa ragazza e lei mi accompagnava...poi ho iniziato a fare la radio ogni giorno al Policlinico...ci andavo da sola

E ancora

(R., 73 anni, nel descrivere il periodo successivo a un intervento)

R.: mi sono combinata con queste ginocchia che sette anni fa non mi potevo muovere più.

Intervistatrice: e chi ti aiutava a fare le cose in casa?

R: facevo tutto sola. Sono forte io, sono di carattere forte. Si deve su-

perare nella vita, non si deve abbattere. È giusto?...Ora faccio la fisioterapia e mi sono trasferita da mia cugina. Lì vicino è...ma sennò come facevo a camminare?

(L., 81 anni)

Il pane lo compro per quattro giorni e lo congelo.

I: esce poco quindi

L: sì, innanzitutto fa caldo, secondariamente ora i ginocchia mi ghicunu (le ginocchia mi si piegano)

Le signore incontrate riportano più volte, nel loro racconto, la necessità di essere attive e soprattutto utili ad altre persone, più fragili di loro (infondere il senso di “utilità” del proprio tempo libero, come scrivono Maino e De Tommaso). È un tema ricorrente e ne riporto alcuni estratti dalle interviste:

C.: a S.Egidio prendevo qualche busta di spesa...e poi aiutavo a impacchettare, quando c'è stato tutta quella cosa per l'Ucraina

R.: io sono andata a fare volontariato (a Lourdes) non pi mmi diverto, perché mi piace sempre aiutare il prossimo, specialmente gli anziani

R.: ora frequento una signora vicina di casa...poi avvicino da un'altra signora, che l'accudisco perché sua figlia è maestra, se gli devo fare il mangiare glielo faccio, se gli devo cambiare il pannolino, perché è il mio mestiere e mi piace, aiutare le persone

Le relazioni familiari e di vicinato si confermano essere alla base del bisogno di cura, a vari livelli. Qui, come in tutti i paesi dell'area mediterranea (come evidenziato da numerosi studi antropologici e sociologici) la «maggior forza dei legami di parentela», le «più forti obbligazioni morali» (Zanotelli 2014) inducono a considerare nella pratica la famiglia come soggetto attivo dell'assistenza sociale, in particolare in zone nelle quali il sistema di welfare pubblico soffre di importanti carenze economiche e strutturali (come è qui a Messina). L., la signora più grande e più fragile, riporta nel suo racconto le figure che la sostengono e che lei sente vicine; tra queste la figlia, un vicino di casa e la Comunità di Sant'Egidio che, fino a qualche mese fa, aveva una sede operativa proprio di fronte a casa sua e che per lei era divenuta un punto di riferimento importante dal punto di vista relazionale.

L.: poi sono arrivati loro (S:Egidio) e grazie a Dio...

...Il sabato e la domenica vado da mia figlia, e che devo fare qua? Ora chi non ci sù iddi (ora che non ci sono loro)...io non ho paura che sto

sola, sono stata una vita sola, però non lo so ho una malinconia...di quant'avi che se ne sono andati loro...c'era A., stavo con A. na menz'ura, un'ura...

...Per la spesa una volta al mese me la porta mia figlia, quando prende la pensione. Mi diceva: mamma, che hai bisogno? Iò ci faccia a lista e mi puttava (io facevo la lista e me le portava)...

Intervistatrice: e per le medicine come si organizza?

L,: sempre me figghia, u signuri ma benedici (sempre mia figlia. Che il signore la benedica)...poi c'è L. se ho bisogno di questo, se ho bisogno di quello (L. è un vicino di casa, della sua stessa età)...poi mi vede qua nelle grate, mi dice: nesci! Chi si all'arresti domiciliari? (esci! Che sei agli arresti domiciliari?). E poi sono uscita, a verità, e mi sono seduta là (indica una panchina).

Ciò ci conduce a riflettere certamente sulla necessità di attivare servizi di prossimità, servizi che siano geograficamente vicini alle situazioni di maggiore fragilità e che raggiungano gli anziani dove loro si trovano, senza attendere che siano attivate richieste e protocolli burocratici che poco o nulla hanno a che vedere con le reali condizioni di anziani che non sono abbastanza anziani, ma che non sono più considerati parte attiva della società. L'importante riflessione di Maino e De Tommasi sulla necessità di un "welfare di iniziativa" anziché "di attesa" pone l'accento sul rischio sempre maggiore di marginalizzazione da parte di porzioni di popolazione che non riconoscono i propri bisogni come traducibili in una reale domanda da porre alle istituzioni. Gli anziani attivi e fragili sono certamente parte di tale fascia marginalizzata, se non inseriti in una rete sociale solida e funzionale (Maino e De Tommasi, 2021), in particolare in un quartiere come Camaro San Paolo, già afflitto da una instabilità congenita e profonda. Ci sembra di aver trovato tale visione, propositiva e concreta, nelle parole della suora che gira per il quartiere, una necessità di entrare e cercare, di camminare in cerca di anime da salvare, di scovare disagi e difficoltà. In lei abbiamo ritrovato tutta la tenacia di un lavoro che è gratuito, che non ha ritorni immediati, che viene chiaramente veicolato dal ruolo della fede. Ed è certamente molto più facile per un religioso accedere ai posti più intimi dell'esistente, entrare in una casa, della quale le porte si aprono più facilmente se chi entra rappresenta la parola di Dio. E la nostra suora questo lo sa e lo fa con continuità e perseveranza, formando un gruppo di giovani volontarie che chiama molto opportunamente "sentinelle", che avvistano e avvisano, che prevengono e intervengono, che ricordano che l'iniziativa è certamente meglio dell'attesa.



Sr.V: parte tutto dalle relazioni quotidiane. Si comincia in strada...saluto tutti...ma poi suono al campanello: vieni sr V, entra...questo è successo soprattutto con le benedizioni, in questi cinque anni abbiamo girato non tutto, ma almeno metà quartiere...vai in casa che è diverso, è più intimo, è più famiglia, è più relazione...e queste relazioni ti legano alle persone... Conoscenza dei disagi, conoscenza anche delle gioie...e questa non è solo una conoscenza, ti fa stare in mezzo, cioè entri, stai dentro, stai...

...stare e cercare di capire, di cogliere i bisogni, non deve essere un andare vuoto....

5. I desideri

Poi leggiamo affascinati le proposte di servizi innovativi per favorire l'autonomia degli anziani, per facilitarne le occasioni di socializzazione: data-base che mappano le iniziative territoriali ad essi rivolte, iniziative dedicate in spazi appositamente individuati nelle RSA o in altre strutture, potenziamento delle università della terza età, volontariato intergenerazionale, iniziative volte alla mobilità, il senior co-housing fino ad arrivare alle piattaforme di socializzazione per anziani. Fantastici progetti e buone prassi in molte città, che andrebbero copiate e riprodotte.

E sembra quasi che siano mondi troppo lontani da San Paolo, che soffre di carenze ben più basilari, che dovrebbe vedere prima la risoluzione di problemi quali le condizioni igieniche di abitazioni e strade, la carenza strutturale di servizi pubblici e privati, una massiccia presenza di micro-criminalità che forgia modi di essere e vivere delle nuove generazioni. I desideri delle donne che abbiamo incontrato parlano di piccole cose e sembrano sapere che le relazioni con gli altri sono la chiave per vivere al meglio la loro anzianità. Riportiamo qualche stralcio dei racconti:

C.: Mi piacerebbe tanto giocare a carte. Mi piacerebbe fare pittura, è sempre stato il mio sogno, però non l'ho mai fatto. Scrivo poesie, prima facevo tante serate, ho vinto tante coppe...Ho fatto teatro, che mi piace...poi il mio hobby preferito è pure andare a pesca...Sono una 'gattarra' stremata e poi ho una colonia felina...sono una trentina di gatti, io tutti i giorni porto da mangiare, pulisco tutto là fuori

C.: qualche laboratorio per fare incontrare gli anziani per fare ciò che piace a loro, giocare a carte, ascoltare musica, pitturare...passare il

tempo tra di loro...fare delle cose belle, diciamo...gli uomini si vedono là in tutte le piazze e giocano a carte, ma noi donne non possiamo farlo...per potersi confrontare con tutti serve questo. Non c'è niente per noi anziani...pure fare qualche passeggiata nel verde, se il tempo lo concede. O addirittura andare a mare, un giorno. Un'organizzazione, un pulmino: raccogliamo a tutti gli anziani e se li portano. Questa cosa non c'è, ognuno per casa sua

R.: chi è disponibile aiuta le persone. Prendi una come me ad esempio. Però ce n'è persone che si aiutano

L.: io qui davanti sono caduta tre volte. C'è l'erba, gli spazzini non passano proprio...poi ci sono sti tombini, esce una puzza che si mori (si muore). Ecco queste cose fare, per fare il quartiere pulito

È interessante riproporre la dimensione dei desideri auto-riconosciuti, più che quella dei bisogni riconosciuti dagli esperti, perché essi racchiudono il senso della presente riflessione, perché chiamano a necessità relazionali e umane che poco hanno a che vedere con condizioni sanitarie e bisogno di assistenza. Soprattutto vogliamo concludere con i desideri perché le interviste fatte a queste forti donne hanno ribaltato l'idea che avevamo inizialmente, hanno modificato il corso che avevamo immaginato per questo articolo, hanno cambiato il livello del ragionamento. Ci aspettavamo di trovare donne afflitte da malattie, chiuse nella loro solitudine, inconsapevoli e immerse nelle medicine e nelle incombenze sanitarie; invece abbiamo parlato con donne intense, con vite sofferte e colpite da eventi importanti; donne che vogliono uscire, stare con gli altri, vivere bene; donne che rappresentano una potenzialità per la comunità, ma che rimangono in ombra per le istituzioni, che sembrano non richiedere un intervento pubblico perché ancora autonome.

6. Proposte

Alla luce delle considerazioni fin qui fatte, la nuova sfida è proprio quella di tirare fuori dalla zona d'ombra le categorie che rischiano la marginalizzazione graduale e, spesso, silenziosa del lento deterioramento fisico e sociale. Le soluzioni convenzionali e istituzionali non sembrano rispondere a tale esigenza, soprattutto perché non intervengono nel processo di invecchiamento, modificandone il corso, ma tendono a dare risposte statiche a situazioni di fragilità già conclamate e riconosciute. Il concetto di 'welfare di iniziativa' di cui si è discusso



può guidare verso un cambiamento di approccio nelle politiche di intervento rivolte alla popolazione anziana (andare incontro alle situazioni difficili, anziché farsi raggiungere da esse). La direzione è quella già indicata delle iniziative di prossimità, di servizi e progetti localizzati nelle zone che sono più a rischio di marginalizzare gli anziani. I villaggi periferici della nostra città rientrano appieno in tale visione, privi come sono di risposte locali di bassa soglia, di servizi pubblici che intercettino i bisogni nascosti. La presenza di operatori volontari che avvicinano tali realtà riguarda per lo più il mondo delle organizzazioni religiose, che si aprono a bisogni inusuali con risposte adattive e individuali. L'opportunità del centro della Comunità di Sant'Egidio, presente a Camaro San Paolo fino a qualche mese addietro, mostra che andare incontro al bisogno di una persona anziana, ma in forze, richiede flessibilità, adattamento, risposte inconsuete e inusuali (vedi il coinvolgimento delle signore intervistate nelle attività di preparazione dei pacchi per l'Ucraina o l'opportunità di frequentare il centro il sabato mattina, senza un programma preciso ma solo per combattere la solitudine).

Quindi, vicinanza geografica e maggiore presenza delle Istituzioni nei quartieri periferici, innanzitutto, come avamposti di osservazione e luoghi privilegiati di aggancio alle realtà territoriali. Le 'sentinelle della nostra suor V., che intercettano bisogni e hanno occhi dove altri non ne hanno. Sono processi e, come tali, chiedono tempo e sedimentazione; ma è da questi che bisogna iniziare perché siano gli anziani stessi a proporre iniziative e progettualità. Quindi, accanto alla parrocchia e alle associazioni di volontariato, sarebbe auspicabile la presenza dell'Ente Locale, dell'ASP, in forme da concordare con i soggetti già presenti e operativi sul territorio, con proposte proporzionate ai bisogni e alle possibilità reali. Nulla di eccezionale o rivoluzionario, ma piccoli servizi che garantiscano la presenza fisica delle istituzioni nei luoghi più a rischio, che costruiscano un clima di fiducia in esse, che al momento non esiste. La chiave rimane la costruzione di strade variabili per entrare nel processo di invecchiamento, così da renderlo attivo. La partecipazione degli anziani passa attraverso l'affiancamento nella quotidianità, non unicamente tramite l'assistenza domiciliare istituzionale sociale e sanitaria (SADA e ADI), che prevede condizioni già compromesse e individuate, lasciando fuori larghe fasce di popolazione che non rientrano nei parametri del bisogno riconosciuto (o che non conoscono le procedure per farne domanda).

Il servizio pubblico potrebbe caricarsi l'onere di coordinarsi con le

forze territoriali già operative e i privati cittadini, promuovendo piccole iniziative di quartiere, come banche del tempo o centri ricreativi, che però non siano fini a se stesse, ma che siano il volano per intercettare singole situazioni e personalizzare interventi che, altrimenti, rimangono degli spot e non mettono radici, non vanno al cuore dei fenomeni. La vera sfida sarà portare fuori chi ai servizi non si rivolge, chi non esce a giocare a briscola in piazza, chi non conosce e frequenta vicini e altri anziani, chi non ha già l'attitudine ad attivarsi. Una strategia da provare potrebbe riguardare l'individuazione di risorse e propensioni che gli anziani possiedono, in particolare le donne, che rimangono portatrici di mondi e capacità inimmaginabili. Riconoscere e mobilitare le competenze delle donne anziane potrebbe aprire a piccoli sentieri che, se ben battuti, si unirebbero a altri sentieri per segnare una via da percorrere perché i nostri anziani siano visibili e ricompensati della fatica di una vita.



Bibliografia

- ISTAT, 2019. Gli anziani e la loro domanda sociale e sanitaria anno 2019. Rapporto commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria per la popolazione anziana.
- Commissione per la riforma della assistenza sanitaria e sociosanitaria per la popolazione anziana, 2021. Carta per i diritti delle persone anziane e i doveri della comunità.
- INPS, 2021. Bonus baby-sitting, Un andamento oltre le attese che conferma il bisogno di servizi alla famiglia.
- Liotta G, Mancinelli S, Scarcella P, et al. Health and disability in the elderly: old paradigms and future prospects. *Igiene e Sanità Pubblica*. 2012 Sep-Oct;68(5):657-676. PMID: 23223317.
- Orlando, S.; Mosconi, C.; De Santo, C.; Emberti Gialloreti, L.; Inzerilli, M.C.; Madaro, O.; Mancinelli, S.; Ciccacci, F.; Marazzi, M.C.; Palombi, L.; et al. The Effectiveness of Intervening on Social Isolation to Reduce Mortality during Heat Waves in Aged Population: A Retrospective Ecological Study. *Int. J. Environ. Res. Public Health* 2021, 18, 11587.
- Papa Francesco. Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium. Roma, 2013.
- ISTAT, 2023. RAPPORTO ANNUALE 2022 - LA SITUAZIONE DEL PAESE.
- ISTAT, 2023. Dati per zone di censimento.
- ISTAT, 2019. LE CONDIZIONI DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA IN ITALIA. AIDA (Advancing Integration for a Dignified Ageing) (2013). *Linee guida sociosanitarie rivolte a persone anziane e disabili in condizioni di fragilità*.
- Alessandri M.A., Zanotelli F. (2014). *Quando la cura è affare di molti. Rete parentale, badanti e assistenti domiciliari nella cura dell'anziano a Cervia*. CREA (Centro Ricerche EtnoAntropologiche) e Comune di Cervia
- Farinella, D. 2021. *Messina e la sua provincia: cronostoria di uno spopolamento*. In *Tessere (di) comunità. Oltre le distanze per vivere con responsabilità questo tempo. Report povertà 2020/2021*. Caritas Diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela. 23-43
- Maino F., De Tommaso C.V. (2021). *Gli anziani fragili*. In Longo F., Maino F. *Platform Welfare. Nuove logiche per innovare I servizi locali*. Egea. p 165-190
- Toniolo Piva, P. 2005. *I servizi alla persona. Manuale organizzativo*. Roma: Carocci
- ISTAT, 2020. *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia*

► Il Progetto “Benessere di prossimità”

di Salvatore Gulletta, *Progettista sociale e membro dell'Equipe diocesana Caritas*

Il progetto “Benessere di prossimità”, avviato grazie al contributo dei fondi 8xmille di Caritas Italiana e della Caritas Diocesana, si propone, in maniera prioritaria, di intervenire nell’ambito “salute”, volendosi occupare, oltre che di prevenzione e orientamento, anche della presa in carico di persone sole, anziani con gravi problemi di emarginazione e deprivazione sociale, familiare ed economica, gravemente malate, anche terminali.

Il progetto, avviato a gennaio 2023 della durata di 12 mesi, nasce per dare risposta al bisogno di emarginazione e solitudine di molti anziani, l’ente attuatore è la Cooperativa Sociale “S. Maria della Strada”, braccio operativo della Caritas Diocesana di Messina.

In linea generale, il progetto si sviluppa su due azioni che, sia pur distinte, sono tra loro strettamente interconnesse, che hanno come punto focale un centro polifunzionale e di accoglienza, denominato “Francesco Maria Di Francia”, sito a Roccalumera (ME). L’immobile, di proprietà delle Suore Cappuccine del sacro Cuore, è stato dato in comodato uso gratuito alla Cooperativa Sociale “S. Maria della Strada”.

La prima azione la definiamo “esterna”, ossia sul territorio della zona ionica della Diocesi di Messina, per le realizzazione delle attività relative sia all’educazione sanitaria (sensibilizzazione, informazione, prevenzione, ..) e all’orientamento e facilitazione all’accesso ai servizi sanitari, sia al sostegno a specifiche attività assistenziali socio-sanitarie, a favore di soggetti fragili e soli, anziani anche con problematiche sanitarie.

L’altra azione è più “interna” vedendo protagonista il nucleo residenziale del centro polifunzionale di Roccalumera (ME). In questa struttura sono realizzati gli interventi relativi all’accoglienza temporanea di “solievo” e gli altri interventi di accoglienza a medio lungo termine di persone in gravi condizioni di salute.

Rispetto alla prima azione, in particolare, sono stati attivati, sul territorio del Comune di Roccalumera (piccolo comune della zona ionica della provincia di Messina) e di altri piccoli comuni vicini, delle attività di “prossimità”, rivolte ad un gruppo target di persone (adulti

e anziani, soli e senza risorse), finalizzati a svolgere una funzione di “sentinella” dei problemi e di prima risposta alle esigenze emergenti. Il tutto in stretta sinergia con i servizi istituzionali e non (servizi sociali, parrocchie, servizi pubblici e privati, gruppi informali, singoli, realtà associative), promuovendo reti di sostegno naturali. In particolare, in stretta sinergia con alcune realtà locali (pubbliche e private), si sta cercando di intercettare precocemente forme diverse di disagio, avvicinandosi alla persona direttamente nel luogo dove abitualmente vive, monitorando l’andamento di particolari situazioni e attivando relazioni d’aiuto da mantenere e valorizzare nel tempo.

Per quanto riguarda la presa in carico attraverso accoglienza residenziale o semi-residenziale, si stanno realizzando, sia delle accoglienze di “sollevio”, cioè una presa in carico delle persone limitata nel tempo, al fine di offrire un intervento temporaneo di sollievo per le famiglie; sia delle accoglienze a lungo termine, per quelle persone, in gravi condizioni di salute (anche in caso di fine vita) presenti sul territorio, prive di adeguate risorse familiari, economiche e relazionali, offrendo loro un posto “familiare” ove potersi curare e, se del caso, trascorrere il tempo rimanente della propria vita.

In particolare, gli interventi temporanei di accoglienza residenziale o semiresidenziale di persone, sono realizzati al fine di offrire un intervento temporaneo di sollievo per le famiglie o per i *caregiver*, ovvero in occasione di particolari esigenze, quali, ad esempio: eventuali problemi di salute del *caregiver*; indisponibilità a causa dell’elevato stress emotivo ed assistenziale a cui sono sottoposti i familiari conviventi di persone affette da varie forme di disabilità; periodi di assenza di personale privato di assistenza (badante, assistente familiare). Queste accoglienze temporanee, nella probabilità di un intervento più duraturo, servono anche, sia per una osservazione più completa della persona, sia per garantirgli la possibilità di un periodo di adattamento e di ambientazione.

La realizzazione di interventi di accoglienza a medio-lungo termine, invece, per alcune persone in gravi condizioni di salute (anche in caso di fine vita) presenti sul territorio, prive di adeguate risorse familiari, economiche e relazionali, intende garantire loro un posto “familiare” ove potersi curare e, se del caso, trascorrere il tempo rimanente della propria vita.



PARTE III
GIOVANI



► Il programma “Comunità educanti ed inclusive”, dal Servizio Civile Universale un’opportunità di servizio per i giovani

di Enrico Pistorino, *Coordinatore dell’Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

Per la prima volta nella nostra Diocesi il Servizio Civile curato dalla Caritas si è esteso dalla sola Città di Messina (sede storicamente presente sin dagli anni ‘70, attraverso l’obiezione di coscienza) fino ad arrivare oggi a Taormina, Barcellona e San Filippo del Mela. Questa preziosa opportunità per i giovani è allo stesso tempo altrettanto preziosa per la nostra Chiesa locale quale opportunità per condividere con giovani dai 18 ai 28 anni un tratto di strada insieme.

Con le nuove norme sul Servizio Civile Universale emanate a seguito della riforma del 2016 (D.Lgs. 40/2017) questa pratica di servizio rivolta ai giovani si articola attraverso programmi e progetti annuali, che devono passare il vaglio del Dipartimento Politiche Giovanili della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed essere approvati, se ritenuti meritevoli.

La visione complessiva del programma che la Caritas Diocesana ha presentato e che ha portato all’individuazione di tre specifici progetti, deriva dalla volontà di affrontare in modo sinergico e strutturato le tante necessità di carattere economico, sociale e culturale che impediscono il pieno sviluppo della persona, specie delle più fragili, mettendole al centro della nostra azione con le loro aspettative, i loro diritti negati, il loro vissuto spesso travagliato.

In particolare il programma “Comunità educanti ed inclusive” attraverso i suoi tre progetti intende contribuire ad affrontare le sfide sociali indicate dall’Agenda 2030 dell’ONU ed intende potenziare e promuovere l’inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro (Obiettivo 10.2 Agenda 2030). Per questo c’è una relazione piena tra ciascun progetto e il programma, in quanto i tre progetti vanno a integrare in modo complementare le azioni di assistenza con quelle educative e contribuiscono al raggiungimento degli Obiettivi 10 e 16 dell’Agenda ossia “Ridurre l’ineguaglianza all’interno di e fra le nazioni” e “Pace, giustizia, Istituzioni forti”.

I tre progetti quindi si integrano e vanno a concorrere tutti al persegui-

mento di tali obiettivi, il progetto “Insieme è meglio”, in favore della piena integrazione e socializzazione dei disabili, il progetto “Messina inclusiva”, in favore del sostegno e dell’accompagnamento di donne in difficoltà con minori a carico, il progetto “Operatori di Pace”, in favore dell’educazione alla pace, alla nonviolenza alla legalità ed alla giustizia sociale.

Il programma, attraverso i suoi tre progetti, mira a sostenere in maniera strutturata e sinergica le necessità di donne in difficoltà con minori, disabili e giovani attraverso l’impegno dei sette Enti di Accoglienza accreditati: Arcidiocesi, Senza Barriere OdV, S. Maria della Strada OdV, Comitato Addiopizzo Messina OdV, Parrocchia Sacro Cuore di Trappitello Taormina, S. Giovanni Paolo II di Barcellona e Oratorio Giovanni Paolo II di San Filippo del Mela. In questo quadro anche i partner dei singoli progetti concorrono al raggiungimento degli obiettivi generali del programma ed assolvono alla propria parte su un territorio particolarmente complesso. Così come l’Università di Messina, Dipartimento COSPECS apre il programma ad una parte consistente del mondo giovanile in una Città universitaria come Messina ed allo stesso tempo tiene uniti i tre progetti attraverso azioni mirate di osservazione, monitoraggio sociale e ricerca scientifica fortemente qualificanti.

Progetto	Obiettivi
MESSINA INCLUSIVA	Attraverso questo progetto si intende incrementare la qualità e la quantità dei servizi offerti, in termini di ascolto, sostegno, soccorso, accoglienza e assistenza a donne sole o con figli, che versano in stato di disagio, attraverso il potenziamento dei servizi esistenti.
INSIEME È MEGLIO	Migliorare la qualità della vita delle persone disabili; supportare e integrare i servizi presenti sul territorio; promuovere nuovi servizi e attività volte a favorire l’autonomia della persona disabile e la sua integrazione sociale; potenziare il livello di autonomia degli utenti dell’associazione attraverso progetti educativi individuali finalizzati a far cogliere ai disabili le opportunità che questo offre; offrire alle famiglie dei disabili occasioni di sollievo, risorse e opportunità per l’integrazione sociale e la qualità della vita dei propri familiari; il progetto concorre alla piena attuazione del programma e dei suoi obiettivi all’interno del più ampio Ambito di Azione.

Progetto	Obiettivi
OPERATORI DI PACE	Attraverso le proprie attività educative rivolte in particolare ai giovani, il progetto concorre alla diffusione di una maggiore e più consapevole "cittadinanza attiva": contrastando la disaffezione dei giovani alla partecipazione democratica; promuovendo la cultura dei diritti contro la logica della corruzione (raccomandazioni, lavoro nero, criminalità); promuovendo la cultura della Pace e della Nonviolenza per rafforzare il sistema democratico, le Istituzioni pubbliche e contrastare, dal punto di vista educativo, la prepotenza e la violenza mafiosa diffusa e la sua accettazione sociale.

Una proficua collaborazione è stata avviata con il Dipartimento COSPECS dell'Università di Messina che partecipa alle attività del programma al fine di:

- Partecipare direttamente ad azioni di sensibilizzazione, di studio, formazione e di ricerca rivolte a studenti, operatori sociali e volontari su temi quali le povertà, le marginalità, il servizio sociale, l'educazione, la costruzione della conoscenza, la nonviolenza, la cittadinanza attiva.
- Co-progettare con la Caritas e condurre attività di formazione, di ricerca e di terza missione proprie dell'Università, mettendole a servizio della collettività e dei giovani.
- Condurre azioni di osservazione e monitoraggio dei servizi educativi, di assistenza e promozione sociale presenti sul territorio e rivolti alle categorie fragili destinatarie degli interventi progettuali.
- co-progettare e co-organizzare le "occasioni di incontro/confronto con i giovani" previste dal Programma.
- Partecipare alle "attività di comunicazione e disseminazione".
- Accompagnare la verifica degli "standard qualitativi".
- Riconoscere i CFU relativi ai tirocini curriculari per gli studenti che svolgono il Servizio Civile.
- Co-progettare attività di ricerca sul campo in cui coinvolgere i beneficiari del progetto, gli operatori sociali e i volontari delle strutture in cui sono realizzati i progetti promossi dall'accordo di rete.

Inoltre il Dipartimento COSPECS realizzerà le attività con le seguenti modalità operative:

- progettare e co-organizzare tre giornate-studio e di riflessione della durata di 4 ore ciascuna quali "Occasioni di incontro/confronto con i giovani" da realizzarsi al primo, al sesto ed al dodicesimo mese di progetto.

- Partecipare alle “Attività di comunicazione e disseminazione” garantendo, attraverso i propri network di riferimento (sito istituzionale, bacheche di facoltà, gruppi social, rappresentanti degli studenti nei consigli, Associazioni universitarie studentesche ecc), accessibilità per i giovani in termini di facilitazione e informazione sull’iter di partecipazione al Servizio civile.
- Condurre 25 ore di attività di ricerca-azione sul campo in stile laboratoriale e attivo con le quali coinvolgere gli studenti universitari, i beneficiari dei progetti, gli operatori sociali delle strutture in cui sono realizzati i progetti, i volontari SCU, tirocinanti e studenti dei corsi di laurea al fine di osservare i risultati delle attività progettuali e misurarne le ricadute sulla comunità territoriale.
- Progettare e co-organizzare quattro giornate di verifica degli “Standard qualitativi” attraverso tecniche di ricerca partecipata e collaborativa (world caffè e foresight tools ad esempio) con il coinvolgimento dei beneficiari dei progetti e dei principali portatori di interessi in rappresentanza della comunità territoriale. L’intento è quello di coinvolgere direttamente e in modo attivo nella costruzione di conoscenze teoriche e pratico-operative tutti coloro che vivono la dimensione del servizio nell’ambito dei tre progetti proposti.
- Il dipartimento proporrà ai propri studenti universitari una lezione in co-docenza che sarà progettata e realizzata nei contenuti e nella struttura coinvolgendo direttamente i volontari del Servizio Civile Universale, gli studenti universitari, i beneficiari dei progetti e gli operatori sociali delle strutture interessate dai progetti. Sarà predisposto un questionario di gradimento dell’esperienza da somministrare a studenti e co-docenti.

1. Progetto “Insieme è meglio”

Con questo progetto si intendono incrementare i servizi offerti, in termini di ascolto, sostegno, soccorso, accoglienza e assistenza a disabili psichici e fisici e le loro famiglie, anche attraverso il potenziamento dei servizi erogati dal Centro di Ascolto della Caritas Diocesana, dall’Associazione di Volontariato “Senza Barriere” e dalla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Taormina (ME).

In particolare il progetto, rivolto a giovani, adulti e anziani con disabilità, ha lo scopo di offrire loro un valido aiuto creando una rete di servizi e, stabilendo una serie di relazioni personali e familiari con

questi cittadini che altrimenti rischierebbero l'isolamento. Il progetto nasce dall'esigenza di creare all'interno del territorio preso in esame una cultura di relazione nei confronti delle persone disabili e prive o non di riferimenti familiari e di vicinato, intesa come risorsa ed opportunità di crescita per l'intera comunità, in un'ottica di scambio ed arricchimento tra le famiglie dei soggetti coinvolti, gli stessi ed il resto del territorio. Attraverso il progetto di servizio civile si intende:

- migliorare la qualità della vita delle persone disabili;
- supportare e integrare i servizi presenti sul territorio;
- promuovere nuovi servizi e attività volte a favorire l'autonomia della persona disabile e la sua integrazione sociale;
- potenziare il livello di autonomia degli utenti dell'associazione attraverso progetti educativi individuali finalizzati a far cogliere ai disabili le opportunità che questo offre;
- offrire alle famiglie dei disabili occasioni di sollievo, risorse e opportunità per l'integrazione sociale e la qualità della vita dei propri familiari;
- sensibilizzare la comunità del territorio della zona pastorale, presa in considerazione dal presente progetto, alle problematiche vissute dai disabili;
- indirizzare l'entusiasmo e la gioia di vivere dei giovani volontari in SC verso i valori della solidarietà, e della cittadinanza responsabile attraverso la condivisione con le persone coinvolte nel progetto, di un percorso di vita comune che durerà un anno e che sarà uno scambio continuo di idee, di esperienze e di conoscenze.

Sedi di attuazione del progetto:

- Associazione Senza Barriere – Messina, Via Emilia 19,
- Club Arietta – Messina, Via Primo Settembre 119,
- Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, via Francavilla 4, Taormina (ME).

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI
Potenziamento dell'autonomia dei disabili.	Rendere il disabile capace di cogliere le opportunità che il territorio offre (dove, come, quando, perché) attraverso progetti educativi individuali.
Maggiore integrazione sociale dei disabili con altri soggetti del territorio (volontariato, associazionismo, scuole, parrocchie)	Far crescere la solidarietà concreta nel territorio rispetto alle problematiche sociali dei disabili.
Organizzazione e gestione del tempo libero dei disabili.	Rendere il disabile protagonista di sé del tempo e dello spazio.
Aiuto concreto alle famiglie nel prendersi cura quotidianamente del disabile.	Soccorso tangibile alle famiglie nella cura quotidiana del disabile.

2. Progetto "Messina Inclusiva"

La proposta di Servizio Civile "Messina inclusiva" vede la collaborazione integrata di Caritas diocesana e Associazione di volontariato "S. Maria della Strada". Quest'ultima è stata costituita nel 1991, con il sostegno della Caritas Diocesana di Messina. È iscritta al Registro regionale delle organizzazioni di volontariato, con D.A. n° 635/XII AA.SS. del 21/05/97, e aderisce al C.N.C.A. (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza), del quale, un suo socio, è vicepresidente della Federazione Regionale. È principio basilare di questa organizzazione creare e gestire piccole strutture che accolgono, con le dovute prudenze e le necessarie attenzioni, uomini e donne di ogni età, condizione sociale e personale, tra cui anche giovani in stato di bisogno, creando un ambiente di tipico carattere familiare, per la presenza, assieme a quella dei responsabili, operatori e volontari, di adulti, anziani, giovani e minori. Essenziale risulta anche il sostegno, materiale e psicologico, agli utenti, attraverso un rapporto personalizzato e diretto a favorire, ove possibile, un reinserimento nell'ambiente familiare e territoriale d'origine, nonché un percorso di autonomia con forme di recupero scolastico, formazione professionale, inserimento lavorativo, ecc.. Le strutture, nate da una realtà di volontariato, a tutt'oggi si reggono anche sull'attività di volontariato dei soci dell'Associazione, sulla collaborazione della Cooperativa sociale omonima, promossa dalla stessa

Associazione, nonché sull'aiuto della Caritas Diocesana di Messina. Inoltre, l'èquipe può contare sulla collaborazione di alcune religiose delle Suore Cappuccine, nell'intervento periodico di specialisti inviati dai servizi territoriali, di personale qualificato che si occupa di problematiche specifiche degli ospiti (psicologi, medici, specialisti), di operatori sociali, nonché sull'apporto sussidiario di volontari del Servizio Civile.

Le sedi di attuazione del progetto:

- Help Center - Sede Caritas Diocesana – Piazza, della Repubblica presso Stazione C.le di Messina.
- Centro di Accoglienza “Madre Veronica”, Via Nazionale, Giampileri, 155

In generale, i contesti all'interno dei quali i volontari del Servizio Civile Universale operano sono servizi che cercano di entrare in relazione con persone in stato di disagio, principalmente donne con figli, al fine di effettuare interventi individualizzati di tipo psico-educativo-assistenziale.

In particolare, la struttura di accoglienza “Madre Veronica”, si prefigge di rappresentare un sostituto temporaneo dell'ambiente familiare, facilitando relazioni diffuse e molteplici, per soddisfare i bisogni di identificazione, di costruzione della personalità, di relazione, di appartenenza, di espressione e di autonomia.

Invece, nella sede della Caritas Diocesana di Messina, sita in dei locali della Stazione Centrale di Messina, ove è stato realizzato un servizio “Help Center”, con un centro di ascolto e centro diurno per soggetti fragili, verranno realizzati tutti quegli interventi mirati, sia alla sensibilizzazione, formazione e informazione del territorio Diocesano, rispetto alle varie problematiche seguite dal presente progetto, sia ad un “avvicinamento mirato” della persona in stato di disagio, al fine di sostenere e garantire una presa in carico graduale, attraverso: i primi colloqui; la definizione dell'intervento; l'invio ai Servizi Sociali per l'eventuale inserimento in comunità; la co-gestione con l'èquipe educativa della struttura di accoglienza di particolari progetti individualizzati; il sostegno della persona nella fase di dimissione dalla struttura.

3. Progetto “Operatori di Pace”

Il progetto intende concorrere al raggiungimento dell'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030 dedicato alla promozione di società pacifiche ed inclusive ai fini dello sviluppo sostenibile, e si propone inoltre di fornire

l'accesso universale alla giustizia e a costruire istituzioni responsabili ed efficaci a tutti i livelli. Per fare questo sono qui di seguito declinati gli obiettivi concreti del progetto.

Promuovere la cultura della Pace, attraverso:

- La comprensione della realtà dei conflitti, dei diversi livelli della convivenza sociale;
- La presentazione di modalità non violente di risoluzione e gestione dei conflitti;
- La prevenzione ed il contrasto al *bullismo* e *ciber-bullismo*;
- La comprensione dei rapporti nord-sud del mondo quali cause dei fenomeni migratori;
- La presentazione delle attinenze tra azioni locali e ricadute globali e viceversa, nel campo economico e sociale;

Contrastare la disaffezione dei giovani alla partecipazione sociale e politica in modo da:

- Sviluppare la cultura del rispetto dell'ambiente e dell'attenzione alla dignità della persona;
- Promuovere il protagonismo attivo dei giovani nel volontariato e nel sociale;
- Promuovere stili di vita solidali e rispettosi dell'ambiente;
- Promuovere il diffondersi di pratiche economiche solidali ed etiche come il consumo critico, i GAS, il riciclo ed il riuso dello "scarto";

Contrastare la povertà educativa quale origine delle ingiustizie del domani, attraverso:

- Azioni formative ed educative con i minori delle periferie urbane di Messina;
- Prevenzione delle condizioni che portano a tutte le varie forme di abuso dei minori;
- Promuovere la cittadinanza attiva e la responsabilità sociale nelle famiglie;
- Attivare forme di progettazione partecipata offrendo stimoli culturali diversificati ai giovani.

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI
<p>1.Promuovere la cultura della Pace e della nonviolenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Comprensione della realtà dei conflitti, dei diversi livelli della convivenza sociale; • Assimilazione di modalità non violente di risoluzione e gestione dei conflitti; • Riduzione di casi di bullismo e cyber-bullismo; • Comprensione dei rapporti nord-sud del mondo quali cause dei fenomeni migratori; • La comprensione delle attinenze tra azioni locali e ricadute globali e viceversa, nel campo economico e sociale; • Comprendere il ruolo e le ripercussioni economiche e sociali che ha la mafia sul territorio; • Comprensione delle ricadute degli stili di vita consumistici sui cambiamenti climatici; • Proporre concretamente alle scuole secondarie ed ai gruppi giovanili parrocchiali attività formative ed informative sui temi della pace, della mondialità, del rispetto dell'ambiente e dei nuovi stili di vita;
<p>2.Contrastare la disaffezione dei giovani alla partecipazione sociale e politica</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppare la cultura del rispetto dell'ambiente e dell'attenzione alla dignità della persona; • Promuovere il protagonismo attivo dei giovani nel volontariato e nel sociale; • Promuovere stili di vita solidali e rispettosi dell'ambiente; • Promuovere il diffondersi di pratiche economiche solidali ed etiche come il consumo critico, i GAS, il riciclo ed il riuso dello "scarto"; • Promuovere il protagonismo attivo dei giovani nelle associazioni antimafia del territorio.

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI
<p>3. Contrastare la povertà educativa quale origine delle ingiustizie sociali del domani</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Azioni formative ed educative con i minori delle periferie urbane di Messina; • Prevenzione delle condizioni che portano a tutte le varie forme di abuso dei minori; • Promuovere la cittadinanza attiva e la responsabilità sociale nelle famiglie; • Attivare forme di progettazione partecipata offrendo stimoli culturali diversificati ai giovani. • Educare alla comunicazione per la sensibilizzazione delle famiglie e dell'opinione pubblica (uso responsabile dei social network e dei dispositivi informatici)

Questi obiettivi, con i loro risultati attesi, consentiranno ai giovani SCU di osservare in modo partecipato ed attivo la realtà locale attraverso studi, ricerche ed esperienze di conoscenza diretta presso quei soggetti che operano per la pace, la giustizia sociale, la legalità e l'ambiente, in particolare potranno:

- analizzare il fenomeno della dispersione scolastica sul territorio del Comune di Messina e comprenderne il rapporto con i fattori di povertà;
- analizzare i fenomeni sociali connessi alla devianza giovanile (reati minorili, consumo e spaccio di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo patologico ecc.);
- analizzare il sistema di accoglienza e sostegno ai migranti a Messina con particolare cura dei minori stranieri non accompagnati e rapportarlo al rispetto dei diritti umani e delle dichiarazioni internazionali;
- analizzare il fenomeno del racket delle estorsioni dal punto di vista economico, sociale e psicologico in termini di prevaricazione, violenza diffusa, socialmente accettata;
- studiare le risposte della società civile e del terzo settore in relazione al fenomeno migratorio, all'educazione alla pace, al disagio giovanile, rispetto dell'ambiente e della lotta alla mafia;
- utilizzare le ricerche e le analisi sopra menzionate per comprendere il valore della pace ed i fattori che la mettono in discussione sia a livello locale che globale.



Le sedi di attuazione del progetto:

- sede Caritas Diocesana, Via Emilia 19, Messina;
- sede Comitato Addiopizzo Bene Confiscato, via Teodoro Roosevelt 6 Messina;
- parrocchia San Giovanni Paolo II, Via Meucci 33 - Barcellona P.G. (ME);
- oratorio Giovanni Paolo II, Parrocchia S. Maria Immacolata e Sacro Cuore di Gesù, Via Alcide De Gasperi 27 San Filippo del Mela (ME).

► Il progetto “L’anno che verrà”, un’esperienza innovativa nella pastorale della nostra Chiesa diocesana

a cura dell’Equipe di Progetto

1. Obiettivi e partner del progetto, fotografia di una scommessa

Si è svolto a Messina dal 1° Giugno al 31 Dicembre 2022 il progetto “L’Anno che verrà”, finanziato da Caritas Italiana nell’ambito del bando “*Tutti per uno*” e avviato dalla Caritas Diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela insieme al Centro di Solidarietà F.A.R.O.

Il progetto ha visto la partecipazione di una qualificata rete di partner che ha collaborato nell’arco di sette mesi per la promozione delle abilità dei giovani dai 16 ai 29 anni, delle loro aspirazioni in ambito lavorativo, formativo e socio-relazionale, frequentanti le quarte e quinte classi degli Istituti Superiori Antonello e Ainis, iscritti all’Università di Messina o in cerca di prima occupazione.

Il progetto aveva l’obiettivo generale di “*promuovere il contrasto di fenomeni di esclusione sociale tra minori e giovani*” ed in particolare gli obiettivi specifici di:

1. Attivazione e potenziamento di offerte dedicate a minori e giovani;
2. Rafforzamento delle competenze, conoscenze, abilità e relazioni sociali di minori e giovani;
3. Sostegno alla qualificazione e alla formazione professionale per giovani;

Tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso una serie di attività specifiche, realizzate in collaborazione dai Partner di Progetto:

1. Sensibilizzazione sui temi della responsabilità e dell’impegno degli adolescenti che frequentano le chiese parrocchiali del territorio e gli enti del terzo settore già coinvolti nella rete progettuale;
2. Emersione e bilancio delle competenze dei giovani ancora non inseriti in un percorso formativo e/o lavorativo;
3. Realizzazione di “Doti educative” finalizzate allo studio e alla formazione per il supporto ai giovani e agli adolescenti con minori opportunità economiche;

4. Tutoraggio ed educazione alla pari dei giovani-adulti nei confronti dei destinatari non inseriti in un percorso formativo e/o lavorativo;
5. Realizzazione di “Tirocini lavorativi” destinati a giovani-adulti già formati o in formazione presso Aziende operanti sul mercato profit;

Al progetto hanno aderito e partecipato attivamente:

- La Caritas Diocesana;
- L’Ufficio di Pastorale Sociale e Lavoro / Progetto Policoro;
- L’Ufficio per le Comunicazioni Sociali;
- L’Oratorio Don Guanella – Fondo Fucile;
- Il Centro di Solidarietà F.A.R.O. (Cooperativa Sociale);
- L’Università di Messina, Dipartimento SCIPOG;
- L’I.I.S. “Antonello” – Messina;
- Il Liceo “Emilio Ainis” – Messina;

2. La scommessa dei giovani per i giovani (di Elisa Borruto)

Con il progetto *l’Anno che verrà*, la Caritas diocesana ha voluto sperimentare un modello di azione incentrato su un pieno “investimento” sui giovani. Un progetto caratterizzato dal fatto che gli operatori che hanno costituito l’Equipe di coordinamento delle attività è stata composta interamente da giovani professionisti con l’ausilio di ulteriori due giovani con funzioni di *peer educators*.

In qualità di educatrice ho svolto la funzione di coordinatore all’interno di un’equipe multiprofessionale composta anche da una psicologa, un’assistente sociale (resp. della comunicazione), l’Animatrice del Progetto Policoro e due tirocinanti con la funzione di *Peer Educators*. Gli obiettivi del progetto miravano al contrasto delle povertà giovanili ed educative, all’orientamento degli adolescenti della fascia 16-18 anni e all’accompagnamento dei giovani della fascia 18-29 in un percorso di autoconsapevolezza e autodeterminazione, favorendo il discernimento, la motivazione e l’autostima in riferimento agli ambiti dell’orientamento formativo e professionale. In particolare queste le attività realizzate con il progetto:

- informare in via preliminare il maggior numero di giovani della possibilità di partecipazione al progetto, al fine di costituire il gruppo con cui avviarlo;
- introdurre due giovani in qualità di *Peer Educators* nelle attività formative rivolte ai destinatari, valorizzando il loro contributo di mediazione;
- strutturare e dare corpo al progetto attraverso un’impronta pretta-

mente socio-psico-educativa e di animazione, corrispondente alle figure preposte dal progetto, in particolare nelle attività formative selezionate per la fascia 18-29;

- orientare un'azione di ricerca delle possibili aziende e degli enti di formazione disposti a collaborare e ad avviare tirocini e corsi;
- promuovere il bilancio delle competenze dei destinatari, realizzare un database con i dati dei beneficiari 18-29 al fine di incrociare domanda e offerta di formazione e lavoro, realizzare un calendario di appuntamenti programmati, utilizzare schede di monitoraggio, sia dei beneficiari che dell'equipe;
- programmare riunioni d'equipe con cadenza mensile, insieme ai responsabili dei Partner di progetto e calendarizzare i vari appuntamenti di orientamento, colloqui, monitoraggio e formazione con i beneficiari 18-29 anni e presso le scuole per la fascia 16-18 anni;
- facilitare e mediare la comunicazione tra le aziende e i beneficiari, attraverso un intervento di affiancamento e orientamento con i secondi e di monitoraggio tramite relazioni richieste sia ai tutor delle aziende ospitanti che ai tirocinanti;
- coordinare e gestire l'equipe, curarne il benessere e individuare, attraverso un'azione di confronto, le strategie e gli interventi maggiormente funzionali al gruppo di lavoro.

La maggiore difficoltà che ho riscontrato durante la modulazione delle varie fasi del progetto è stata, a mio parere, il ruolo giocato dalle famiglie che spesso sono state da freno al percorso avviato con alcuni ragazzi, solo per la mancanza di una remunerazione, considerato invece che, un dato descrittivo riscontrato è stato proprio il *feedback* positivo dei beneficiari 18-29enni e una loro maggiore richiesta riguardo a maggiori spazi di laboratorio, di espressione, sperimentazione e riflessione con tempi ricchi di significato e valenze educative.

3. Le attività nelle scuole (di Rita Lo Re)

L'esperienza vissuta grazie al Progetto *l'Anno che verrà*, è stata indubbiamente arricchente e davvero bella, sotto molteplici punti di vista. In qualità di Animatore di Comunità del progetto Policoro, è stato meraviglioso vedere i ragazzi così interessati e partecipativi a temi che li vedono ormai protagonisti. Il progetto era rivolto a studenti frequentanti gli ultimi 2 anni scolastici, quindi quarte e quinte, e studenti universitari ed aveva l'obiettivo di prepararli al meglio ad affrontare l'ormai prossimo "mondo del lavoro".

Inizialmente, in una prima fase di bilancio di competenze, curata da colleghi d'equipe, i ragazzi hanno mostrato una grande necessità e capacità di auto-analisi in maniera molto introspettiva. Indubbiamente, quelli più grandi (studenti universitari), hanno mostrato una considerevole mancanza di autostima che li porta a non sentirsi quasi mai adeguati a una ipotetica candidatura lavorativa. Notevole quindi il divario tra preparazione universitaria e competenza lavorativa. Molto (troppo) spesso, chi studia una cosa poi ne fa un'altra, lontana o del tutto opposta. Pochissimi coloro che si sentono in linea con tutto il percorso svolto.

Diversa la situazione per i ragazzi del liceo e delle scuole professionali. Questa esperienza sul campo ha fatto emergere una notevole differenza di preparazione alla ricerca attiva del lavoro e alla preparazione ai primi colloqui lavorativi tra i ragazzi appartenenti a vari istituti professionali di Messina e i liceali. Con grande rilievo, è emerso che i liceali conoscono poco o quasi nulla di tutto ciò che può servire ad accedere al mondo del lavoro e accrescere le proprie competenze professionali (possedere un CV, come scriverlo, dove ricercare lavoro, esperienze di studio all'estero) e pochissimi di loro hanno già avuto esperienze lavorative. I ragazzi delle quinte hanno una vaga idea di lavoro ma sono molto concentrati sull'anno in corso e sugli esami di stato ormai prossimi e non hanno idea di cosa fare "da grande" se non chi sa già di continuare gli studi per andare in università. I ragazzi del quarto vedono il mondo del lavoro come una cosa molto lontana tranne chi, per cause "fortunate", lavora già in giovane età (madrelingua estera, mediatore culturale) ma vede il mondo del lavoro come una cosa assolutamente lontana, "del futuro".

In definitiva questo progetto ha evidenziato l'esigenza di creare reti d'informazione tra i ragazzi e maggiori possibilità di parlare a scuola o università, ambienti che frequentano quotidianamente, di lavoro e preparazione ad esso. Attraverso le simulazioni in classe dei colloqui di lavoro, ideate e messe in atto da noi dell'equipe, si possono apprendere situazioni di vita e personali che spesso i ragazzi nascondono per vergogna o perché non hanno la possibilità di parlare di sé. Le simulazioni del colloquio e quindi attività che coinvolgono anche capacità artistiche, permettono ai ragazzi stessi di conoscersi meglio e acquisire competenze interpersonali e capacità empatiche, autoanalitiche maggiori. La scuola, non dimentichiamo, è maestra di vita, non solo di sapere. Essi stessi, alla fine di ogni incontro in classe, erano sempre più curiosi ed entusiasti di seguire questo percorso. Porto con gioia tutta la riconoscenza e il senso di gratitudine che non nascondevano di mostrare e restituire alla fine dell'esperienza vissuta insieme.

Riguardo l'operatività del team è importante segnalare qualche problema organizzativo circa i ruoli di ogni singolo componente e la ristrettezza dei tempi per attuare e portare a termine tutti gli obiettivi, specie e soprattutto riguardo le doti lavoro e i tirocini previsti da progetto; purtroppo, qualche disorganizzazione iniziale o qualche fase data per scontata, ha rallentato e causato qualche piccolo disagio sulla corretta operatività del lavoro, tutto sommato recuperato post fine progetto. Nel complesso è stata un'esperienza indimenticabile che ha permesso anche a noi "giovani e diversamente giovani" di collaborare in maniera divertente, arricchente professionalmente, dinamica, interattiva e costruttiva e ha permesso, a molti enti, di collaborare assieme per un unico obiettivo.

4. Sostegno psicologico e orientamento professionale (di Flavia Perrone)

In qualità di psicologa ho fatto parte dell'equipe multidisciplinare del Progetto *l'Anno che verrà* promosso dalla Caritas. Sono stata inserita a luglio del 2022 e la prima parte del mio lavoro è stata caratterizzata dalla somministrazione dei *bilanci di competenze* a ragazzi tra i 18 e i 29 anni che hanno accettato di divenire beneficiari del progetto. Nello specifico, i partecipanti, hanno avuto la possibilità d' intraprendere un percorso di Tirocinio Professionalizzante o di Volontariato oppure di usufruire di borse di studio del valore di 500 euro. Nello specifico, ho eseguito colloqui conoscitivi che miravano non solo a recuperare le informazioni anagrafiche quanto anche a delineare le esperienze sia formative che professionali avute al fine di far emergere le competenze acquisite e quelle che ancora sarebbe stato utile conseguire per poter creare un profilo personale e professionale adeguato agli obiettivi preposti. Inoltre, si è lavorato sulla capacità di discernere i propri punti di forza da quelli di debolezza rendendo questi ultimi delle risorse utili alla crescita del singolo. Conclusa questa prima fase, ho intrapreso un'attenta e minuziosa analisi di tali bilanci che mi hanno portato – in accordo con l'equipe – a scegliere chi sarebbe stato il destinatario di una proposta rispetto ad un'altra.. considerando aspetti quali: la consapevolezza, la coerenza, la motivazione, l'autostima e la capacità di riuscire a stare in equilibrio psichico, emotivo e relazionale anche all'interno di un nuovo gruppo come quello dei 23 beneficiari. Uno degli obiettivi, pertanto, è stato quello di renderli gruppo e di cercare di lavorare, in modalità introspettiva, con anche la presenza dell'altro.. quello stesso altro con

cui è necessario saper interagire soprattutto in ambito professionale. Purtroppo non tutti sono riusciti in questo intento per cui, alcuni, hanno mantenuto la loro modalità individualista che non gli ha permesso di modificare quegli schemi rigidi con i quali si erano presentati. I dubbi e i timori da parte dei beneficiari, durante i colloqui, non sono mancati così come sono emerse – in alcuni ragazzi – difficoltà nel definire sogni e ambizioni che hanno creato non poche problematiche (per noi operatori) nell'avviamento del percorso da fargli intraprendere. Probabilmente sarebbe stato necessario un maggior supporto e sostegno psicologico che è stato confermato, nella fase finale, dalle richieste da parte di alcuni beneficiari proprio in tale versante. Sono stati molti anche coloro che sarebbero stati interessati ad una prosecuzione del percorso in quanto hanno dichiarato di essersi sentiti meno soli rispetto alle (non semplici) scelte formative e/o professionali che si sarebbero dovuti accingere ad attuare.

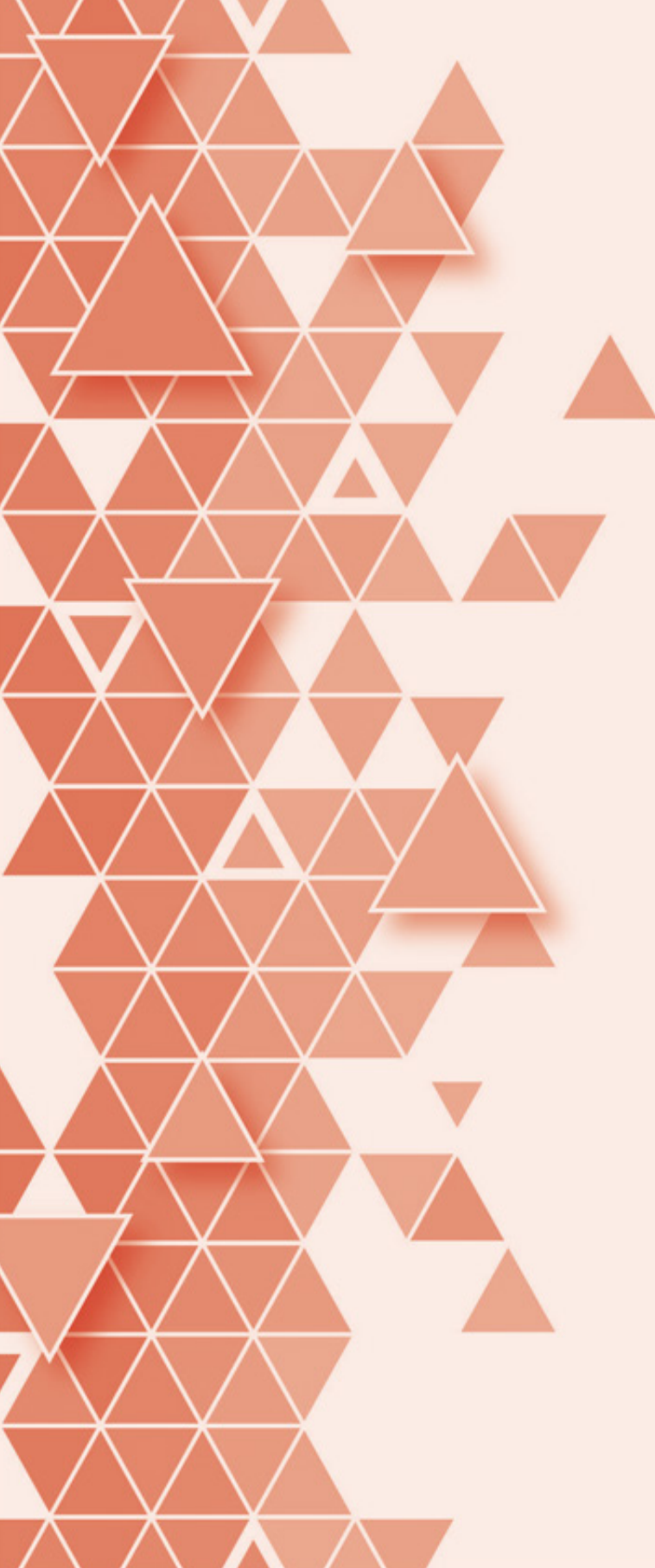
Successivamente, ho avviato la fase dei *colloqui di restituzione* in cui ho presentato la proposta da poter intraprendere senza mai imporla ma con aperta possibilità di cambiamento (evento che è accaduto numerose volte con uno dei ragazzi e che ha destato profonde problematiche nell'avviamento del corso sovvenzionato dalla borsa di studio). Dai mesi di settembre hanno avuto inizio anche le *attività gruppali* che ho personalmente curato, insieme alla Coordinatrice del Progetto, che sono stati il vero nucleo dell'intero percorso perché i ragazzi sono entrati in contatto con gli aspetti più profondi – a tratti anche inconsapevoli – e meno facili da esplicitare grazie ad attività di brainstorming; scrittura creativa; disegno artistico; drammatizzazione e musicoterapia. Credo siano stati gli incontri più intimi e più “veri” in cui hanno accettato di lasciarsi andare liberando emozioni -positive e negative, facendosi guidare esclusivamente da noi professionisti ed aprendosi ad un gruppo che inizialmente era formato da membri di perfetti sconosciuti. Ci siamo imbattuti in pianti, sorrisi, silenzi prolungati e interpretazioni contraddittorie che mi hanno portata a intervenire con *colloqui di supporto* (per chi abbiamo ritenuto necessario) che mi hanno permesso di “esserci” e di poter essere quello sguardo attento e quella voce empatica di cui probabilmente avevano necessità. Soprattutto per chi stava affrontando un momento di stallo rispetto al proprio percorso di crescita. Inoltre, ho anche partecipato agli incontri scolastici all'Ainis e all'Antonello dove l'interesse verso la mia figura è stato particolarmente evidente. Infine, ho programmato *colloqui conclusivi* in cui ci siamo scambiati *feedback*, reazioni emotive e comportamentali, eventuali criticità emerse durante l'intero progetto e *l'adherence* progettuale».

5. Comunicare con entusiasmo (di Giulia Cacace)

L'esperienza semestrale di questo progetto mi ha vista coinvolta come responsabile della comunicazione sociale. Nella prima parte del Progetto ho curato la digitalizzazione dei bilanci di competenze che contemporaneamente la psicologa e l'educatrice svolgevano con i giovani beneficiari. Questo aspetto, seppur semplice e all'apparenza settoriale, mi è piaciuto particolarmente perché mi ha permesso di conoscere le esperienze, le competenze, le paure e le aspirazioni dei ragazzi che avevano deciso di mettersi in gioco e affidarsi a noi dell'Equipe e di entrare così, seppur indirettamente, subito a contatto con loro. Successivamente, nella fase più operativa, è stato formativo e stimolante preparare, insieme agli altri colleghi, gli incontri periodici sia per gli studenti dei due Istituti Scolastici coinvolti che per i ragazzi partecipanti al progetto; ogni incontro preparato e ogni attività pensata era sempre una sfida che portava con sé anche la paura del fallimento, del non riuscire a stimolare i ragazzi e a trasmettere loro lo stesso entusiasmo che avevamo avuto noi nel pensarlo e poi realizzarlo.

Per fortuna, alla fine degli incontri, i ragazzi e gli studenti si sono mostrati sempre soddisfatti e riconoscenti per gli spunti di riflessione e le occasioni di crescita offerte. Inoltre, è stato bello "catturare" con foto e video i singoli momenti vissuti dai ragazzi, creando così un repertorio visibile di ricordi. Molto probabilmente, una delle difficoltà maggiormente riscontrata è stata la ricerca di partner che fossero idonei per lo svolgimento dei tirocini, e dei corsi di formazione per l'utilizzo delle borse di studio, e il relativo mantenimento dei contatti, nel corso dei mesi, con gli stessi enti: alcuni enti, che precedentemente avevano assicurato la realizzazione di corsi di formazione, non hanno purtroppo mantenuto quanto stabilito; i ragazzi, però, non sono stati mai lasciati soli, essendo sempre seguiti e supportati soprattutto dai peer educators dell'Equipe, e sono state trovate soluzioni alternative per rispondere comunque ai loro bisogni.

In conclusione, credo sia stata un'esperienza soddisfacente, che ha raggiunto la mission di partenza, cioè aiutare i giovani, sia i beneficiari ma anche noi membri del gruppo di lavoro, a proiettarsi nel futuro, sperimentando così non solo le proprie capacità ma acquisendo sicurezza in sé stessi, consolidando nuove competenze e conoscendo realtà e servizi territoriali spesso poco conosciuti.



PARTE IV
LAVORO



► Il Progetto “Laudato Sia il Lavoro”, mettere in pratica l’ecologia integrale e produrre utilità sociale

di Enrico Pistorino

La crisi economica e sociale che abbiamo attraversato a causa della pandemia e l’incertezza che da esse ne è scaturita ci portano a continuare sulla strada intrapresa già con la progettazione degli scorsi anni ed allo stesso tempo a continuare ad interrogarci circa la validità di metodi, strumenti e progetti di cui ci siamo dotati. Nel 2022 sono ripresi gli incontri e le attività in presenza e stiamo riprendendo a svolgere ed a programmare attività quali: la formazione in presenza di operatori pastorali, laboratori educativi, occasioni di confronto e di crescita collettivi. La redazione del Report Povertà 2020-21, la gestione dei progetti 8xmille 2022, come anche la realizzazione di altre attività (il Servizio Civile Universale, i progetti Apri e Unicore) sono state preziose occasioni per riflettere circa le reali priorità.

Sostenuti dagli orientamenti pastorali del nostro Arcivescovo mons. Giovanni Accolla, abbiamo svolto una preziosa attività di ascolto ed osservazione delle realtà presenti sui nostri territori, attraverso i Parroci, gli operatori dei CDA Parrocchiali, i rappresentanti delle Istituzioni pubbliche, i rappresentanti del volontariato e dell’associazionismo siamo giunti a individuare le seguenti criticità sulle quali intervenire:

1. presenza della criminalità organizzata (usura ed altre attività predatorie, gioco d’azzardo...);
2. disoccupazione, lavoro nero, precarietà;
3. dispersione ed abbandono scolastico;
4. disagio giovanile ed esclusione sociale;
5. degrado ambientale e spreco di risorse;
6. frammentarietà della rete Caritas e deresponsabilizzazione delle comunità parrocchiali.

Le problematiche sopraelencate, già presenti sui nostri territori, sono state acuitizzate dalla pandemia ed abbiamo potuto rilevare tutta la nostra impreparazione ad affrontarle, le lacune che le Istituzio-

ni pubbliche hanno nel garantire i diritti alla cittadinanza, ma sono emerse anche tante risorse su cui fare leva.

Il protocollo di intesa con l'Università di Messina a sostegno del Servizio Civile Universale e dell'OPR, rispettivamente con il Dipartimento COSPECS e con il Dipartimento SCIPOG l'ampia rete istituzionale del progetto I CARE, le collaborazioni con le Case Circondariali di Messina e Barcellona, la presenza ai Tavoli di concertazione della L.328 del Distretto D26, raccontano di una Caritas diocesana che, in stile sinodale, tenta umilmente di percorrere la direzione indicata dal magistero di Papa Francesco, avendo al centro "la persona" con le sue fragilità e le sue speranze, si mette in ascolto di nuove fasce sociali coinvolte a vario titolo dalla crisi economica e sanitaria ed avvia il dialogo con soggetti diversi, anche tradizionalmente distanti dalla Chiesa.

Per tutte queste ragioni anche questo progetto "Laudato sia il Lavoro" che stiamo avviando è incentrato sulla valorizzazione della dignità della persona attraverso:

1. formazione;
2. lavoro;
3. partecipazione.

Tre direttrici che guidano tutti i progetti e le attività per il prossimo futuro. L'attenzione ai giovani, ai minori, ai fragili (Anziani, detenuti, disabili, donne sole) fa da sfondo a tutte le attività della Caritas diocesana. In continuità con il biennio 2021/2022, al fine di affrontare e contrastare le criticità sopra indicate, durante l'anno 2023 sarà data priorità ai seguenti obiettivi generali:

1. incrementare la capacità delle Comunità parrocchiali di farsi carico delle situazioni di povertà presenti sul loro territorio, contrastando la tendenza a delegare alla Caritas diocesana e avviando esperienze di rete tra soggetti pubblici e del privato sociale.

2. Lavorare sul reinserimento sociale di persone fragili (ex detenuti, disabili, donne sole, anziani) come elemento educativo per le comunità cristiane, per contrastare il pregiudizio e sostenere gli sforzi di chi si batte per il proprio riscatto e la propria integrazione;

3. sostenere ed incoraggiare la nascita e lo sviluppo di opportunità professionalizzanti e/o lavorative con una spiccata valenza etica e di responsabilità sociale.

Questo progetto, raccoglie l'eredità del progetto triennale "Lavoro è dignità" conclusosi nel 2021, per rilanciare il tema del sostegno all'occupazione ma allargandone il raggio d'azione. Se "Lavoro è dignità" si limitava alla promozione di tirocini formativi e doti lavoro, questa nuova progettazione intende allargare il campo anche a: Orientamento ai servizi; bilancio di competenze; formazione professionale, borse di studio/lavoro; laboratori di inserimento lavorativo, accompagnamento all'avvio di piccole imprese cooperative o ditte individuali. Tutto questo all'interno della cornice valoriale della Laudato Sì, che sui nostri territori si declina in termini di responsabilità sociale delle aziende (legalità, rispetto dell'ambiente, sostenibilità) in un contesto fortemente condizionato da illegalità diffusa, lavoro nero, sfruttamento dei lavoratori, scarsa propensione all'imprenditorialità. I mesi trascorsi del 2022 ci sono serviti per compiere una ulteriore osservazione del mondo del lavoro, delle povertà emergenti e diffuse e delle potenziali risorse da attivare. Per questa ragione il progetto "LSL - Laudato Sia il Lavoro" si pone in continuità con il precedente "Lavoro è Dignità" anche se non sul piano amministrativo formale. Questa nuova progettualità ci consentirà di spaziare ulteriormente sulle necessità rilevate, provando a fare rete con tutte le altre realtà impegnate sul campo delle politiche attive del lavoro. Saranno previsti tirocini formativi, doti lavoro, sportelli di orientamento, borse di studio, servizi di emersione delle competenze ed accompagnamento formativo, sostegno alla costituzione di imprese cooperative o ditte individuali. In particolare sarà sostenuto lo sviluppo della Cooperativa Sociale Benefit, nata dalla trasformazione di una associazione di volontariato in impresa commerciale che raccoglie, trasforma e produce accessori ed indumenti a partire dallo scarto di abiti usati.

Attraverso l'ascolto diretto dei giovani e delle persone in cerca di lavoro. Durante il corso delle annualità precedenti di "Lavoro è Dignità" sono stati ascoltati quasi 200 persone in cerca di occupazione, mentre nel corso delle selezioni del SCU sono stati ascoltati i giovani candidati volontari dai quali abbiamo potuto ascoltare aspirazioni e sogni anche sul piano professionale. In ultimo, attraverso il progetto "L'anno che verrà" sono stati ascoltate diverse decine di giovani in cerca di lavoro. Anche l'esperienza preziosa del Progetto Policoro è servita ad avere un quadro chiaro del panorama della situazione del nostro territorio.

La continua necessità di trovare collocazione e possibilmente ri-



uso ad abiti usati ma in ottime condizioni, derivante dalle continue telefonate ricevute dalla Caritas diocesana e dalle Parrocchie ci ha portato a tessere relazioni con quanti erano già attivi in questo campo e ad immaginare soluzioni innovative e partecipative.

1. Laboratori di orientamento al lavoro e bilancio di competenze: Durante una prima parte dell'anno (gennaio-maggio 2023) si darà particolare attenzione all'ascolto ed al conseguente orientamento professionale di giovani e persone inoccupate provenienti dalla rete dei CDA parrocchiali e diocesano. Questa azione mira, oltre a far maturare nelle persone incontrate una maggiore consapevolezza delle proprie risorse e delle proprie competenze, anche a selezionare i beneficiari delle 4 doti lavoro dei 6 tirocini formativi. Si prevedere di ascoltare circa 100 persone inoccupate e selezionare 10 beneficiari diretti di sostegno economico e 30 beneficiari del corso di sartoria presso la Coop.Benefit. Questa attività sarà realizzata in stretta collaborazione con Parrocchie, Uff. PSL, Progetto Policoro, Area Mondialità Caritas.

2. Laboratori di sartoria: grazie alla collaborazione con la coop. Benefit sono stati già avviati 2 Laboratori di taglio e cucito (per un totale di 30 persone) e ne saranno avviati altri 2 nel mese di ottobre. Anche attraverso la formazione sartoriale saranno prodotti accessori ed abiti, a partire dagli scarti ricevuti dalle Parrocchie, rimessi nel circuito attraverso lo Store di Benefit (attraverso libere donazioni di chi può permetterselo o gratuitamente a chi non può).

3. Tirocini e Doti Lavoro: saranno individuate 10 aziende presso le quali avviate 6 tirocini formativi e 4 doti lavoro di persona selezionate attraverso le due azioni precedenti.

4. Sostegno alle imprese: attraverso la rete del progetto potranno essere sostenute imprese che vogliano incrementare o migliorare la propria attività lavorativa attraverso acquisto di strumenti o attrezzature, corsi di formazione per il personale, ecc.

5. Formazione e sensibilizzazione delle comunità parrocchiali, dei fedeli, delle associazioni e dei movimenti ai contenuti della Laudato Si a partire da esperienze concrete come le attività sopra elencate prese ad esempio e come modello educativo sui quali riflettere ed interrogarsi per suscitare un nuovo protagonismo attivo e nuovo volontariato ecclesiale. Nel corso dell'anno si terrà un ciclo di 5 incontri, da parte dei volontari dell'Area Mondialità della Caritas, da realizzarsi nelle zone pastorali presso le parrocchie.

La partecipazione attiva dei poveri è stata realizzata e sarà garantita attraverso:


1. l'ascolto delle necessità e delle richieste che centinaia di persone (giovani e meno giovani) hanno avanzato durante le numerose occasioni di confronto già avviate negli ultimi due anni attraverso i precedenti progetti 8xmille e dal costante rapporto con e tra le Parrocchie;
2. i laboratori di orientamento e per il bilancio di competenze ci consentiranno, attraverso le competenze di esperti del settore, di dare forma a sogni ed aspettative rimaste troppo spesso inascoltate ed incompiute sul versante occupazionale.

La comunità ecclesiale sarà coinvolta principalmente, con le attività di Benefit, attraverso le parrocchie che, tradizionalmente offrono servizi di raccolta e smistamento di abiti usati ai poveri e con i quali hanno un intenso rapporto, ma con l'obiettivo di elevare lo standard qualitativo di tali servizi in direzione della cura della dignità della persona che viene aiutata. Infatti il tentativo è quello di passare da una mera distribuzione di abiti usati ai poveri alla realizzazione di uno Store di abiti ed accessori trasformati e resi disponibili a tutta la popolazione senza differenze tra poveri e ricchi. L'obiettivo è quello di realizzare un luogo dove chi può acquistare un abito lo faccia alla pari con chi lo sceglie senza pagarlo perché in stato di povertà. Inoltre nella selezione delle persone beneficiarie del progetto (laboratori di sartoria, tirocini formativi, doti lavoro) e delle aziende ospitanti sarà garantito ampio protagonismo attivo dei CDA e delle Parrocchie.

Il progetto si caratterizza per due macro azioni:

1. le attività di orientamento al lavoro ed il sostegno ad attività formative e professionalizzanti;
2. l'attività di avvio e di lancio sul mercato del riuso e del riciclo di abiti ed accessori usati, della Coop. Benefit.

In particolare questa seconda macro azione ci consentirà di lavorare nei prossimi anni in direzione della sensibilizzazione e formazione delle comunità parrocchiali, di associazioni e movimenti in direzione dei valori e delle indicazioni contenute nella Enciclica Laudato si di papa Francesco. Benefit quindi rappresenta il tentativo concreto di mettere in pratica e di garantire la continuità economica e sociale di tali valori, attraverso un vero e proprio progetto di economia sociale virtuosa. L'elevata quantità di "materia prima"



rappresentata dagli abiti usati, che oggi rappresentano uno scarto ed un rifiuto ingombrante e difficile da smaltire, rappresenta un elemento di garanzia che le attività possano continuare. La rete delle parrocchie rappresenta il terreno fertile sul quale lavorare non solo per la sensibilizzazione ma anche per garantire un apporto concreto in termini di volontari impegnati, famiglie povere da sostenere ed aiutare, “mercato” al quale offrire servizi di sartoria (es. paramenti liturgici o altro) o di acquisto di indumenti trasformati a basso costo.

► Cuore pulsante, cuore pensante

di Francesco Polizzotti, *Componente dell'Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

«Eppure siamo stati noi stessi a proclamare con orgoglio questo nostro destino, e lo perseguiamo unendoci al coro dei più, senza un'esitazione, un dubbio, senza che mai ci sfugga uno sguardo più avanti, più in alto».
S.Tamaro¹

L'Italia, unico esempio europeo di collaborazione tra pubblico e privato sociale, ha stabilito un connubio costruito nel tempo rendendo il nostro Welfare State in grado di accreditarsi tra i sistemi sperimentali più avanzati nella creazione di reti di prossimità. Un modello che, se all'esterno sembra rappresentarsi come esperienza viva e coesa di intenti e di visioni, dall'interno presenta tutte le incognite legate al pieno riconoscimento, non tanto del contributo ma, delle "vite" che si spendono nella cura degli altri in termini di competenze e di motivazioni. I *social worker* sono tutti quegli operatori che permettono a questo sistema di reggersi in piedi. Eppure, sono tra i professionisti meno retribuiti, ritagliandosi di fatto l'appellativo di "nuovi proletari" andando a riempire quanti possono essere considerati nelle statistiche come "nuovi poveri". Alcuni esempi: gli educatori che fanno le notti, retribuiti solo se succede qualcosa, gli operatori costretti ad un doppio lavoro, la differenza di retribuzione tra pubblico e privato, la distanza tra territori nel riconoscere queste professionalità, il part time involontario anche nelle Organizzazioni di Volontariato/ETS, il ritardo o mancato accredito dello stipendio o delle mensilità maturate soprattutto nei servizi sanitari esternalizzati. Nel mezzo tante competenze non riconosciute, tante esperienze che si realizzano nel lavoro a stretto contatto con le diverse fragilità, i cui risultati sono marginalizzati, ed infine il mancato riconoscimento del capitale umano investito in progetti, interventi, attività. Chi si occupa del benessere di questi lavoratori? Quanto gli enti per cui lavorano si preoccupano "anche" di loro? Possono le motivazioni filantropiche e gli ideali compensare la precarietà lavorativa, il pieno coinvolgimento nella pianificazione

¹ Tamaro, S. (2015). "Un cuore pulsante". Bompiani. Milano.



e progettazione degli interventi, il senso di una pratica che prima che professionale richiede un surplus di attenzione anche sugli operatori?

A dare supporto a questa indagine un questionario/intervista sottoposto ad alcuni operatori sociali e professionisti impegnati in servizi pubblici e privati da cui emerge il proprio fabbisogno, il vissuto rispetto all'inquadramento e le distanze tra la sfera professionale e quella del pieno riconoscimento all'interno del servizio gestito.

1. Una storia "precaria"

"Lavorare nel sociale è una missione"! Ci siamo sempre trincerati dietro l'idea di un mondo legato alla cura e all'assistenza mosso più da ideali, da riflessioni, da considerazioni umane e culturali dimenticando che spesso le persone che si prendono cura dei più poveri, sono anche i più precari.

Lontani dalla possibilità di considerare il lavoro come luogo importante per costruire una storia di vita e di relazioni anche per sé stessi in quella che chiamiamo "dimensione della vita comune" (Lizzola, 2018) e che crea il riconoscimento reciproco, il decremento delle carriere lavorative standard - caratterizzate da carriere sempre più atipiche e discontinue (Altieri, 2009, Pavani, 2021) - condiziona fortemente i destini di quanti si prendono cura degli altri.

Inoltre, la sostituzione applicata nel rapporto pubblico/privato dell'"intervento" con la "prestazione", ci porta ad un depauperamento della funzione sociale dei professionisti del sociale esposta a principi di *governament* (Gardini & Ferraro, 2015) che impone anche a quanti godono di una posizione lavorativa stabile (con contratto a tempo indeterminato) uno sforzo maggiore in termini di numero di ore di lavoro e di razionalizzazione delle attività svolte (Morini, 2010) e al contempo soluzioni lavorative subite, non concordate, spesso caratterizzate dallo *stop and go* contrattuale (Filandri & Struffolino, 2013) e dove si renderà sempre più necessario per questa tipologia di impiego, integrare le prestazioni pubbliche con una previdenza complementare².

² Felsa Cisl (2012). *Ridefinire il presente per migliorare il futuro. L'impegno della Felsa Cisl sui nuovi orizzonti di tutela previdenziale*. Edizioni Lavoro. Firenze.

2. Non c'è garanzia delle terre che andremo a scoprire³

Il lavoro sociale comprende tutta una serie di professioni e di pratiche – ne fanno parte anche i volontari che non percepiscono compensi e coloro che lavorano nell'informalità svolgendo mansioni a loro non sempre consone (Accorinti, 2008) – tutte attraversate da una forte frammentazione e flessibilità. Tuttavia, è il settore del mercato del lavoro più impegnato nel cambiamento del destino di numerose persone altrimenti lasciate a sé stesse; un settore che - nel volontariato in particolare - vede coinvolte persone semplici e allo stesso tempo straordinarie soprattutto per chi sulla relazione d'aiuto e di cura ci scommette non solo la propria professionalità. Persone capaci di includere quanti sono più vulnerabili e, allo stesso tempo, garantire coesione sociale e visione di futuro nelle pratiche di comunità.

Il considerare però il Terzo settore unicamente come risorsa a disposizione del pubblico con funzioni meramente esecutive, fa venir meno quella "vocazione comunitaria" che ad oggi ha permesso al mondo del sociale di saper leggere i bisogni e individuare le risposte più coerenti proprio perché valutate in un'ottica di inclusione.

Ricordiamo come "cuore pulsante" del lavoro sociale, il suo obiettivo, la sua funzione si connota proprio nel bisogno di rispondere alle questioni sociali più "critiche" anche per andare incontro alle dinamiche che caratterizzano le trasformazioni del welfare (Bifulco, 2015; De Leonardis, 2008; Ferrera, 2007), partendo da "le culture" (Geertz, 1973) di cui gli operatori sociali con le loro vite e il loro lavoro sono espressione. Un'espressione di quell'operato tipicamente comunitario che si fa carico di contesti difficili e interventi specifici e che tiene in forte considerazione il territorio e i portatori di interesse.

Affrontare concretamente il discorso della qualità del lavoro all'interno del Terzo settore rimane un problema complesso, per motivi legati sia ad aspetti concettuali sia a caratteristiche peculiari del settore. Il pubblico paga di più e meglio del privato, favorendo in molti casi la fuga dei professionisti verso strutture legate alla pubblica amministrazione.

Parlare di qualità del lavoro in questo settore implica fare i conti con una multidimensionalità che tocca la vita concreta degli individui e determina le modalità con cui interagiscono i diversi livelli decisionali (individuale, familiare, locale, nazionale) di cui l'operatore socia-

³ Tamaro, S. (2015). "Un cuore pulsante". Bompiani. Milano.



le è punto nodale. Gli ambiti di applicazione possono essere diversi, come differenti possono essere gli obiettivi conoscitivi e di misurazione sul grado di soddisfazione degli operatori sociali.

Il fenomeno del precariato diventa anche per chi crede nelle capacità delle persone di migliorare la propria vita ed esistenza un'esperienza instabile ancorata al presente, vista l'impossibilità di fare progetti a lungo termine (Standing, 2011) con tutti i suoi risvolti psicologici, sociali e implicazioni di genere (Ferrari, Veglio, 2006). Chi aiuta, sconta l'idea che l'aiuto possa essere considerato un servizio generico erogato dietro procedure, dimenticando che dall'altro lato non ci sono utenti, consumatori, cittadini consapevoli dei propri diritti che chiedono ai pubblici uffici la produzione di una documentazione, una certificazione o per l'appunto una prestazione ma persone che arrivano sull'uscio della porta con una vita disastrosa dentro e sulle cui sponde essenziali, soffia il vento del rischio.

Il precariato nei servizi sociali, ad esempio, influenza soprattutto il lavoro con le persone e le famiglie e intacca in negativo la relazione d'aiuto, soprattutto se questo è caratterizzato dal *"mi dispiace P, dal prossimo mese non lavorerò più qui!"*

Ad esempio, il turnover degli assistenti sociali fa sì che le persone cambino spesso operatore di riferimento, facendo emergere un'ambivalenza: in primo luogo, le persone si stancano di dover raccontare le loro storie ad un nuovo operatore, in secondo luogo non permette di instaurare una nuova relazione, talvolta più proficua di quella costruita con l'operatore precedente, altre volte perdendo parti che incideranno sull'esitazione finale del procedimento. Anche nei tavoli dedicati al rapporto tra servizi e persone torna spesso questo aspetto, soprattutto se l'intervento previsto prevede una presa in carico globale del nucleo familiare e se la complessità della situazione richiede, come spesso accade, un surplus di lavoro agli operatori.

In una ricerca del Consiglio dell'Ordine degli Assistenti sociali, effettuata nel periodo più interessato dalla pandemia, emergeva come la maggior parte degli assistenti sociali con contratti di lavoro precari lavorassero in servizi dedicati alle misure di contrasto alla povertà. Dalla ricerca emergeva come solo il 34,6% degli assistenti sociali impegnati nelle misure di contrasto alla povertà risultava avere un lavoro stabile; il 33% un contratto con scadenza entro i 12 mesi⁴. A questi

⁴ Inoltre, dalla ricerca emergeva come solo il 12,2% degli intervistati dichiarava che la struttura per cui lavorava sapeva affrontare le emergenze attraverso piani ad hoc.

dati se ne aggiungono altri che sembrano confermare la tendenza alla precarietà della professione degli assistenti sociali (Sicora, Rosina & Sanfelici, 2019).

Ma se nel pubblico vigono contratti collettivi con tutele anche per i tempi determinati, non ultimo il maturare con la Pubblica amministrazione i mesi di servizio spesso richiesti nelle procedure di concorso, la precarietà attraversa soprattutto quei profili inquadrati con contratti privati, della cooperazione, della atipicità delle collaborazioni e delle prestazioni occasionali per non parlare delle assunzioni tramite partita iva.

3. La “tara” del lavoro sociale: il racconto degli intervistati

Ma cosa lamentano in generale gli operatori sociali? In sintesi: Eccessivo carico di lavoro e mancanza di una vera integrazione socio-sanitaria; necessità di maggiore tutela e di una supervisione professionale, stipendi bassi e ore di lavoro non retribuite.

Utilizzando lo strumento dell’intervista (riprodotta in appendice al presente contributo), a seguito anche di un colloquio precedente con i destinatari, è stato somministrato un questionario a n. 4 operatori sociali. Si tratta di un assistente sociale, un sociologo, un educatore professionale, un educatore socio-pedagogico.

In particolare, in base al proprio ambito lavorativo D., assistente sociale presso enti locali e ambiti territoriali con contratto a tempo determinato, afferma: *“La professione dell’assistente sociale non gode ancora del giusto riconoscimento normativo né di una corretta informazione pubblica sulla sua reale funzione. Lo stigma sociale influenza, non di rado, il rapporto di fiducia ed empatia con l’utente inviato da altri servizi o dall’autorità giudiziaria (Tribunale, Tribunale per i Minorenni, Inchieste Procura etc.)”*.

Le difficoltà quotidiane richiamano spesso alcuni simbolismi che ritornano nella vita di ogni operatore sociale ed in particolare proprio nel servizio sociale.

“Principalmente mi viene in mente la questione del ‘nomadismo’, della necessità di spostarsi e andare di progetto in progetto, con il rischio reale di trascorrere lunghi periodi senza lavorare. Stipendi bassi e orari di lavoro flessibili solo in eccesso. Una sorta di ‘ricatto moralE’: non guardare l’orario...il tuo lavoro è anche un po’ volontariato”, afferma C., sociologa con esperienza pluriennale nei servizi di bassa soglia.



“Sul mio profilo LinkedIn ormai sono abituato a mettere in fila un lavoro dopo l’altro, utilizzando un slash in mezzo. L’impossibilità di vedersi da qui a 5 anni a fare lo stesso lavoro non mi spaventa. Mi spaventa però il dovermi reinventare ogni volta, partendo da zero” afferma L. educatore socio-pedagogico.

“Quotidianamente mi interfaccio con un sistema verticistico di gestione che, talvolta, lascia poca autonomia a chi presta la propria opera professionale”, gli fa da eco E., educatore professionale dentro strutture residenziali di accoglienza con diverse tipologie di utenza.

Spesso sfugge agli enti come il coinvolgimento attivo dei propri dipendenti, la partecipazione al miglioramento dei servizi e delle strutture risulti determinante anche più della soddisfazione economica o di carriera. Gli operatori sociali che tanto apprezziamo, perché restano la chiave determinante per entrare nelle vite degli altri, comprese quelle più inaccessibili, sono tanto più motivati quanto riconosciuti nel loro essere anello di congiunzione tra gli interventi e le persone.

Quello che molti chiamano lo *“sbloccare destini”*, il prendere in carico la persona e non la sua problematica o la sua malattia o ancora la sua dipendenza o la sua situazione di minorità rispetto alle autorità giudiziarie, sembra non rientrare nella visione delle stesse strutture, tentate più dal desiderio di accreditarsi in maniera autoreferenziale dentro la rete dei servizi, dimenticando che il proprio intervento si regge proprio sulle professionalità dei propri dipendenti.

Sul piano dell’organico nei servizi ad oggi mancano centinaia di migliaia tra assistenti sociali, educatori, oss, osa, psicologi, infermieri, mediatori culturali per raggiungere i Livelli essenziali di prestazione (LEP) in ambito socio-sanitario. Ma ciò che gli operatori intervistati suggeriscono per migliorare i servizi in cui sono coinvolti è soprattutto di tipo organizzativo interno oltre alla richiesta di maggiori dotazioni economiche per realizzare quell’inclusione propria del lavoro sociale (inclusione lavorativa, sostegno al reddito, politiche per la casa, istruzione e formazione). Questo esige una maggiore relazione con la comunità, perché l’inclusione non si fa da soli ma con gli altri.

L’aspetto del riconoscimento, sia pure dettato da un voler emergere dentro i processi di intervento, si lega anche a quello delle competenze e della crescita professionale. Lavorare in un’ottica di comunità richiede, infatti, agli operatori di investire sulla conoscenza dei contesti, sulla costruzione di nuova conoscenza attraverso il lavoro di équipe così da rilanciare quel capitale umano sia a livello di competenze che di motivazioni. Il racconto degli intervistati è la tara del contesto in cui sono inseriti.

3.1. Quali difficoltà incontri quotidianamente? Le risposte degli intervistati sono state molto simili.

Chi come gli operatori percepisce meglio questa distanza?

“Ritengo siano fondamentali maggiore organizzazione e coordinamento e più tempestività nelle pratiche di intervento qualora la loro concretizzazione non dipenda da condizioni fattoriali esterne che possano inficiare l’operato interno”, afferma C. D. aggiunge anche la “necessità di maggiore tutela e di una supervisione professionale”. Afferma L.: “Chi come me ha scelto di lavorare nel sociale ha messo in conto un certo margine di sacrificio, anche accettando soluzioni discontinue. Ci muoviamo dentro situazioni complicate, dove ciò che facciamo lo facciamo anche a nostro rischio e pericolo”.

3.2. Quali aspetti ritieni si possano migliorare nel servizio che svolgi per la maggiore tutela degli assistiti?

“Senza dubbio una maggiore autodeterminazione nella progettazione e attuazione delle fasi di intervento. Una più matura consapevolezza sul ruolo dell’operatore che andrebbe ‘depotenziato’, per percorsi di autonomia, più complessi e di difficile gestione, ma certamente inediti e individualizzati. Pensare nuovi schemi operativi” afferma ad esempio C.

“[...] un maggiore investimento in termini di considerazione, formazione, crescita professionale e partecipazione (contributi, idee, esperienza, innovazione...)” così come *“una formazione specialistica di settore, percorsi intensi di monitoraggio dei singoli casi o dei servizi, coinvolgimento nella progettazione”* concordano C., L. ed E. oltre ad *“avere voce nei tavoli tecnici”.*

3.3. Quali elementi tra questi ritieni più utili nello svolgimento della tua professione?

Tutti gli intervistati concordano sul valore della *“Supervisione di team”*. Si tratta di un *“punto velico”* o *“mente collettiva”* (Mazza, R. 2014) che guarda all’importanza per i servizi che abbracciano le dimensioni psico-sociali di avere uno spazio di riflessione periodico all’interno di un gruppo di supervisione interdisciplinare ma anche interistituzionale, in grado di potenziare la capacità riflessiva e di con-



seguenza la qualità degli interventi attraverso la comunicazione e la ritualità degli incontri.

Viene visto come elemento importante la necessità di *“Co-progettare gli interventi”*. È considerazione comune come particolare attenzione deve essere riservata alla gestione dei processi motivazionali, in particolare per quanto riguarda la lettura dei bisogni che spingono il volontario al servizio nonché la percezione che questo ha delle mansioni affidategli (Turri, 2001). È chiaro come l'aspetto valoriale di un servizio, sia esso pubblico che privato, incida in maniera considerevole sugli aspetti gestionali e organizzativi. Un operatore che ha concepito bene le proprie mansioni, dentro un quadro di competenze differenti e stratificate, è un operatore che contribuirà al buon andamento del servizio o intervento.

Tra le opzioni indicate dagli intervistati, segue la richiesta di un *“Clima sereno e collaborativo”* (3 su 4 hanno espresso questa opzione) elemento primario per il benessere organizzativo sia nella pubblica amministrazione che nel privato, quale condizione culturale e organizzativa che determina la qualità della convivenza in ambito lavorativo ed è, ormai da tempo, argomento di attenzione, anche normativa (Di Nuovo, S. & Zanchi, 2008; Brescia, 2015) e che si apre al costrutto ampio di *“empowerment organizzativo”* (Rappaport, C.E. & Zimmermann, 1984; 1988; 1990; Quaglino, 1999; Zimmerman, 2000) e di *“benessere organizzativo”* (Avallone e Paplomatas, 2005). La conoscenza e la padronanza dei problemi, infatti, fanno sì che l'ente possa dirsi davvero positivo, ovvero attento alla salvaguardia e alla valorizzazione delle persone anche nella prospettiva del miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi/prodotti offerti

Tra le altre risposte, possiamo considerare quelle indicate anche quelle considerate da un solo operatore intervistato: *“Briefing periodici di team”*, *“Integrazione con la rete”* e *“Formazione interna”*. Aspetti considerati non tanto secondari ma di contesto. L'opportunità di un periodico confronto tra gli operatori di un servizio; il richiamo all'integrazione con tutto il corollario di realtà che si occupano di sociale, compreso il confronto con le Istituzioni e gli enti pubblici; la sensazione che si debba metter mano alla formazione interna, quale occasione di crescita di senso propria delle Organizzazioni di Volontariato e non solo.

Lo sviluppo della comunità non può prescindere da questi elementi.

“Lo sviluppo non è un processo lineare, accumulativo di valori quantitativi, ma è l'esito di azioni avviate da soggetti portatori di identità, che si traducono

nella messa in campo di differenze nelle motivazioni, nelle rappresentazioni, nelle competenze, nella costruzione di contesti relazionali e nei risultati conseguiti". (Everardo Minardi, in "Lo sviluppo locale: dopo la "crescita" il ruolo del capitale sociale, della formazione e dell'etica delle comunità e dei territori").

4. Il contesto metropolitano dei servizi alla persona

Le interviste realizzate nella città di Messina aprono ad una riflessione più ampia del lavoro sociale nella nostra realtà. Il valore delle professioni legate ai bisogni della comunità impegna quanti operano per il benessere complessivo di una città perché non ci siano vuoti di tutele e di diritti soprattutto per chi si impegna per l'affermazione dei diritti dei più emarginati.

Per quanto riguarda i servizi in capo all'istituzione pubblica, occorre stabilire un prima e un dopo nei servizi sociali in città. Nel 2019, dietro l'impulso dell'Amministrazione De Luca, si è dato corso ad un riassetto del sistema dei servizi socio-assistenziali e di buona parte delle prestazioni sociali di base dell'ente comunale, passando dal privato sociale ad un ente appositamente creato dal comune (un'azienda speciale, partecipata al 100%), che ha assorbito centinaia di lavoratori prima in capo alle società cooperative. La gestione unificata 'internalizzata' dei servizi sociali, fortemente voluta dalla Giunta Comunale assimila centinaia di lavoratori, che transitano al nuovo ente, ma che provengono da esperienze professionali e contenitori organizzativi differenti, per modelli di intervento e storia evolutiva, e che si trovano a co-operare negli stessi servizi, portando con sé diversità che si incontrano, si incrociano, confliggono, per generare nuovi modelli, inediti e ibridi.

Innegabile il miglioramento della qualità dei contratti degli operatori sia pure dietro il ricorso dei contratti a scadenza. La critica a questa forma di contratti sopra più volte richiamata si ripercuote nell'operato dei dipendenti. Le risorse stanziare negli ultimi anni per il potenziamento delle figure professionali specializzate tuttavia non ha coperto il fabbisogno della popolazione lontano dagli obiettivi della Legge 178/2020 (Legge di Bilancio per il 2021) che ha introdotto un livello essenziale delle prestazioni di assistenza sociale definito da un operatore ogni 5.000 abitanti e un ulteriore obiettivo di servizio definito da un operatore ogni 4.000 abitanti.

Il ricorso alle graduatorie della long list prevista dalla partecipata del Comune per reclutare personale a tempo determinato rappresenta



una eccezione che si pone lontano dalla stabilizzazione e dall'infrastrutturazione dei servizi con personale dedicato a tempo indeterminato. Tutte le figure assunte tramite long list ad oggi risentono infatti di un orizzonte occupazionale non sicuro e comunque legato alla reiterazione di contratti. È risaputo, infatti, che l'inquadramento delle long list sia di incerta collocazione giuridica.

Conclusioni

La precarietà lavorativa di chi si trova a lavorare nel sociale può essere letta come un fattore vulnerante, in quanto la vulnerabilità «non [è] necessariamente legata alla mancanza di risorse, *ma caratterizzata da un rapporto problematico tra opportunità e vincoli, che impedisce od ostacola le azioni volte alla soddisfazione dei bisogni*» (Fullin, 2002).

Tuttavia, la destrutturazione delle carriere e la discontinuità lavorativa, quello della frammentazione lavorativa, toccano in genere quanti svolgono mansioni soprattutto legate alle relazioni di aiuto e di cura, estendendosi di recente anche ad alcuni

Il SSN ha da tempo avviato un rigoroso lavoro di monitoraggio e di efficientamento delle risorse cercando un equilibrio difficile tra i vincoli di spesa e l'efficacia della sua azione, per quanto abbia migliorato il suo livello di *accountability*. Da tempo si assiste anche ad uno spostamento di operatori impiegati nell'assistenza socio-sanitaria pubblica dalla Pubblica Amministrazione alle imprese sociali anche a seguito di provvedimenti legislativi impattanti la pubblica amministrazione e lo stesso servizio sociale (processi di aziendalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici).

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) se ha permesso di attingere risorse importanti proprio per interventi legati all'asse strategico dell'inclusione sociale, tuttavia non ha offerto agli enti locali, e di riflesso agli enti del privato sociale con cui questi hanno da tempo strutturato delle collaborazioni, la possibilità di stabilizzare e quindi garantire stabilità lavorativa ai propri dipendenti a tempo determinato.

Il concetto di “professione sociale”, sia pur introdotto nell'ordinamento giuridico italiano con il D.lgs 112/1998, il decreto che conferisce allo Stato, alle Regioni e agli enti locali le varie funzioni, decreto che precede la norma quadro della 328/2000 che ha istituito il sistema socio-sanitario integrato, successivamente mutuato nella modifica del Titolo V, (definizione delle competenze in materia di welfare state

come materia concorrenziale tra Stato ed enti locali, perde di significato nei contesti locali), continua a subire le regole di un mercato del lavoro, soprattutto privato, in cui alle mansioni richieste spesso si aggiungono standard nuovi senza essere tradotti in un miglioramento contrattuale e retributivo. Di fatto, tra l'ordinamento e la prassi passa l'autodeterminazione dei professionisti del sociale che nel farsi interpreti delle libertà altrui, attingono a quel *"codice del buon cuore"* che poi rende il nostro Paese, il Paese della solidarietà per definizione. Si dice che quanti siano più capaci di «sentire» il loro battito cardiaco sono anche i più generosi (Piech, 2017). Ma non è una questione solo di battiti. Le persone altruiste davvero ascoltano il loro cuore più degli altri, i suoi battiti (Ruskin, 2022) e di queste persone che dobbiamo prenderci cura, perché non perda di vista quel poter continuare a "lavorare" su sé per l'altro e nel farlo avere il conforto di un ambiente di valori condivisi, di visioni trasparenti, di luoghi e spazi di lavoro dal forte carattere relazionale ed in cui la comunicazione interna sia sempre curata e leale.

Perché i luoghi e gli spazi di lavoro sono potenti dispositivi che innescano (o disinnescano) meccanismi di operatività, di relazioni e di portati simbolici, favorendoli od ostacolando. Dato il carattere relazionale delle professioni legate al welfare e al lavoro di comunità va da sé che le caratteristiche dei luoghi dove lavorano incidono direttamente sulle pratiche e sugli impatti prodotti rispetto alle comunità di beneficiari e alle reti di supporto da coinvolgere (Battistoni, Cattapan, Asta, 2021).

Se come è evidente nel lavoro sociale molto lo fa la persona che sta dietro il servizio o l'intervento, allora è chiaro che l'omologazione richiesta dalla società di figure interscambiabili tra di loro senza necessariamente guardare alle competenze professionali e umane relazionali della persona impegnata (il *"tanto dopo di lei ce ne sono altri"* utilizzato nei settori merceologici applicato al sociale) è qualcosa da respingere.

Un "cuore pulsante" come il lavoro sociale non può prescindere da un "cuore pensante" che non retroceda nei diritti ma avanzi anche proposte per non disperdere un patrimonio di capitale umano e sociale. E se nel mondo di oggi "l'inquietudine non ha diritto di parola" (Tamaro, S. 2015), l'inquietudine di chi sa che il suo contratto non verrà rinnovato o il suo lavoro, benché elogiato, apparterrà a breve al passato, allora è chiaro che anche chi offre impiego nel sociale fa degli "imperfetti" (gli operatori pensanti) i poveri di domani.



Questionario intervista sul lavoro sociale e le storie che lo caratterizzano

Carissim*,

il presente questionario/intervista ha come obiettivo quello di dare voce a quanti si adoperano nel lavoro sociale, inteso come impegno retribuito a vantaggio di un servizio di cura e di assistenza verso l'altro. Mai come adesso il lavoro sociale è essenziale in ogni sua forma. Nonostante siano richieste queste professionalità non sempre vengono valorizzate e riconosciute economicamente. Sappiamo che il lavoro di cura è fatica ma anche dedizione e credo etico.

Ti ringrazio per la collaborazione fin da ora per il tuo contributo, invitandoti a rispondere alle seguenti domande:

DATI RICHIESTI

ETA' _____ PROFESSIONE _____ SESSO M F

1. Racconta la tua esperienza professionale degli ultimi 5 anni nell'ambito sociale. (max 5 righe).

2. Quali difficoltà incontri quotidianamente? (max 5 righe).

3. Quali aspetti ritieni si possano migliorare nel servizio che svolgi per la maggiore tutela degli assistiti? (max 5 righe).

4. Quali aspetti di riflesso ritieni si possano migliorare per un maggiore riconoscimento della tua professionalità (economica, sociale, di maggiore considerazione) ? (max 5 righe).


5. Quali elementi tra questi ritieni più utili nello svolgimento della tua professione (max 3 opzioni):

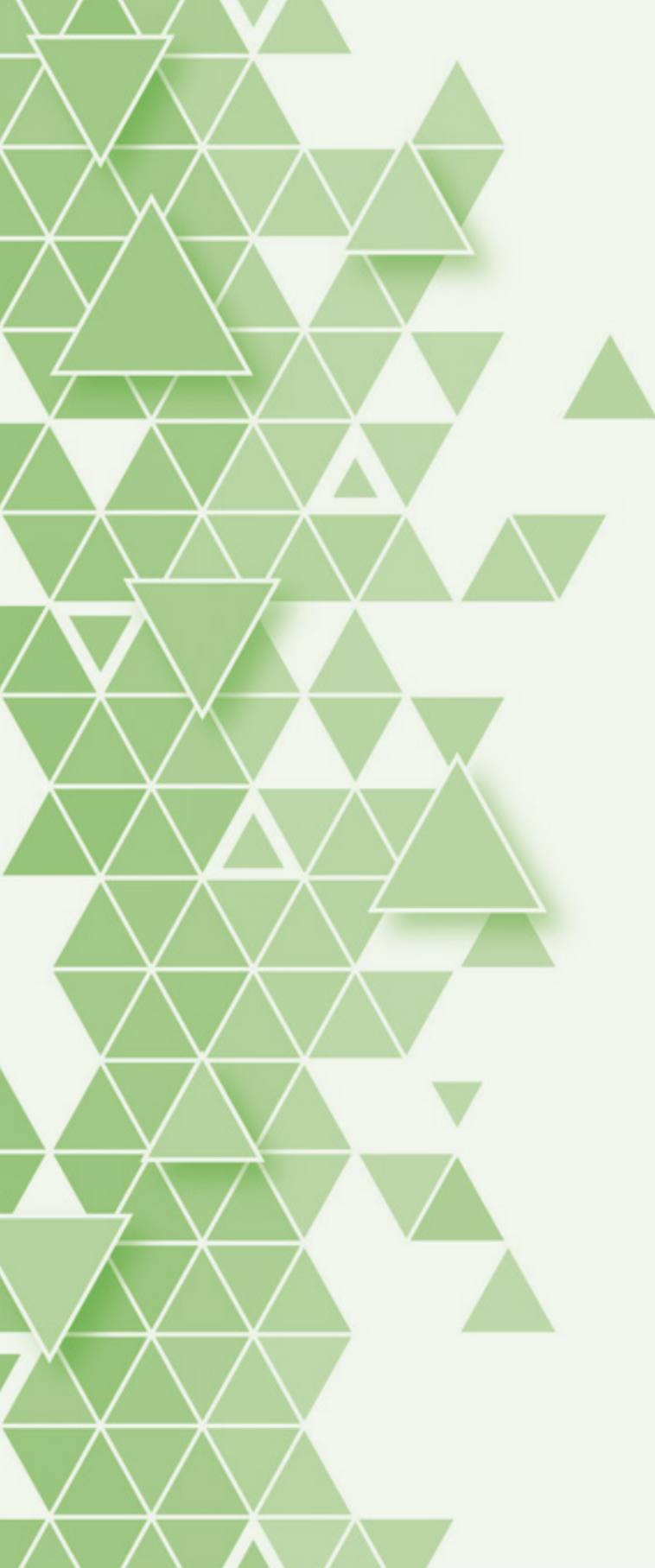
- Integrazione con la rete;
- Conoscenza di una lingua straniera;
- Gestione del conflitto;
- Aggiornamento normativo;
- Co-progettazione degli interventi;
- Crescita professionale;
- Clima sereno e collaborativo;
- Comunicazione interna all'ente;
- Briefing periodici di team;
- Supervisione di team;
- Formazione interna;
- Altro _____ (specificare)

Bibliografia

- Accorinti M. (2008), *Terzo settore e welfare locale*, Roma: Carocci.
- Avallone F. e Paplomatas A. (2005). *Salute organizzativa [Organizational Health]*. Milano: Raffaello Cortina.
- Alietti A. (2013), *Spazi urbani, disuguaglianze e politiche di coesione sociale. Un nuovo paradigma neoliberalista?*, in «Theomai», n. 27-28.
- Allegri E. (2015), *Il servizio sociale di comunità*, Carocci Faber. Roma
- Altieri, G. (2009). *Un mercato del lavoro atipico. Storia ed effetti della flessibilità in Italia*. Futura Editrice. Roma.
- Bifulco, L. (2015). *Il welfare locale. Processi e prospettive*. Carocci. Roma.
- Bilotti A. (2020), "Il paradosso della super-precarietà nel lavoro sociale", in Berti F. e Valzania A. (a cura di), *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze*, FrancoAngeli, Milano.
- Brescia, A (2015) in *Lavoro@Confronto - Numero 11 - Settembre/Ottobre 2015*
<https://www.lavoro-confronto.it/pages/la-salute-organizzativa-nella-pubblica-amministrazione.pdf>
- Carbone, A.E., *Valenze della qualità del lavoro nel non profit (2018) INAPP*.
- Di Nuovo, S. & Zanchi, S. (2008). *Benessere lavorativo: Una ricerca sulla soddisfazione e le emozioni positive nella mansione*. *Giornale di Psicologia*, Vol. 2, No. 1-2, 2008 ISSN 1971-9558.
- Felsa Cisl (2012). *Ridefinire il presente per migliorare il futuro. L'impegno della Felsa Cisl sui nuovi orizzonti di tutela previdenziale*. Edizioni Lavoro. Firenze.
- Ferrera M. (2007), Trent'anni dopo. Il welfare State europeo tra crisi e trasformazione, in «Stato e Mercato», 81.
- Filandri M., Struffolino E. (2013), Working poor: lavoratori con basso salario o occupati che vivono in famiglie povere. Un'analisi del fenomeno in Italia prima e dopo la crisi, in «Sociologia del lavoro», 3/131.
- Battistoni, F., Cattapan, N., Asta, M. (2021), *Le nuove figure professionali nel welfare di comunità. Saperi e pratiche del community management*. Fondazione Cariplo
- Fullin G. (2002), Instabilità del lavoro e vulnerabilità: dimensioni, punti di equilibrio e fragilità, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, N. 4.
- Fumagalli, A. e Morini, C. (2010). *Una vita al lavoro: trasformazioni del welfare e pratiche di Commonfare (Welfare del Comune)*. Franco Angeli. Milano.
- Gardini, E. e Ferraro, S. (2015) *The Professional Social Workers: Crisis of the Welfare State, Economic Crisis [I professionisti del sociale] Crisi del welfare state, crisi economica*. <https://oaj.fupress.net/index.php/cambio/article/view/1339/1339>
- Geertz, G. (1973), *The Interpretation of Cultures*, New York: Basic Books.
- Lizzola, I. "Condividere la vita. Legami, cura, educazione" (Ave 2018).
- Mazza, R. (2014). *Supervisione e lavoro di gruppo nei servizi pubblici*. Franco Angeli. Milano.
- Minardi, E., Battisti, F.M. (2006). (a cura di) *Cittadinanza, capitale umano, ambiente: risorse per lo sviluppo locale*, Il PiccoloLibro, Teramo.
- Pavani L. (2021), "Costruire relazioni d'aiuto in condizioni di precarietà lavorativa: il caso dell'assistente sociale", *La Rivista di Servizio Sociale*, n.1, pp. 20-31.
- Piech, R. (2017) *Generous people really do listen to their hearts, scientists find*



- 
- <https://www.irishnews.com/magazine/science/2017/11/15/news/generous-people-really-do-listen-to-their-hearts-scientists-find-1188034/>
- Quaglino, G.P. (1999), *Voglia di fare. Motivati per crescere nell'organizzazione*. Guerini e Associati. Milano.
- Ruskin, A. (2022), *The geography of corporate philanthropy: A comparison of places across the north and south of England* <https://arro.anglia.ac.uk/id/eprint/707378/>
- Standing G. (2011), *The Precariat: The new dangerous class*, Bloomsbury Academic, London.
- Tamaro, S. (2015). *“Un cuore pulsante”*. Bompiani. Milano.
- Turri, M. (2001) *La gestione del personale negli enti non profit*. Liuc papers, n. 88, Serie Economia e Istituzione, 2 luglio 2001.
- Zimmerman A.M. (2000), in *Handbook of Community Psychology. Empowerment Theory pp.43-63*. Edited by Julian Rappaport & Edward Seidman.



PARTE V
POVERTÀ



► La ricerca partecipativa nell'ambito della relazione di aiuto

di Tiziana Tarsia, *Sociologa, Università di Messina*

L'idea progettuale del laboratorio di formazione e ricerca intitolato *Formare alla partecipazione attraverso la ricerca sul campo*¹ si colloca nell'ambito della sperimentazione di alcuni strumenti di ricerca collaborativa nel lavoro sociale. Un'ampia letteratura che rientra negli approcci *dell'Anti-oppressive social work* (tra gli altri: Allegri, Rosina, Sanfelici, 2022; Dominelli, 1996) ci ricorda come alcuni meccanismi di oppressione e di etichettamento possono perpetuarsi, anche inconsapevolmente, nell'impostazione della relazione di aiuto e dell'intervento nei servizi, così come nei contenuti della formazione universitaria.

In questa cornice l'uso di strumenti di ricerca partecipativa proprio perché presuppone il coinvolgimento diretto, in diversi momenti della ricerca, degli operatori sociali, degli studenti universitari e, ove possibile, anche delle persone accolte nei servizi e dei cittadini in generale, può facilitare l'esplicitazione di posizionamenti, stereotipi e di impostazioni procedurali che in molti casi rimangono latenti nell'intervento sociale ma che, se esplicitati, possono produrre cambiamento.

La sperimentazione di questi strumenti (con le attenzioni necessarie) facilita l'ascolto e la messa a sistema delle narrazioni delle pratiche e dei saperi a queste connessi, e permette di innescare un processo di apprendimento che parte dalla concettualizzazione di quanto accade nelle attività di volontariato e nei servizi sociali (Panciroli, 2021).

Gli approcci partecipativi non veicolano cambiamento di per sé ma possono servire in quanto spazio di esercizio e di allenamento oltre che di rielaborazione concettuale (Tarsia, in corso di pubblicazione; Decataldo, Russo, 2022). Chi è abituato all'uso di questi metodi è consapevole di come sia sempre necessario e utile tenere desta

¹ Responsabile scientifica: Tiziana Tarsia (Università di Messina). Comitato scientifico: Massimiliano Filoni (Coop. Giolli di Parma), Alberta Giorgi (Università di Bergamo), Nicol Pizzolati (Università di Bergamo), Enrico Pistorino (Caritas di Messina Lipari S. Lucia del Mela), Tiziana Tesauo (CNR-IRPPS di Fisciano).

l'attenzione (da parte del ricercatore ma anche dei co-ricercatori) sulla postura e il posizionamento che si tiene sul campo così come sui meccanismi di perpetuazione delle asimmetrie di potere che sono insite nel processo di aiuto (Tarsia, Cellini, 2022; Tarsia, Cappa, 2021; Tarsia, Tesauro, 2021).

Bibliografia

- Allegri, E., Rosina, B., Sanfelici, M. (2022). Remaking Social Work by Applying an Anti-oppressive Lens. In N.T. Tan, P. Shajahan (a cura di), Remaking social work for the new global era (pp. 29-44). Springer: Berlino.
- Decataldo, A., Russo C., (2022), Metodologia e tecniche partecipative. La ricerca sociologica al tempo della complessità, Pearson: Milano.
- Dominelli, L. (1996). Deprofessionalizing Social Work: Anti-Oppressive Practice, Competencies and Postmodernism. *The British Journal of Social Work*, 26(2), 153-175. <http://www.jstor.org/stable/23710532>
- Panciroli, C. (2021), La ricerca partecipativa nel social work: accorgimenti dal metodo Relazionale per favorire un alto grado di partecipazione, in Pellegrino, V., Massari, M. (ed.), *Ricerca sociale ed emancipazione. Campi posizionamenti e pratiche*, Genova University Press, Genova: 20- 23.
- Tarsia T., Cellini G. (2022). Participatory Teaching and Research: a Remote Fieldwork Initiative. *Italian Journal of Sociology of Education*, 14(1), 187-205.
- Tarsia, T., Cappa, F. (2021). Pratiche dell'incontro. Due esperienze di ricerca e formazione nella relazione di aiuto. *Scuola democratica, Learning for Democracy*. 3. 465-484.
- Tesauro, T., Tarsia, T. (2021). Le pratiche teatrali nella formazione degli operatori sociali per costruire relazioni di ben-essere. *Welfare e Ergonomia*. 2., 65-76.

L'articolo che segue "Margini di vita: l'aiuto di strada alla prova della rete" è il frutto finale di un percorso di formazione partecipata coordinato dalla prof. Tiziana Tarsia, del Dipartimento COSPECS dell'Università di Messina, al quale ha contribuito la nostra Caritas diocesana. In particolare, un gruppo di operatori e volontari della Caritas e di altri enti del privato sociale, hanno partecipato al laboratorio "Formare alla partecipazione attraverso la ricerca sul campo" insieme ad un gruppo di studenti del Corso di Laurea magistrale in Pedagogia. Il percorso si è articolato da dicembre 2022 a giugno 2023 suddiviso in una prima parte di incontri in aula ed una seconda parte costituita da ricerca sul campo attraverso focus group che hanno visto la partecipazione di volontari ed operatori dei Servizi pubblici e del privato sociale che operano nell'ambito delle povertà estreme.

► Margini di vita: l'aiuto di strada alla prova della rete

a cura dei partecipanti¹ al laboratorio "Formare alla partecipazione attraverso la ricerca sul campo"

"No man is an island, entire of itself"²

Premessa

Nell'ambito del laboratorio *"Formare alla partecipazione attraverso la ricerca sul campo"* frutto della collaborazione tra il dipartimento COSPECS dell'Università di Messina e la Caritas Diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela, che ha avuto l'obiettivo di formare all'uso di strumenti di ricerca partecipativa, è stata realizzata un'attività di ricerca sul campo sui servizi a bassa soglia attivi nella città di Messina, rivolti al contrasto alle povertà estreme. La ricerca, in questa fase ancora esplorativa, ha coinvolto studenti dei cds magistrale in Scienze Pedagogiche e operatori sociali nella qualità di co-ricercatori (Pancirolì, C. 2019).

Le domande di ricerca sono state le seguenti:

1. *Quali sono le conoscenze usate dagli operatori sociali/volontari per intervenire nei progetti a bassa soglia?*
2. *Quali strategie e tecniche vengono messe in atto per risolvere i problemi/le tensioni?*
3. *Come vengono costruiti i saperi/conoscenze personali e professionali nelle organizzazioni?*
4. *Quali sono le interazioni tra operatori/organizzazioni che operano nei servizi di bassa soglia a Messina?*

Il laboratorio è stato strutturato in diverse fasi con lo scopo di conoscere e consolidare l'uso degli strumenti di ricerca, acquisire nuove

¹ Campailla Ilaria, Casella Emanuela, Celi Maria Giorgia, Ferrara Letterio, Galizia Maria Angela, Gerratana Aurora, Grosso Viviana, Morabito Monica, Pistorino Enrico, Polizzotti Francesco.

² Donne, J. (1624) "No man is a island." Devotion Upon Emergent Occasions, (1 - 2)

conoscenze e abilità sul campo utili a identificare la domanda, il metodo e le modalità di lavoro. Il gruppo di ricerca è partito dall'analisi della molteplicità dei significati e della complessità intrinseca dei concetti di "povertà" e di "aiuto/intervento", utilizzando alcuni strumenti di ricerca partecipativa e innescando un processo meta-riflessivo con i componenti del gruppo. In questo ambito sono stati sperimentati strumenti diversi: focus group³, world café⁴ e interviste discorsive con l'uso delle immagini e video come *tecniche di elicitazione*: teatro dell'oppresso⁵ e video storytelling⁶.

Nell'intento di rispondere alle domande di ricerca si è scelto di concentrarsi sull'analisi delle pratiche sociali messe in atto nella relazione di aiuto dei servizi di bassa soglia nella città di Messina.

A partire da una mappatura dei servizi già realizzata dalla Caritas (Lo Presti, C. 2017), sono state definite le aree riconducibili ai principali bisogni attribuiti alle persone adulte che vivono una situazione di grave marginalità. A seguire sono stati individuati gli enti e le associazioni che rispondono a questi bisogni sul territorio ed è stato scelto lo strumento di indagine.

Le aree di indagine in riferimento all'offerta locale su cui è stato posto il focus sono risultate essere tre (Istat): sostegno abitativo (servizi per l'igiene personale, pronto intervento per senza fissa dimora; strutture di accoglienza per persone senza fissa dimora); aiuti alimentari (mensa e distribuzione di beni di prima necessità; pronto intervento sociale; contributi per persone senza fissa dimora); salute (contributi per spese e prestazioni sanitarie; pronto intervento per persone senza fissa dimora). Lo strumento ritenuto più idoneo per indagare sulle aree di interesse sopra citate è stato quello del focus group⁷. Questo

³ Il "focus group" tecnica qualitativa di rilevazione dati utilizzata nella ricerca sociale che si basa sulle informazioni che emergono da una discussione di gruppo su un tema o un argomento che il ricercatore desidera indagare in profondità. I ruoli ricoperti da operatori sociali e studenti sono stati quello di facilitatore, di writer e di osservatore. V.L. Zammuner, *I focus group*, Il Mulino, 2003.

⁴ Il "world café" è un metodo semplice ed efficace nel dar vita a conversazioni informali e costruttive, su questioni e temi che riguardano le dinamiche interne a un'organizzazione o una comunità.

⁵ Il "teatro dell'oppresso", ovvero una messa in scena di temi conflittuali e condivisi che coinvolge i soggetti portatori di interesse come attori.

⁶ Il "video storytelling" strumento educativo e di intervento sociale con lo scopo di definire e descrivere uno specifico concetto scientifico utilizzando immagini, video, testi e suoni.

⁷ A tal proposito è stato svolto un lavoro di approfondimento mediante la lettura dei seguenti articoli inerenti i focus group come strumento di ricerca sociale: L. Stagi, *Il focus group come tecnica di valutazione. Pregi, difetti, potenzialità*, Rassegna Italiana di Valutazione, n. 20, ottobre-dicembre 2000, pp. 67-88; I. Acocella, *L'uso dei focus group nella ricerca sociale: van-*

strumento è caratterizzato dalla presenza di tre ruoli differenti che vengono ricoperti dai componenti del gruppo di ricerca⁸.

Poiché nello specifico la ricerca ha analizzato le pratiche sociali messe in atto nelle relazioni di aiuto, che si sviluppano nell'ambito dei servizi a bassa soglia a Messina, si è deciso di effettuare tre diversi focus group con gli operatori e/o volontari che svolgono attività continuativa a contatto con i beneficiari del servizio. A tale scopo sono stati individuati i centri e le associazioni del settore⁹. I soggetti coinvolti sono stati invitati a partecipare al progetto di ricerca tramite una richiesta formale mandata per e-mail, successivamente sono stati contattati telefonicamente per concordare la data del focus group. I gruppi sono stati costituiti in maniera eterogenea ma tenendo conto il più possibile dell'ambito di intervento. In tutto sono state coinvolte 26 persone: 7 per il sostegno abitativo; 4 di servizi per la salute; 15 addetti al servizio mensa.

I tre focus group si sono svolti nelle sedi della Caritas Diocesana di Messina, della Mensa di S. Antonio (Padri Rogazionisti del Cuore di

taggi e svantaggi, Quaderni di sociologia, n. 37, 2005, pp. 63-81; M. Colombo, *Il gruppo come strumento di ricerca sociale: dalla comunità al focus group*, Studi di Sociologia, aprile-giugno 1997, pp. 205-218

⁸ Chi ricopre ciascun ruolo ha uno specifico compito e sono tutti in egual modo importanti, specifiche regole da seguire e strumenti di lavoro da utilizzare: Il facilitatore: ha il compito di porre le domande ai partecipanti e far rispettare i tempi previsti e nel far questo deve avere una buona capacità di ascolto, deve saper creare un clima favorevole facendo sì che tutti i partecipanti intervengano con la propria opinione. Può introdurre una tematica e stimolare i partecipanti a discuterne qualora questa non venga affrontata. I momenti di silenzio tra i partecipanti non devono essere temuti ma suscettibili di essere interpretati come istanti in cui il gruppo sta riflettendo. L'osservatore: si avvale di una check list, strumento in cui deve identificare i partecipanti con nome, cognome, genere, titolo di studio e segnalarne la presenza. Ad ogni soggetto viene attribuito un numero di riferimento, utile e pratico nella fase di scrittura. L'osservatore deve fare attenzione al clima che si crea all'interno del cerchio, alla comunicazione non verbale, ai contenuti e criticità e infine creare una sintesi dei contributi a ciascuna domanda. Writer: annota attraverso l'uso di parole chiave o segni argomenti salienti, gli argomenti in cui insistono più di un partecipante, i termini intorno ai quali nascono discussioni e controversie. La procedura di scrittura avviene solitamente su di un grande foglio o una lavagna, un supporto che sia ben visibile a tutti i partecipanti compresi gli osservatori e il facilitatore. Su quella lavagna ci saranno le parole di ciascuno. Quando tutti i partecipanti avranno terminato di rispondere ad una domanda ed il "cerchio sarà chiuso", il writer dovrà brevemente in ca. 30 secondi ricapitolare quanto emerso.

⁹ Mensa e ambulatorio di Cristo Re (Padri Rogazionisti del cuore di Gesù); Casa Aurelio (Cooperativa sociale Santamaria della Strada); Casa della Misericordia (Associazione Terra di Gesù Onlus); Dormitorio "Fratelli Tutti" (Messina Social City); Mensa di S. Antonio (Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù); Associazione Cristiani volontari penitenzieri CRI.VOP Italia ODV; Comunità di S. Egidio; Hope for you Cappellania Stazione Centrale di Messina (Ordine Frati minori Messina "Lourdes"); Ordine Cavalieri di Malta; Centro Buon Pastore (Associazione Terra di Gesù Onlus); Centro di Accoglienza "Mai più ultimi" (Messina Social City: Associazione Amici di madre Teresa); Help Center (Cooperativa sociale Santa Maria della Strada).

Gesù) e del Centro di Accoglienza “Mai più ultimi” (Messina Social City: Associazione Amici di madre Teresa), sono stati condotti dai partecipanti del laboratorio con la supervisione della sociologa Tiziana Tarsia.

1. “Noi possiamo essere ago e filo per ricucire le vite strappate”¹⁰

Il gruppo di ricerca, a partire dalle risposte fornite dai testimoni privilegiati alle domande poste, ha individuato tre spunti di riflessione che di seguito verranno riportati con l’obiettivo di contribuire al dibattito sul tema ma senza alcun intento di esaustività. La questione che è emersa con decisione, sia dagli aneddoti di chi opera nel settore come professionista sia da quelli raccontati da chi presta il proprio tempo volontariamente, è quella della costante sollecitazione al fronteggiamento di situazioni complicate che accadono quotidianamente nell’ambito della relazione di aiuto e di cura con le persone adulte che vivono situazioni di vulnerabilità.

1.1. Lavorare con persone significa fronteggiare situazioni complesse

Dai focus group è emerso come le situazioni di bisogno affrontate dagli operatori/ volontari siano caratterizzate da una complessità derivante dalla concomitanza di problematiche economiche, sociali, culturali e sanitarie. Il carico di lavoro dei volontari così come degli operatori sociali è quindi significativo ed emotivamente faticoso.

Tra le questioni problematiche poste da coloro che operano da volontari emerge la difficoltà organizzativa nel trovare strategie di risposta efficaci in situazioni considerate non ordinarie; affiora, quindi, la fatica di trovare un piano B per fronteggiare l’imprevisto e la complessità. Dalle risposte dei testimoni privilegiati si comprende come i servizi abbiano costruito nel tempo un proprio *modus operandi* e un metodo di lavoro per rispondere ai bisogni delle persone. Le associazioni che si occupano di fornire cibo e pasti si suddividono ciascuno nei differenti giorni della settimana intorno alla stazione centrale, alcuni di loro si appoggiano ai locali di “Mai più ultimi”, altri sono itineranti, altri forniscono pranzo e cena all’interno della mensa rispettivamente

¹⁰ Volontario focus group del 30/05/2023



di Cristo Re e Sant'Antonio. I centri diurni, i dormitori e gli ambulatori operano ciascuno nella propria sede.

È in questa quotidianità, che ben mostra la costanza e la perseveranza nel voler trovare risposte a bisogni difficili anche da definire in modo chiaro, che affiorano a volte situazioni difficili da affrontare.

Negli aneddoti che ci sono stati raccontati le strategie di *problem solving* adottate in situazioni emergenziali si basano sulla richiesta di consiglio ad un altro volontario, sulla chiamata al responsabile per fronteggiare ciò che viene definito "più grande" (Volontario focus group servizio pasti).

Il problema, quindi, si risolve, in un modo o nell'altro, ma con fatica e difficoltà da parte degli operatori.

"Ci siamo confrontati, mi ricordo che abbiamo passato la voce fra di noi, abbiamo continuato e poi il fatto si è risolto in maniera spontanea", (Volontario focus group servizio pasti). "...il *** sera venivano proprio come una calca [...] erano tanti, tanti ragazzi, più le famiglie, più i senza dimora che ci sono di solito e quindi succedeva una baraonda, una confusione, quasi che si mettevano a litigare perché c'erano anche gli spintoni [...] io giustamente mi sentivo un po' avvilita, anche perché oltretutto siamo tante donne. Quindi ho chiamato a ***, ho chiamato ***" (Volontario focus group servizio pasti). "Gli dicevo datemi un consiglio affinché io possa sapere come poter gestire questa cosa, perché è più grande di noi" (Volontario focus group servizio pasti).

Per rispondere al problema della gestione della povertà che diventa anche gestione della persona in povertà, che è trasversale a tutte le realtà di volontariato ascoltate, i testimoni privilegiati hanno individuato alcune pratiche e modalità operative che potrebbero essere di aiuto e di cui avvertono la mancanza.

1.2. Coinvolgere volontari professionisti

Un elemento chiamato in causa nell'ambito della difficoltà organizzativa è l'esigenza di disporre di competenze professionali, difficili da attirare, intese come professionisti di settori specifici che mettono a disposizione il loro sapere e saper fare.

“Noi abbiamo la difficoltà ad attirare a coinvolgere le competenze [...] le competenze ci sono ma restano rintanate nel settore professionale e che noi vorremmo che fossero presenti [...] gli enti che rappresentano la realizzazione di categoria, la realizzazione professionali, enti che hanno un sacco di soldi, tante volte, si liberano dell'obbligo di coscienza offrendoci delle offerte [...] molti professionisti potrebbero collaborare attivamente anche se hanno una visione diversa dalla nostra quando si tratta di gestire un caso che ha delle implicazioni giuridiche e anche sanitarie”. (Volontario focus group servizi abitativi). “noi viviamo di carità [...], non possiamo permetterci di pagare qualcuno, però iniziando un percorso poi si possono fare progetti eccetera, però le competenze ci mancano, questo è il limite della nostra struttura; quindi, restiamo a bassa soglia [...]” (Volontario focus group servizi abitativi).

Questi professionisti (medici, avvocati, commercialisti...) potrebbero supportare le associazioni di volontariato su due fronti principali: 1) la gestione ordinaria dell'organizzazione che aiuterebbe a sgravare altri volontari da mansioni tecniche non di propria competenza; 2) la possibilità di intervenire in maniera mirata e più preparata in situazioni difficili.

1.3. Lavorare insieme agli altri

La collaborazione tra i volontari dello stesso servizio, tra i volontari appartenenti a servizi diversi e con il pubblico risulta fondamentale per



rispondere alle esigenze di chi si trova in situazioni di bisogno. Emerge la necessità di far capo tutti ad un unico coordinamento cui riferirsi.

L'esigenza è duplice: da un lato, emerge la necessità di organizzarsi negli spazi e nel tempo comune per rispondere ai bisogni delle persone senza sovrapporsi e dall'altro lato, affiora timidamente il bisogno di condividere la responsabilità di una risposta il più possibile efficace.

In particolare, nei rapporti tra pubblico e privati emerge una carenza di integrazione specifica tra settore sociale e quello sanitario. Ciò è stato richiamato più volte dai partecipanti ai focus group che hanno lamentato la difficoltà di intervenire in carenza di una integrazione con il sistema sanitario pubblico, lasciando così talvolta casi irrisolti.

Dal punto di vista organizzativo, alcuni servizi danno spazio a riunioni interne d'équipe, per confrontarsi periodicamente. Per le persone intervistate sono buone pratiche funzionali a gestire i casi difficili e le situazioni che emergono: l'intenzione, infatti, non è quella di risolvere e affrontare da soli le problematiche. Alcuni riportano l'esistenza di un coordinamento finalizzato a rispondere all'eterogeneità dei bisogni:

“[...] qualunque nostro intervento parte dal presupposto di attivare una rete che bene o male da anni conosciamo e da soli non potremmo mai raggiungere gli stessi obiettivi se non collaborassimo con tutto



quello che è a Messina e anche con il coordinamento che noi abbiamo [...] coordinarci per non fare duplicati, per cercare di rispondere veramente alle esigenze e bisogni delle persone che stanno per strada” (Volontario focus group centri diurni).

Al contempo emerge la necessità, per alcuni servizi, di una “testa che in qualche modo ha contezza di tutto” (Volontario focus group servizi pasti). Una “testa” da ricondurre al ruolo e alle funzioni svolte dagli enti pubblici sul territorio:

“Il metodo che funziona è quello di tentare di progettare attorno alla persona con più servizi [...] è difficile avere un supporto e inserire in questa rete il servizio pubblico [...] la sanità in generale” (Volontario focus group servizi abitativi).

1.4. Educare le persone accolte

Nella gestione della persona in situazione di povertà vengono coniugati il soddisfacimento del bisogno attraverso la riproduzione di buone pratiche e il lavoro di nutrimento della relazione. Lo spazio del servizio diviene, quindi, occasione di incontro e relazionalità. Dai focus group emerge anche la necessità di avviare percorsi di apprendimento ed emancipazione al fine di attivare un processo di responsabilizzazione e autodeterminazione della persona.

“[...] dobbiamo lavorare di più per reinserire e rendere autonome queste persone, riportarle nel contesto sociale, non delle situazioni in cui loro tendono a deresponsabilizzarsi, lasciarsi andare”.

Ed ancora un altro volontario dichiara:

“[...] da una parte si può cambiare la vita di queste persone, noi possiamo aiutarle ma poi il cambiamento non può prescindere dalla volontà” (focus group servizio pasti).

Un'intenzionalità educativa trapela dalle parole dei volontari, la relazione che si costruisce nell'aiuto appare come uno spazio di possibilità di crescita ma anche di gestione delle risorse esigue.

È in questa cornice che emerge il problema dello spreco del cibo. Una pratica adottata per uno dei servizi mensa per trovare una soluzione è quella di richiedere il modello 'ISEE per gestire nel modo più opportuno le quantità di cibo perché la domanda è numerosa e questa pratica sembra costituire uno strumento volto a definire oggettivamente i criteri di distribuzione dei pasti.

“Da qui noi diamo per la famiglia secondo il numero di ISEE [...] allora dove vanno a finire tutti questi cibi? [...] abbiamo trovato molti che buttano fuori nella strada [...] andavano fuori e vendevano [...] per questo io pensavo ci volesse un sistema di coordinamento tra tutti i centri che fanno questo” (Volontario focus group servizio pasti).

L'obiettivo che guida l'azione dei volontari non è unicamente il soddisfacimento immediato del bisogno ma la fuoriuscita dalla condizione di necessità della persona per sostenerla in un percorso in cui sia possibile rivendicare l'esigibilità dei diritti fondamentali. La volontà comune è di coinvolgere le istituzioni, ritenute garanti di tale attuazione e sollecitare i servizi sul territorio.

Conclusioni

L'esperienza vissuta attraverso l'ascolto e il coinvolgimento di operatori e volontari dedicati ai servizi di bassa soglia ci restituisce una dimensione concreta della pratica sociale e della relazione d'aiuto. Le riflessioni emerse si inseriscono in quella “intenzionalità educativa” che diventa anche direzione, visione, azione (Bertagna, 2010) in quan-

to proprietà dell'“atto umano” (Bertoldi & Serio 1996) che la pedagogia tende a spiegare.

Sia pure mantenendo una sua certa spontaneità, il lavoro degli operatori intervistati ha favorito una presa di (auto)coscienza che attraversa le conoscenze, le competenze, le sensibilità di ciascuno e che può produrre cambiamento per sé e per gli altri.

Ogni operatore è consapevole di giocare un ruolo importante. Sebbene non sempre in grado di produrre cambiamento, resta l'importanza di sostenere una larga fascia della popolazione.

Affrontare situazioni di bisogno delle persone, significa inevitabilmente avere a che fare con la complessità dettata dalla multifattorialità della povertà. Emerge la necessità di lavorare insieme agli altri, ciò si dispiega su tre livelli: 1) lavorare in equipe all'interno del servizio o associazione; 2) strutturare collaborazioni stabili tra enti dello stesso settore; 3) avviare sinergie tra settori pubblici e privati, per una presa in carico condivisa della persona. Appare inoltre indispensabile, per ciascun servizio, valorizzare le competenze specifiche di volontari esperti e il coinvolgimento di professionisti.

“Il bisogno risulta essere definito come tensione di un organismo o di un individuo o di un gruppo, orientato a individuare una concreta soluzione (soggetto, modello culturale, ecc.) che ricostituisca un equilibrio compromesso da una carenza” (Gasparini, 1987).

In questa definizione troviamo quello stato di tensione che prova la persona aiutata e che misura, in qualche modo, la distanza tra quello che gli manca e qualcosa che invece può cercare di soddisfare, anche con l'aiuto degli altri, perché la povertà non è solo una condizione di privazione in cui incorre l'individuo (Simmel, 1908) ma una dimensione multifattoriale.¹¹

Questa prima fase della ricerca, infatti, ha rivelato come i saperi e le competenze dei volontari e degli operatori siano frutto di un particolare coinvolgimento personale nelle vicende incontrate e nella richiesta di migliorare le proprie realtà organizzative, per meglio rispondere ai bisogni complessi. Le pratiche adoperate dagli operatori sono il risultato di anni di sperimentazioni, di mutamenti imposti dai nuovi scenari e dalle emergenze, di ricerca di adeguatezza della risposta che non si limiti ad un aiuto materiale.

¹¹ Report Caritas Diocesana Messina Lipari Santa Lucia del Mela (2019-2020) *“Povertà in relazione. Le distanze di oggi, i divari di domani”*, pagg. 31-38;

Da più parti è emersa la necessità di avere un approccio educativo nei confronti dei destinatari dei servizi al fine di incidere profondamente sui loro stili di vita e di generare per quanto possibile un cambiamento.

Rispetto ai quesiti della ricerca il contributo si inserisce in un ragionamento più ampio, legato al dialogo tra realtà del terzo settore e istituzioni. In particolare, è stata evidenziata una carenza di integrazione tra sociale e sanitario, più volte esplicitata all'interno dei focus group.

C'è stato un grande interesse dei partecipanti ai focus group in rappresentanza delle loro organizzazioni, ciò denota un segno di grande partecipazione al processo di ricerca che possa aiutarli a riflettere su stessi e a migliorare le pratiche. L'esperienza di questa ricerca riporta all'importanza di strutturare luoghi e tempi per il dialogo sociale e il confronto.

Bibliografia

- Bertagna G. (2010). *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Bertoldi, F & Serio, N. (1996). (a cura di) *Intenzione e intenzionalità nell'azione didattica*. Armando Editore. Roma.
- Centro Studi, Ricerca e Documentazione - *Analisi e diffusione del fenomeno delle nuove povertà in Italia - Anno 2016*;
- Donne, J. (1624) *"No man is a island."* Devotion Upon Emergent Occasions, (1 – 2);
- Gasparini A. (1987), Bisogno in Demarchi, Ellena, Cattarinussi, Nuovo dizionario di sociologia, Cinisello B. (MI), E. Paoline, 262-272;
- Lo Presti C. (2017) *Messina: un tessuto sociale in lenta disgregazione*. In *Storie di Speranza*, Report diocesano Caritas Messina Lipari Santa Lucia del Mela 2017 pagg. 13-17;
- Lo Presti, C. (2018). *L'osservazione dei dati raccolti dai CDA attraverso la comparazione tra italiani e stranieri*. In *"Una comunità che cura Lavori in corso"* Report Caritas Diocesana Messina Lipari Santa Lucia del Mela 2018 pagg. 31-38;
- Migliorini L., Rania N., (2001) *I focus group: uno strumento per la ricerca qualitativa*;
- Morlicchio E., (2020). *Sociologia della povertà*, il Mulino;
- Nugnes F., (2021). *Le misure di sostegno al reddito tra vecchie e nuove povertà*, JUS,-VII, pp 249 - 301. (DOI: 10.26350/18277942_000053);
- Panciroli C. (2019), *La ricerca partecipativa nello studio della povertà. Lo sguardo del Social Work*. Erickson. Trento.
- Report Caritas Diocesana Messina Lipari Santa Lucia del Mela (2019-2020) *"Povertà in relazione. Le distanze di oggi, i divari di domani"*, pagg. 31-38;
- Regone, G. (2015). *Radici delle sociologie dell'immaginario*. Università di Roma: Mediascapes journal;
- Scanagatta S., (1992). *Vecchie e nuove povertà: una riflessione concettuale sullo sta-*

► Centri di ascolto Caritas: bisogni, richieste ed interventi anno 2022 e primo semestre 2023

A cura del Centro di Ascolto diocesano della Caritas¹

“La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale. La distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull'imponibile catastale, ma su valori culturali”. Don Milani

Anche quest'anno la Caritas Diocesana e le Caritas parrocchiali hanno vissuto tante realtà, accoglienze, ascolti ed incontri. Si è cercato di costruire reti di relazioni nel territorio diocesano insieme anche con le più varie realtà sociali, associazioni per “promuovere la testimonianza della Carità della comunità ecclesiale italiana (...) in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace”, come dice l'art. 1 dello Statuto di Caritas Italiana.

Ancora una volta risulta chiara l'importanza dell'ascolto in sé: anche il semplice ascolto senza un intervento ha una rilevanza fondamentale nel creare la relazione. Il mandato della Caritas è principalmente promuovere la testimonianza della Carità nella comunità ecclesiale e non soltanto una mera distribuzione di pacchi della spesa o indumenti e non sempre si vive pienamente con questa consapevolezza nelle comunità.

Da una lettura più attenta dei dati raccolti, ci siamo resi conto che, nel passaggio dall'ascolto vero e proprio all'inserimento dei dati nella piattaforma Ospò, emergono alcuni punti deboli ed alcune difficoltà. Per fare un esempio concreto, da vari anni la Caritas diocesana insieme alle Caritas parrocchiali, ad inizio di anno sociale, cerca di sostenere le famiglie in difficoltà che fanno fatica ad affrontare i costi della scuola per i figli. Ogni anno vengono investite cifre importanti per cercare di garantire il diritto allo studio per tutti; la mancanza di inserimento nella piattaforma Ospò alla voce “scuola/istruzione”, fa sì che risulta un totale di 19 interventi per tutti i centri di ascolto che sicuramente non corrisponde a tutti gli ascolti o gli interventi effettuati proprio per il sostegno scolastico dell'anno 2022.

Può anche capitare che non ci sia una lettura comune dei dati fra i

¹ Referente CDA sr. Anna Ingoglia, componenti Marisa Collorà e Teresa Staiti.

Interventi eseguiti dai Centri di Ascolto per fasce d'età - primo semestre 2023									
Centro di Ascolto	NP	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre	Totale
Don Orione	0	6	39	59	115	38	12	0	269
Diocesano "Salvatore Finocchiaro"	0	2	19	10	43	34	13	0	121
S. Licandro	0	0	9	21	10	17	2	9	68
S. Paolino	0	0	3	24	13	4	11	0	55
Beato Piergiorgio Frassati	2	3	12	8	8	9	2	4	48
S. Caterina	0	1	3	3	14	12	5	5	43
Provinciale	0	0	1	15	14	7	4	0	41
Don Guanella	0	0	4	9	9	6	9	0	37
S. Nicolò ² - Zafferia	1	0	1	7	8	0	3	1	21
S. Rosa da Lima	0	3	6	1	4	0	0	0	14
Marika	0	0	0	0	9	0	0	0	9
Totale	3	15	97	157	247	127	61	19	726

Interventi eseguiti dai Centri di Ascolto per fasce d'età - secondo semestre 2022									
Centro di Ascolto	NP	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre	Totale
Provinciale	0	8	25	73	78	47	24	13	268
Diocesano "Salvatore Finocchiaro"	0	2	20	18	26	31	11	1	109
Don Guanella	0	0	5	22	26	22	21	0	96
Don Orione	0	1	9	20	41	13	2	1	87
S. Paolino	0	0	10	31	13	7	6	0	67
S. Licandro	0	0	1	17	6	8	0	11	43
Marika	0	0	0	0	20	0	0	0	20
S. Rosa da Lima	1	0	2	2	4	1	1	0	11
Totale	1	11	72	183	214	129	65	26	701

Interventi eseguiti dai Centri di Ascolto per fasce d'età - primo semestre 2022								
Centro di Ascolto	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre	Totale
Provinciale	6	44	58	90	71	31	19	319
Diocesano "Salvatore Finocchiaro"	0	11	23	29	27	16	2	108
Don Orione	1	17	12	35	15	5	5	90
S. Paolino	0	7	29	23	4	9	0	72
S. Licandro	0	1	17	10	7	0	1	36
Don Guanella	0	8	5	15	4	3	0	35
S. Caterina	0	4	2	1	8	3	5	23
S. Rosa da Lima	0	3	9	5	4	0	1	22
Marika	0	0	0	2	2	0	0	4
S. Nicolò - Zafferia	0	0	0	0	2	0	0	2
Totale	7	95	155	210	144	67	33	711

Totale passaggi di persone dai CdA per genere e fascia d'età - primo semestre 2023									
Sesso	NP	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre	Totale
Femminile	3	10	72	94	150	68	24	13	434
Maschile	0	7	33	46	117	73	38	2	316
Totale	3	17	105	140	267	141	62	15	750

Totale passaggi di persone dai CdA per genere e fascia d'età - secondo semestre 2022									
Sesso	NP	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre	Totale
NP	0	0	2	0	0	0	0	0	2
Femminile	1	11	42	96	117	65	34	21	387
Maschile	0	0	36	86	94	73	28	6	323
Totale	1	11	80	182	211	138	62	27	712

Totale passaggi di persone dai CdA per genere e fascia d'età - primo semestre 2022								
Sesso	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre	Totale
NP	0	0	0	1	0	0	0	1
Femminile	7	73	94	108	94	31	17	424
Maschile	0	32	59	116	79	43	18	347
Totale	7	105	153	225	173	74	35	772

vari centri di ascolto e ci siano varie classificazioni per le stesse realtà. Non è da sottovalutare il fatto che l'età media dei volontari fa sì che ci siano difficoltà tecniche nell'utilizzo del PC ed Internet, questi ed altri punti deboli hanno una ricaduta nella successiva lettura dei dati e si viene a creare una discrepanza dei dati fra la realtà dell'ascolto e la lettura dei dati stessi. Tutto questo ed anche altri fattori ci fanno dire che i dati rilevati offrono sì una fotografia reale ma nello stesso tempo migliorabile delle persone e degli interventi che le stesse Caritas e centri di ascolto fanno veramente.

Il dato che per gli operatori e volontari del Centro di ascolto emerge e diventa così sempre più importante è la formazione dei volontari dei centri di ascolto e la promozione di un lavoro unitario. Negli anni della pandemia è stato per forza di cose interrotto questo canale così importante e fondamentale come quello degli incontri in presenza ma piano piano in questo 2022 si è cercato di riannodare i fili e rafforzare anche nel 2023 una programmazione di incontri volta a favorire la comunione e l'approfondimento di temi importanti come ad esempio l'inserimento dati nella piattaforma e molto altro.

Anche quest'anno il portale ospoweb ci consegna alcune caratteristiche di chi si rivolge ai centri di ascolto, in sintesi: l'anagrafica (età, nazionalità e sesso) e la varietà di richieste e d'interventi. Dati fondamentali che ci aiutano a capire non solo l'utenza e la tipologia della stessa, ma anche il bisogno che emerge in un territorio e la difficoltà di far fronte ad un'emergenza sociale complessa. È necessario però evidenziare che i numeri che quantificano le varie voci possono presentare delle inesattezze a causa di inserimenti (e non) approssimativi. Un approccio che influisce sull'analisi delle macro e micro voci, creando discrepanze fra la realtà dell'ascolto e la lettura dei dati stessi. Diventa così sempre più importante il valore della formazione (che consente e facilita l'acquisizione di nuove competenze e abilità come quelle digitali) perché l'inserimento dei dati permette una lettura e analisi del territorio realistica, che consente di approfondire le cause e di agire efficacemente.

Da gennaio a Dicembre 2022 le persone che si sono rivolti ai vari cda sono state 356, per un totale di 1486 passaggi; di questi il 55% (circa) è di sesso femminile. A tale dato è necessario aggiungere quello degli ascolti semplici, senza discernimento (riflessione sul tipo di intervento da operare) perché incontrati solo una volta e che, per vari motivi, non si è ritenuto essenziale attivare la presa in carico. Se dovessimo calcolare il dato, dovremmo aumentare la cifra del 5%.

Tornando alla percentuale degli ascolti, anche per il 2022, vi è una maggiore presenza femminile che si fa carico di problematiche fami-



liari. Se volessimo sviscerare la questione dal punto di vista ontologico potremmo osservare probabilmente un legame con gli archetipi di genere poiché i modelli di comportamenti istintuali sono contenuti nell'inconscio collettivo e la donna (inconsciamente) ri-mette in scena un modello comportamentale patriarcale. Ma basiamoci sul dato: il 55%, come già osservato, è di sesso femminile, confrontando i dati attuali con quelli passati si nota qualcosa di nuovo: un incremento di presenza maschile. Approfondendo maggiormente la questione dell'età leggiamo che di queste 356 persone, di cui 196 femmine e 158 maschi, le maggiori presenze sono nella fascia adulta tra i 45 e i 54 anni, per entrambi i generi; segue quella dei 55- 64 e immediatamente dopo quella dei 35-44. Interessante notare che per la fascia pre e post-adulta i numeri sono davvero bassi, anzi tra i 19-24 non vi è registrata nessuna presenza maschile. Altra nota da osservare è la fascia 25-34, presenze per entrambi i generi ma con uno scarto inequivocabile per le quote rose (il doppio delle presenze rispetto a quelle maschili), il che ci collega a quanto osservato sopra sugli archetipi femminili e di quanto a livello generazionale, siamo ancora ben lontani da un cambiamento culturale. Delle persone incontrate (356) la maggior parte è di cittadinanza italiana, e come da grafico, sono 211 le persone italiane, 96 straniere, 44 non specificate (torniamo all'importanza del corretto inserimento dei dati) e 4 apolidi.

Tra i bisogni rilevati, (bisogni/cittadinanza) ciò che si evidenzia maggiormente è la questione legata alla povertà- problema economico, una mancanza materiale che non permette di soddisfare i bisogni(-secondari) di una società civile ed evoluta. Come risposta a questo dato, vi è il bisogno successivo rilevato dalla raccolta dati dei vari cda, ovvero la necessità di occupazione/lavoro; È interessante osservare che la soddisfazione di tale bisogno permetterebbe di eclissare il primo, o quanto meno, di contenerlo molto.

Al terzo posto (ma qui bisogna distinguere per cittadinanza) vi è una distinzione tra bisogni per italiani e per stranieri. Gli italiani sentono come rilevante la questione salute mentre gli stranieri vivono maggiormente la problematica abitativa. Approfondendo il dato appare evidente che il 95% delle persone non italiane incontrate nei centri di ascolto vive in case in affitto e ha come priorità la soddisfazione di tale bisogno. Chiede l'indispensabile e spesso la questione salute viene messa da parte. Per gli italiani le priorità sono diverse, investono molto su controlli e prevenzioni e coloro che vivono in affitto non sentono come priorità la soddisfazione del bisogno, e preferiscono in-

Richieste per Macrovocci, distinte per cittadinanza - anno 2022					
Richieste - macrovocci	NP	Apolide	Italiani	Non italiani	Totale
ALL - Alloggio	3	1	113	39	156
ALT - Altre richieste/interventi	0	0	11	1	12
ASC - Ascolto	1	1	59	23	84
BEN - Beni e Servizi materiali	43	3	179	65	290
COI - Coinvolgimenti	0	0	1	0	1
CON - Consulenza professionale	2	1	2	5	10
LAV - Lavoro	1	0	2	6	9
SAN - Sanità	0	0	21	3	24
SEF - Scuola/Istruzione/Educazione/ Formazione	0	0	12	6	18
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	0	0	1	0	1
Totale	50	6	401	148	605

Bisogni riscontrati per Macrovocci, distinti per cittadinanza					
Bisogni - macrovocci	NP	Apolide	Italiana	Non Italiana	Totale
BIS - Bisogni	0	0	2	2	4
CAS - Problematiche abitative	1	3	59	27	90
DEN - Detenzione e giustizia	0	2	35	8	45
DIP - Dipendenze	0	0	7	4	11
FAM - Problemi familiari	0	2	91	17	110
HAN - Handicap/disabilità	0	0	7	1	8
IMM - Bisogni in migrazione/ immigrazione	1	2	1	26	30
IST - Problemi di istruzione	0	2	9	19	30
OCC - Problemi di occupazio- ne/lavoro	1	3	153	60	217
POV - Povertà /problemi eco- nomici	1	2	180	63	246
PRO - Altri problemi	0	0	15	8	23
SAL - Problemi di salute	1	0	96	21	118
Totale	5	16	655	256	932

Interventi totali per Macrovocci, distinti per cittadinanza - anno 2022					
Interventi - macrovocci	NP	Apolide	Italiana	Non Italiana	Totale
ALL - Alloggio	2	1	82	30	115
ALT - Altre richieste/interventi	0	0	6	0	6
ASC - Ascolto	32	1	163	43	239
BEN - Beni e Servizi materiali	52	3	567	375	997
COI - Coinvolgimenti	0	0	1	0	1
CON - Consulenza professionale	1	1	2	3	7
LAV - Lavoro	1	0	1	0	2
ORI - Orientamento	0	0	1	1	2
SAN - Sanità	0	0	21	4	25
SEF - Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione	0	0	13	6	19
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	0	0	1	0	1
Totale	88	6	858	462	1414

vestire il loro denaro (o la loro richiesta di aiuto) su altro. La casa, così come l'istruzione, non è percepita come priorità.

L'ultimo dato mette tutti d'accordo, ovvero italiani e non, percepiscono come bisogno minore la questione disabilità.

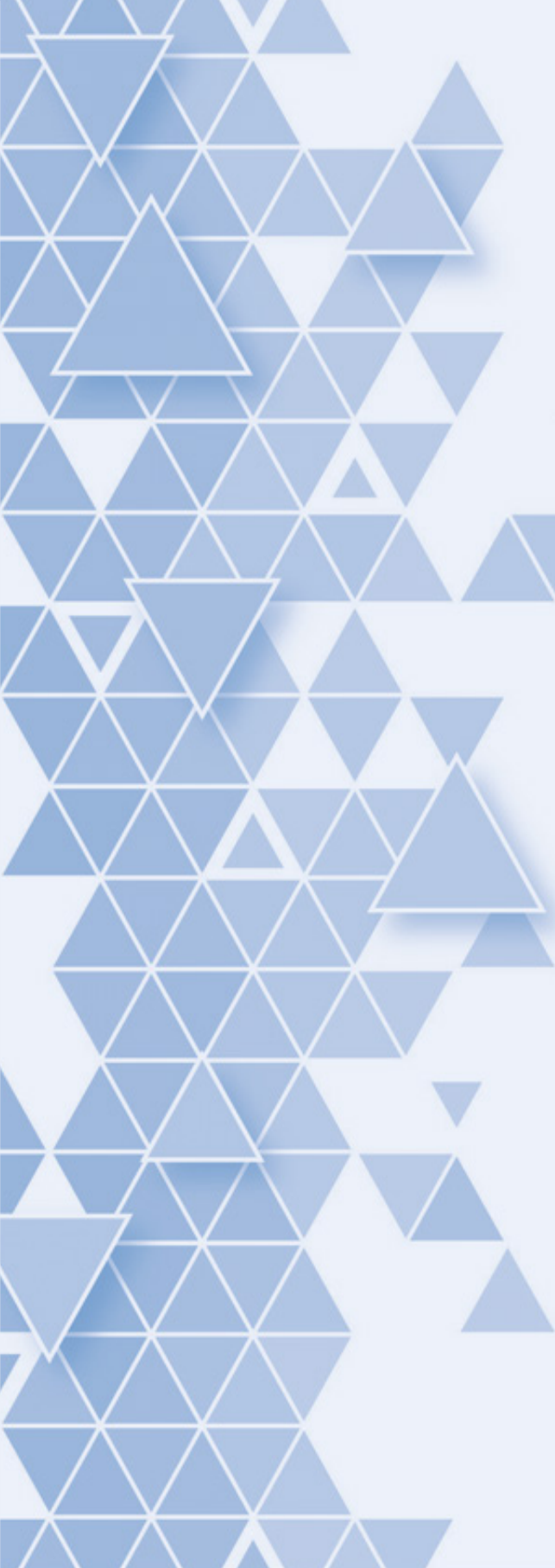
Tra gli interventi effettuati, sia come cda diocesano che parrocchiale (torta degli interventi) ci si ricollega al bisogno evidenziato come maggiore (problema economico), ovvero beni e servizi materiali che fanno capo sia ai bisogni secondari ma anche a quelli primari, in quanto diversi cda, con in testa Provinciale (566 interventi), distribuiscono la borsa della spesa, oltre effettuare il pagamento di altri servizi.

Il cda diocesano, in questo dato specifico, ha dei numeri molto bassi (25), innanzitutto perché non vi è alcuna distribuzione di spesa o prodotti alimentari o affini (fatta eccezione per l'emergenza pandemica o momenti liturgici forti) e secondariamente perché crede fortemente che il cda sia il luogo privilegiato dell'ascolto, in cui la responsabilità più grande è preservare il sacro che ogni persona presenta e, nella misura in cui è possibile (e fattibile), renderla autonoma; inoltre attivare la rete col territorio affinché la collaborazione con le istituzioni e con i servizi renda più agevole l'obiettivo e la mission.

Altro dato da osservare è il sostegno scolastico, denominato SEF (scuola-educazione-formazione). Come detto prima, la questione è interessante poiché i dati inseriti dagli operatori mostrano dei numeri molto bassi mentre per l'anno 2022, complessivamente gli interventi

effettuati sulla scuola hanno avuto una spesa di euro 41.256, 42. Un investimento molto alto perché la questione povertà passa necessariamente da una svolta culturale. Molti dei nostri report infatti hanno approfondito la povertà culturale e tutto ciò che è legato ad essa, sviscerando anche il problema dell'abbondono scolastico e le conseguenze sociali e culturali associate. Ogni anno la Caritas e anche quest'anno, ha presentato e presenta un bando, aperto a tutte le parrocchie della diocesi, in cui la prossimità al territorio passa attraverso il sostegno scolastico. Si investe sulla scuola ma anche sulla consapevolezza, sul cambiamento e sull'avvenire perché le generazioni successive comprendono l'importanza e la bellezza della cultura.

La Creatività è stata una delle vie che Papa Francesco ha consegnato alla Caritas in occasione del 50° anniversario, insieme alla via degli ultimi che sono sicuramente la costante attenzione di ogni Caritas e il maggior numero di incontri quotidiani e alla via del Vangelo che è in sintesi lo stile della Caritas. Proprio alla fantasia e la creatività dello Spirito che affidiamo i nostri progetti e tutte le nostre azioni.



PARTE VI

POVERTÀ EDUCATIVA

$$4 = (29 + 10) + 4 = 31 + 4 = 43$$
$$4 + 64 + 3 = (4 + 64) + 3 = 68 + 3 = 71$$
$$121 + 20 + 10 = (121 + 20) + 10$$



► Povertà educativa, inclusione sociale e azioni di policy

di Domizia Arrigo* e Silvia Carbone**

Introduzione

Questo contributo al Report della Caritas diocesana cerca di affrontare e mettere in relazione il fenomeno della dispersione scolastica, intesa come una delle molteplici forme che può assumere la povertà educativa, e le pratiche di inclusione. Il punto su cui dobbiamo fare attenzione è che la modernità ha declinato la dispersione scolastica come realizzazione della disegualianza (delle opportunità) e ha fatto delle scuole i luoghi cruciali di questa. Ci è sembrato allora utile tentare di comprendere se e come le pratiche educative attuali incorporino, o meno il principio di inclusione e di conseguenza quali significati esse assumano rispetto al fenomeno della dispersione.

Messina è stata individuata come territorio di massima esclusione precoce multi-fattoriale e povertà educativa (Save the Children, 2015), dove oltre alle disuguaglianze già presenti e spesso caratterizzati dal divario digitale (Openpolis, 2020) (disparità nell'accesso alla rete veloce, fino alla disponibilità di pc e tablet nelle scuole), si aggiunge la carenza di acquisizione delle competenze di base (il 20% degli under 15 non raggiunge le competenze minime in lettura e matematica) e di servizi alla persona (circa il 50% non usufruisce della mensa scolastica e il tempo pieno è assente da 7 scuole primarie e da 9 secondarie su 10). Difficoltà queste che le scuole della città devono affrontare per riuscire a riflettere per tempo sugli indicatori di tali fenomeni e mettere in campo adeguate misure di contrasto (Batini, Bartolucci, 2016).

L'ipotesi di fondo della ricerca è comprendere quali interventi possono essere considerati efficaci ed efficienti e trasformarsi in azioni di policy contro la dispersione scolastica e a favore dell'inclusione, colmando il gap derivante da un basso capitale sociale e familiare di appartenenza. Per far ciò abbiamo scelto di svolgere la ricerca, nell'anno 2023/2024, coinvolgendo un Istituto Comprensivo di Messina, IC Paino/Gravitelli,

* Dirigente dell'XI Istituto Comprensivo Paino - Gravitelli di Messina.

** Ricercatrice in Sociologia Generale presso il Dipartimento SCIPOG Università di Messina.

selezionato in considerazione dell'esistenza di 3 criteri quantitativi di base: 1) il tasso di abbandono sul totale degli iscritti nel corso dell'anno scolastico; 2) lo status socio-economico e culturale delle famiglie di origine degli studenti; 3) il tasso di deprivazione territoriale.

Premessa teorica

Il contrasto alla povertà educativa rappresenta una delle sfide più urgenti della comunità internazionale e si iscrive pienamente all'interno dell'Obiettivo 4¹ nelle strategie di sviluppo sostenute dall'Agenda 2030². Ma il tema della povertà educativa è un fenomeno profondamente complesso, che non può essere inteso e studiato solo in relazione alle sue deprivazioni "materiali" in termini di disoccupazione o di difficoltà di accesso ai servizi da parte di specifici gruppi sociali. È necessario assumere una prospettiva di indagine più ampia che include, ad esempio, tutte le altre forme di povertà temporanea e/o (sociale, culturale, relazionale e di apprendimento) che determinano una condizione di vulnerabilità delle famiglie e degli studenti, oltre al rischio di esclusione sociale e di amplificazione dei processi di impoverimento (Leone, Rinaldi, Tomei, 2017).

A livello sociologico, si identifica come povertà educativa, quella condizione in cui il bambino/adolescente si trova privato del diritto all'apprendimento e dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di sé stessi e del mondo (Openpolis, 2019; Save the Children, 2014). Il dibattito sociologico intorno alla tematica, tenuto conto delle differenti deprivazioni a cui bambini/adolescenti rischiano di essere soggetti, ha arricchito tale definizione e ha esteso il concetto ponendolo al plurale, si fa infatti riferimento alle "povertà educative" (Morlicchio, 2012). Si tratta insomma di un fenomeno che non permette ad alcuni bambini di accedere ai percorsi educativi formali, ma che li costringe anche a privarsi di opportunità educative informali, limitandone i percorsi di crescita e la partecipazione alla vita sociale, culturale e politica di un territorio.

Nel 21° Rapporto della Caritas Italiana emerge che una delle manifestazioni più evidenti della povertà economica, acuita dai disastrosi effetti della pandemia, e dalle ripercussioni della guerra in Ucraina, è quella

¹ Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti

² L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU.

che impatta l'educazione dei giovani e che ha determinato una vera e propria emergenza educativa. Se mettiamo in relazione i dati della ricerca del Programma di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (2020) con le indagini PISA e quelle condotte da Save the Children negli ultimi anni, è possibile evidenziare le conseguenze di questo periodo difficile e come queste abbiano colpito soprattutto i giovani appartenenti alla fascia 11-17 anni, protagonisti di un aumento del trend della povertà educativa (Mari, Gnocchi, 2016) che tra le sue molteplici conseguenze (esclusione socio-economica, criminalità, NEET) ha anche la dispersione scolastica.

Quest'ultima comporta un rallentamento e un'interruzione prima del conseguimento del titolo di studi da parte dei ragazzi durante i diversi livelli di istruzione, a cui spesso sono sottese difficoltà e condizioni di disagio personale, familiare e sociale che si sommano alla vulnerabilità economica, materiale e relazionale (Batini, Bartolucci, 2016).

Per dispersione si intende quel fenomeno che comporta sia un rallentamento che un'interruzione del percorso formale di studio (Morgagni, 1998). A questi aspetti ne vanno aggiunti altri, definiti come "aspetti latenti" perché non immediatamente rilevabili e riconoscibili, i cui effetti possono manifestarsi col tempo: ad esempio il "tuned out" (Le Compte, 1991, il "in school dropping out" (Solomon, 1989; Batini 2014)) e gli "specialisti della lontananza" (Affinati, 2013). L'elemento che accomuna questi diversi aspetti è il mancato riconoscimento, da parte dell'alunno, della legittimità dell'istituzione scolastica, dei suoi valori e dei suoi fini, predisposizione che può influenzare i risultati e che può determinare l'arresto della frequenza e dell'esperienza scolastica. Un fenomeno dunque che, secondo Besozzi (2006), è da intendersi come negativo poiché la dispersione porta alla svalutazione di ogni processo di apprendimento.

Il concetto di dispersione scolastica appare dunque molto complesso e per tale ragione andrebbe indagato sia nelle sue cause esogene che endogene. Per quanto concerne le prime va considerato, secondo Reggio (1992), il peso che assume il contesto socio-culturale di riferimento e le origini sociali e culturali del soggetto che hanno ancora oggi un rilevante impatto (Bonini, 2008), e che ben si legano al concetto di povertà educativa (Save the children 2017). Per quanto riguarda invece il secondo approccio andrebbe preso in analisi anche il sistema formativo nella sua totalità, e quindi occorre riflettere sui meccanismi di selezione delle scuole (Gasperoni 1996; Checchi, 1997; Ptizalis 2011), e sulla democratizzazione del corpo docente (Ferrarotti 1976). Focalizzarsi su uno solo di questi aspetti rischierebbe di non tener conto di quelli che

negli ultimi anni sono stati gli interventi e le trasformazioni del sistema scolastico in un'ottica integrata (Tuè, 2003).

Rispetto alla dispersione, sul piano sociologico un elemento di elevato interesse è rappresentato dalla differenziazione dei dati tra le Regioni del Nord e quelle del Sud d'Italia. Il divario è evidente e fortemente preoccupante. Infatti, mentre al Nord la dispersione è del 10,7% il numero dei giovani che ha un diploma professionale e del 14,3%, quelli con un diploma di scuola media superiore, nelle regioni del Sud si aggira intorno al 7,8%, nel primo caso, e all'11,7%, nel secondo. Inoltre si registrano le quote più alte di dispersione, rispetto al 2017, nelle regioni del sud: la Sardegna con il 23%, la Sicilia con il 22%, la Calabria con il 20%; seguono poi la Puglia e la Campania con il 18% e 19%. Ponendo uno sguardo sulla regione Sicilia, le province che registrano i valori più alti di dispersione scolastica sono: Palermo 14,71%, Ragusa 12,42%, Trapani 11,28%, Siracusa 11,27%, Enna 11,02%, Caltanissetta 10,35%, Catania 9,86%, Agrigento 8,19% e Messina 7,64%.

Le ragioni della dispersione sono differenti se si tratta di scuola elementare o scuola superiore: nel primo caso dipendono dalla situazione economica, culturale, sociale del contesto familiare di appartenenza; nel secondo caso, a quelli appena citati, si aggiungono i fattori del vissuto adolescenziale, come ad esempio il passaggio dalla dipendenza all'autonomia e il conflitto con il mondo degli adulti.

Nel periodo Covid-19 è aumentata la povertà sociale a livello globale, riversandosi in particolare sulla povertà educativa e creando un solco profondo sul diritto all'istruzione, sul successo scolastico, sulla parità di condizioni, sull'uguaglianza di garantire a tutti pari opportunità poiché sono venute a mancare le risorse materiali. Secondo la ricerca del Programma di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, pubblicata nel 2020, mezzo miliardo di bambini ha perso l'accesso all'istruzione, sia per via dei troppi contagi che impedivano di frequentare la scuola, sia per le disuguaglianze digitali, poiché non tutte le famiglie avevano a disposizione, in caso di più figli, strumenti adeguati per la didattica a distanza (DAD). Nonostante sia stato garantito un servizio scolastico per evitare un distacco totale dall'apprendimento per un determinato periodo, ugualmente molti bambini non ne hanno potuto usufruire. La pandemia ha fatto riemergere le antiche questioni sull'eguaglianza delle opportunità. Nel 2019, prima della pandemia, un ragazzo su 8 abbandonava la scuola con solo la licenza media, mentre durante il periodo pandemico, con l'introduzione della DAD, si registra un aumento della dispersione scolastica che colpisce un ragazzo su 4. Le cause

principali sono state le assenze prolungate dovute alle difficoltà legate alla chiusura delle scuole e al loro funzionamento. Save the Children stima che circa 34 mila studenti delle scuole secondarie di secondo grado alla fine dell'anno 2021 potrebbero aggiungersi ai dispersi dalla scuola, e le assenze legate anche alla didattica a distanza (per via dei problemi di connessione e di concentrazione determinati dal seguire le lezioni da dietro uno schermo) hanno avuto un impatto negativo sulla preparazione scolastica di ogni studente.

A partire da una considerevole mole di dati, Messina è stata individuata come territorio di massima esclusione precoce multi-fattoriale e povertà educativa (Save the Children, 2015), dove oltre alle disuguaglianze già presenti e spesso caratterizzati dal divario digitale (Openpolis, 2020) - disparità nell'accesso alla rete veloce, fino alla disponibilità di pc e tablet nelle scuole - si aggiunge la carenza di acquisizione delle competenze di base (il 20% degli under 15 non raggiunge le competenze minime in lettura e matematica) e di servizi alla persona (circa il 50% non usufruisce della mensa scolastica e il tempo pieno è assente da 7 scuole primarie e da 9 secondarie su 10). Difficoltà queste che le scuole della città devono affrontare per riuscire a riflettere per tempo sugli indicatori di tali fenomeni e mettere in campo adeguate misure di contrasto (Batini, Bartolucci, 2016).

I fallimenti scolastici e le fuoriuscite dal sistema educativo sono sempre esistiti. Ma mentre prima per chi "si disperdeva" era relativamente possibile condurre una propria vita autonoma e adulta, lavorando e partecipando alla vita sociale, oggi invece mancano quei luoghi della società dove un giovane possa andare, lavorare e costruirsi una vita senza i titoli rilasciati dalla scuola, tranne lavori e contesti marginalizzati e degradati.

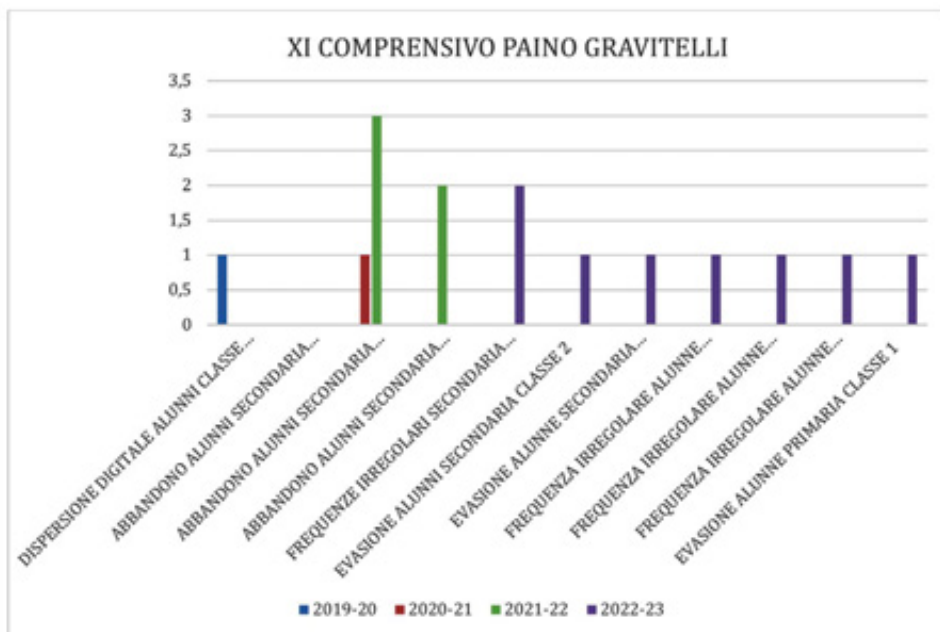
La presente ricerca cerca di mettere in relazione il fenomeno della dispersione scolastica, intesa come una delle molteplici forme che può assumere la povertà educativa, e le pratiche di inclusione. Il punto su cui dobbiamo fare attenzione è che la modernità ha declinato la dispersione scolastica come realizzazione della disuguaglianza (delle opportunità) e ha fatto delle scuole i luoghi cruciali di questa. Dobbiamo allora tentare di comprendere se e come le pratiche educative attuali incorporino, o meno il principio di inclusione e di conseguenza quali significati esse assumano rispetto al fenomeno della dispersione. I dati empirici raccolti mostrano una situazione alquanto omogenea in cui le pratiche inclusive e di contrasto alla dispersione si diffondono in modo estensivo ed espansivo, cioè si aggiungono sempre più dimen-

sioni dell'inclusività, che viene intesa in modo sempre più complesso e ambizioso, richiedendo un incredibile sforzo alle istituzioni, al fine di tenere insieme istituzioni, territorio, famiglie e servizi sociali.

Lavoro sul campo

Che cosa può, dunque, fare la scuola? Per rispondere a questa domanda abbiamo svolto una ricerca, nell'anno 2023/2024, coinvolgendo l'Istituto Comprensivo di Messina, IC Paino-Gravitelli. Sono stati analizzati i documenti istituzionali (iscrizioni, presenze, assenze, partecipazione, ect...) relativi sia ai dati della dispersione (arco temporale 2019-2023), sia ai progetti attuati dall'Istituto Comprensivo contro la dispersione. Per rispondere adeguatamente alle esigenze dell'utenza, la comunità educante è chiamata a svolgere un'azione propulsiva, per facilitare l'inclusione sociale, attraverso la formazione e l'orientamento nel percorso di studi, in collaborazione con le famiglie e gli altri attori sociali. Per questo motivo le forze messe in campo dall' Istituto Comprensivo sono state tante e raccontano l'impegno e lo sforzo comune alle altre scuole della città per arginare un fenomeno dilagante, che richiede un lavoro congiunto ed una sinergia di azioni che consentano all'agenzia educativa per eccellenza di avere il giusto riconoscimento della sua funzione centrale nel percorso di crescita dell'uomo e del cittadino. Combattere la povertà educativa significa comprendere i molteplici fattori da cui ha origine, supportare le famiglie, motivare e coinvolgere i ragazzi con attività che possano risultare stimolanti, abbattere le disuguaglianze e valorizzare l'unicità della persona, puntare ad una valutazione formativa e non sommativa. Il grafico sotto riportato sintetizza quanto vissuto negli ultimi anni (anno scolastico 2019/2020 fino al 2022/2023), i casi di dispersione, di abbandono e le frequenze irregolari che durante l'emergenza sanitaria si sono ulteriormente acuiti.

“Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati.” Le parole di Don Milani in questo contesto riecheggiano come un monito e spingono ad un attento lavoro di analisi per comprendere le cause di questa disaffezione e mettere in atto le strategie più idonee per arginare un fenomeno che esprime un importante cambiamento. Senza dubbio un tempo studiare garantiva un'ascesa sociale, era il trampolino di lancio che apriva ad altre opportunità, adesso, invece, nel sentire comune la scuola si è svilita, ha perso la sua autorevolezza, per cui la frequenza scolastica



è vissuta, spesso non solo dai discenti ma anche dai genitori come un dovere, un pesante obbligo. Troppe volte si dimentica che l'istruzione è prima di tutto un diritto fondamentale conquistato nel tempo e tutelato dalla carta costituzionale. È diffusa una profonda sfiducia nelle istituzioni, si sminuisce il valore della cultura nel processo di formazione, il docente e tutta la comunità educante sono spesso guardati con diffidenza e non si comprende il valore di una preparazione di qualità anche per eventuali sbocchi lavorativi. Per invertire la rotta e riconquistare la fiducia dell'utenza potrebbe essere utile abbandonare gli schemi del passato e ridurre il divario generazionale, utilizzando strumenti nuovi, stimolando la curiosità, partendo dai reali interessi dell'alunno, bisognerebbe prevenire il problema offrendo un servizio di qualità, eliminando le disuguaglianze che costituiscono esclusione sociale, potenziando una partecipazione attiva e consapevole.

Come fare per ricreare la tanto declamata collaborazione scuola-famiglia, ripristinando la coerenza tra tutte le componenti dell'esagono del sistema educativo e, in una continuità trasversale ed orizzontale, aprirsi al territorio, favorire il benessere scolastico, valorizzare risorse e differenze, rendere reale e non solo teorica l'inclusione per realizzare "la scuola di tutti e di ciascuno"? I dati rappresentati con il grafico sottolineano che i processi in oggetto riguardano anche le fasce d'età più basse (scuola primaria e secondaria di primo grado) e che la pandemia sanitaria con le sue limitazioni ha ulteriormente cristallizzato una si-

tuazione già molto complessa. Per questa ragione, nell'IC Paino-Gravittelli, sono state gradualmente attuate una serie di scelte che, dai dati e risultati osservati, potremmo definire "vincenti". In una dimensione olistica del processo educativo l'istituto ha ritenuto essenziale un sistema flessibile, costituito da "vasi comunicanti", con un'alleanza reticolare tra scuole, che insieme ampliano l'offerta formativa, proponendo attività inclusive che hanno posto sempre al centro la persona e hanno valorizzato le risorse del territorio in un costante dialogo educativo tra le parti. Si è lavorato sulla motivazione ad apprendere, sulla presenza a scuola, sull'inclusione, attraverso un approccio cooperativo, partecipativo e solidale che consente a ciascuno di esprimersi liberamente e di diventare un cittadino consapevole. Musica, sport e multimedialità sono le leve su cui stimolare l'interesse, la curiosità, la socialità, il rispetto delle regole, il pensiero critico, il problem solving.

Il punto di partenza è stato riconoscere che alcuni ragazzi vivono poco e male le relazioni interpersonali, poiché trascorrono buona parte delle ore davanti allo schermo di un pc, tablet o telefono che sia, sono molto social, ma poco propensi al dialogo, quindi non hanno l'entusiasmo di stare con i coetanei, inoltre una modesta autostima, competenze di base contenute, difficoltà di diversa natura possono contribuire ulteriormente a rendere pesante la permanenza a scuola e ad ostacolare l'inclusione. Si aggiungono, talvolta, una scarsa coordinazione dei movimenti che crea disagio, grosse reticenze ad esprimere le emozioni. Dalla ricerca emerge che è allora utile stuzzicare il loro interesse proponendo attività laboratoriali, manipolative, outdoor education, lezioni a classi aperte, circle time, percorsi di educazione sentimentale, contrasto al bullismo, moduli sportivi, per valorizzare lo spirito di squadra, riscoprire il piacere di stare con i coetanei, la sana competizione, l'interiorizzazione delle regole. Si è partiti da un ambiente accogliente, in cui non si teme il giudizio né dell'adulto né del compagno, ecco perché sono stati valorizzati gli spazi interni alla scuola, cercando di renderli più funzionali alle esigenze del singolo, nel rispetto della sua unicità. Certamente si è rivelato molto utile predisporre una didattica laboratoriale, che prevede un "laboratorio" inteso come luogo fisico specificamente attrezzato e contestualmente momento in cui gli alunni progettano, costruiscono artefatti, manipolano materiali, sperimentano, confrontano, imparano a cogliere nessi di causa ed effetto, a selezionare, dedurre, ipotizzare, comunicare, decidere, ricavando informazioni, conoscenze, ma anche procedure e modelli cognitivi guidati da un docente che trae fuori (ex-ducere) le potenzialità di ciascuno.

Il succitato approccio laboratoriale, la didattica per competenze, quella metacognitiva hanno una forte dimensione “orientante” poiché coniugano sapere, saper fare e saper essere. L’osservazione diretta dei diversi casi analizzati ha fatto emergere tra gli alunni una conoscenza molto ridotta della città: spesso i ragazzi frequentano solo il quartiere di provenienza e non sono mai entrati in una libreria o in un teatro, non conoscono le vie principali o i monumenti più noti. Per questa ragione si è cercato di essere attrattivi anche con esperienze al di fuori del plesso scolastico: esplorare alla ricerca di storie da scoprire, di monumenti da guardare con gli occhi curiosi del turista, vagare “tra boschi e colline” studiando la vegetazione, i paesaggi naturali.

Il territorio offre svariate opportunità di crescita: è stato pertanto possibile stipulare patti di comunità, aderire a proposte del terzo settore, creare convenzioni con l’università, partecipare in maniera attiva ad azioni di riqualificazione del territorio nell’ambito dell’Agenda 2030, ci sono state manifestazioni di vario tipo che hanno sempre reso gli alunni protagonisti e non semplici spettatori passivi. Le diverse proposte della regione hanno permesso di prolungare la permanenza scuola durante la giornata o nel fine settimana. Questa è stata la risorsa più utile, infatti, un problema radicato nella realtà meridionale è la ridotta richiesta di tempi scolastici più distesi (c.d. tempo pieno/ tempo prolungato a seconda del grado di scuola) che permettano di diversificare l’offerta formativa in tutti gli ambiti: musica, arte e creatività, sport, educazione alla cittadinanza attiva, vita collettiva e dell’ambiente, salute e sicurezza, tecniche e conoscenze informatiche.

L’uso del digitale, spesso contestato per i pericoli e le insidie che comporta, è prioritario per coinvolgere anche i più disinteressati che, davanti ad un docente che non sa usare un’app o il monitor touch screen, si trasformano in piccoli operatori informatici. Attraverso attività divertenti i “digital nativi” sono diventati “consapevoli digitali” per un uso corretto, inoltre l’educazione digitale integrata ha aiutato a promuovere l’inclusione sociale, la socializzazione, la motivazione per le persone con disabilità sensoriali e/o intellettive.

Significativa l’adesione al “Piano Triennale per il contrasto alla dispersione scolastica e alle povertà educative” che ha permesso di creare, negli anni scolastici 2021/22 e 2022/23, ambienti di apprendimento innovativi, aperti, coinvolgenti. La finalità da raggiungere era favorire la socializzazione, il recupero delle competenze, promuovere la presenza a scuola, anche attraverso le nuove tecnologie, implementare il dialogo, la collaborazione tra la comunità scolastica e il territo-

rio, in sinergia con gli attori del terzo settore operanti in esso, creando un ecosistema digitale integrato. Le attività sono state progettate con l'intento di saldare il curriculum formale a percorsi dedicati all'educazione, alla cittadinanza e alla vita collettiva in contesti informali e non formali, con particolare attenzione al recupero delle fasce più deboli, emarginate e all'inclusione degli alunni BES. Nelle ore pomeridiane ai piccoli gruppi, suddivisi in base all'età e ad alcuni parametri stabili dal Collegio dei Docenti, è stato garantito il servizio mensa e a seguire moduli di sport (canottaggio, padel, tennis, hockey sul prato, pallavolo, pallacanestro, ginnastica ritmica, nuoto, karate e tanto altro), di musica (coro gospel), teatro in lingua inglese, recupero delle competenze di base, attraverso il coding, favorendo il pensiero critico, la creatività digitale ed il cooperative learning. Famiglie ed alunni, superate le incertezze iniziali, hanno vissuto con entusiasmo la possibilità di rimanere a scuola ogni pomeriggio ed in alcuni casi di confrontarsi anche con compagni di scuole limitrofe. Si deve sottolineare, infatti, che altri istituti della città hanno aderito al piano triennale, in particolare con uno di questi sono stati programmati alcuni moduli sportivi insieme, per cui ragazzi e docenti hanno viaggiato sullo stesso pullman, si sono allenati contemporaneamente e nella fase conclusiva sono state organizzate anche le gare finali che hanno visto le squadre mettersi in gioco in uno spirito di sana competizione.

La Circolare Ministeriale n.23 "Scuole aperte - laboratori di crescita a.s. 2022-2023" ha dato l'imput per aprire la scuola anche nel fine settimana. In questa progettualità l'Istituto si è avvalso della collaborazione di vari partner, tra cui il Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche di Messina che ha avuto un ruolo particolarmente rilevante. La finalità progettuale è stata catturare l'interesse dei ragazzi che stentano ad ambientarsi, ad accettare percorsi di formazione convenzionali, standardizzati e formali, offrendo loro un'opportunità di apprendimento non formale, caratterizzata da una pluralità di attività adeguate alle diverse intelligenze (coordinamento e progettazione, produzione di testi, scelta dei contenuti, selezione di informazioni, organizzazione di discorsi rivolti al pubblico, lavoro in team, uso di attrezzature tecniche e strumenti informativi). La metodologia utilizzata è stata, anche in questo caso, quella laboratoriale che favorisce la collaborazione e la coesione del gruppo, cercando di far comprendere l'importanza della capacità di auto-coordinarsi per il raggiungimento di un obiettivo, secondo i principi del cooperative learning. Sono stati organizzati tour della città, visite di luoghi istituzionali come l'Università, percorsi innovativi

di geografia, di lettura e scrittura creativa, studio della Costituzione, merende in biblioteca, laboratori teatrali e tanto altro. In un'ottica di apertura al territorio, sempre in un percorso di rete e alleanze, anche durante le vacanze di Natale sia nel cortile della Passamonte che nel giardino del Dipartimento succitato ci sono stati giocolieri, funamboli, attori e musicisti che hanno spiegato l'opera lirica ai bambini.

Inclusività, accessibilità, integrazione, flessibilità, benessere degli studenti sono le parole chiave delle ultime progettazioni che prevedono ambienti modulari, una rapida riconfigurazione degli spazi per esperienze immersive, stimolanti in un processo di insegnamento-apprendimento totalmente rinnovato. In una prima fase tutte queste novità hanno suscitato perplessità perché alle famiglie sembrava assurdo questo "perdere tempo", lentamente poi hanno visto crescere l'interesse dei ragazzi, anche di quelli più fragili che inizialmente hanno partecipato solo a manifestazioni sportive, ad uscite didattiche. Fiducia, speranza, credibilità, coerenza educativa di questo hanno bisogno i nostri ragazzi. La scuola, la società devono ascoltare, dialogare, comprendere, accogliere e non giudicare per rendere gli alunni protagonisti attivi del processo di crescita, ricordando che ogni volta che un giovane abbandona gli studi a fallire non è il singolo, ma la società stessa.

Conclusioni

Dalla ricerca si evince, in linea con quanto affermato da Tué (2003), che attraverso l'adozione di un approccio integrato-sistemico (Tierney, 2015), l'istituzione scolastica, lo studente e il territorio sono gli attori principali da considerare. L'analisi da noi compiuta, sui dati elaborati, mostra in modo evidente che la partecipazione ai progetti ha ricostruito un nuovo valore «sociale» dell'istruzione, ed è stato in grado di accrescere la motivazione degli studenti coinvolgendo docenti e famiglie in modo da regolarizzare le frequenze.

Progetti e interventi integrati, come quelli adottati dall'Istituto Comprensivo Paino-Gravitelli, sono stati in grado di trasformare il sistema scolastico e di aprire quindi molteplici spunti di riflessione sul contrasto alla dispersione, che possono diventare utili per i futuri progetti. Lo studente che si disperde e il sistema che produce dispersione (Caputo, 2006), spesso risentono dell'assenza di un sistema di reti territoriali in grado di equilibrare le sfasature che provengono dalle famiglie di appartenenza (capitale familiare) e dalle scuole stesse (capitale sco-

lastico). L'adozione di un modello integrato-sistemico punta dunque alla promozione di un sistema territoriale che vede i diversi attori impegnati a rafforzare, in modo integrato, lo sviluppo e l'apprendimento delle competenze personali, relazionali e sociali degli studenti e delle famiglie, oltre che la formazione degli insegnanti e la collaborazione con i servizi sociali e Terzo settore attivi sul territorio (Pandolfi 2017).

Bibliografia

- Besozzi, E. (2006). *Società, cultura, educazione: teorie, contesti e processi*. Roma, Carocci.
- Batini, F. (2014). *Drop-out*, Lavis: Fuorionda
- Batini, F., Bartolucci, M. (2016). *Dispersione scolastica. Ascoltare i protagonisti per comprenderla e prevenirla*. Milano: FrancoAngeli.
- Bonini, E. (2012). *Scuola e disuguaglianze: una valutazione delle risorse economiche, sociale e culturali*. F. Angeli.
- Checchi D. (1997). *La diseguaglianza. Istruzione e mercato del lavoro*. Roma-Bari: Laterza.
- Gasperoni G. C. (1996). *Diplomati e istruiti. Rendimento scolastico e istruzione*, Bologna: Il Mulino
- LeCompte M., Dworkin A.G. (1991). *Giving up on school student drop-outs and teachers burnouts*, Newbury, Park: Corwin Press.
- Leone, L., Rinaldi F.M, Tomei, G. (2017). *Misure di contrasto della povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*. Milano: Franco Angeli.
- Mari G., Gnocchi R. (2016). *Le vecchie e nuove povertà come sfida educativa*, Milano: Vita e pensiero.
- Morgagni, E. (1998), *La dispersione scolastica in Italia: tendenze e interpretazioni*. Morgagni E.(a cura di), *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carocci, Roma.
- Morlicchio E. (2012). *Sociologia della povertà*. Il Mulino, Bologna.
- Pandolfi L., (2017), *Povertà e povertà educativa: quale ruolo per l'educazione degli adulti?*, in *Lifelong Lifewide Learning*, Vol. 13 n. 30, pp. 52-64.
- Pitzalis M. (2011). *Strategie di scelta, transizione scolastica e struttura del campo scolastico*". In: *Dispersione scolastica e disagio sociale*, Fadda, R. e Mangiaracina E. (a cura di), Carocci, pp. 15-28.
- Reggio, P. (1992), *Selezione, dispersione, abbandono scolastico*. *Animazione sociale*, (12), 64-71.
- Save the Children (2017). *Sconfiggere la povertà in Europa*
- Solomon, R. P. (1989), *Dropping out of academics: black youth and the sports subculture in a cross-national perspective*. Weils L., Farrar E., Petrie HG (a cura di) *Drop-outs from school. Issues, Dilemmas and Solutions*. State Univesity of New York Press, Albany.
- Tierney, W.J. (2015). *Rethinking Education and Poverty*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Tué, P. (2003). *La dispersione scolastica: un'indagine sui percorsi formativi irregolari nelle scuole medie superiori in provincia di Milano*, Milano: FrancoAngeli.

► Il progetto “Giovani al... Centro!”

di Salvatore Gulletta

Il progetto “Giovani al ... Centro!”, è un progetto finanziato dalla Fondazione “Con i bambini”, nell’ambito del Bando “Cambio rotta - Devianza minorile”. È stato attivato a settembre 2021, per la durata di 36 mesi, per tutto il territorio della Regione Sicilia.

Il progetto è stato promosso dal CNCA Sicilia, che ha coinvolto in questa esperienza altri enti pubblici e privati, con un’attenzione particolare agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni e alcuni Istituti scolastici. Per la zona di Messina, oltre all’Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni, il principale ente attuatore è la Cooperativa Sociale “S. Maria della Strada”, che, attraverso una rete di partner locali, tra cui anche la Caritas Diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela, sta realizzando le varie attività progettuali. In particolare, con la Caritas Diocesana, stante la stretta sinergia già esistente, sono stati realizzati vari interventi relativi alla promozione del progetto e alla sensibilizzazione delle varie realtà locali rispetto alle tematiche di interesse, coerentemente con le funzioni pedagogiche proprie della stessa Caritas.

Il progetto interviene su ragazzi (italiani e stranieri) segnalati dall’U.S.S.M. (per i ragazzi in situazione penale dai 14 ai 17 anni estensibile sino ai 21) o dal Servizio Sociale dell’Ente Locale (per quelli dai 10 a 17 anni con provvedimenti RPA o a rischio devianza), anche di concerto con i servizi NPI / SerT e le istituzioni scolastiche dei territori di intervento. Il target specifico è costituito da minori/giovani adulti, autori di reato (anche di gruppo) in fase di uscita da procedimenti penali, a forte rischio di devianza. Particolare attenzione è data a quei ragazzi/e a marcato disagio psichico.

In particolare, il progetto si prefigge di favorire la fuoriuscita dei/delle ragazzi/e dall’area penale o da situazioni di rischio devianza, promuovendo una serie di interventi mirati che integrino efficacemente percorsi personalizzati e lavoro centrato sulla “relazione” come risorsa, valorizzando le capacità personali e lo scambio di esperienze tra pari, con contestuale re/inserimento nei contesti familiari, formativi, aggregativi e lavorativi.

I criteri per la scelta dei beneficiari, si basano su due capisaldi: la libera accettazione da parte del singolo minore/giovane adulto e della sua famiglia del percorso individualizzato proposto; la valutazione

delle equipe sulla reale fattibilità del percorso proposto, considerando sia i livelli di disagio, che le potenziali risorse personali/familiari. L'obiettivo è quello di tentare di ridefinire le problematiche dei beneficiari in maniera organica, stimolando e supportando percorsi di progressiva responsabilizzazione.

Aspetto centrale degli interventi è l'azione degli educatori, i quali cercano di mettere al centro della relazione l'accoglienza, l'ascolto e il confronto, al fine di permettere ai minori, in un clima di accettazione, di sperimentare la possibilità di affermare positivamente se stessi nel rapporto con adulti e coetanei. La "relazione educativa" è intesa come legame psico-affettivo continuativo e significativo con il minore e come "spazio" in cui potere esperire nuovi aspetti di sé e nuove modalità di interazione con gli altri. Ciò con l'obiettivo di consentire ai ragazzi di ri/attivare percorsi di crescita e di adattamento sociale, valorizzando le risorse positive, sue e del nucleo d'origine.

L'accompagnamento educativo, caratterizzato dall'instaurarsi di un rapporto "forte" e significativo tra ragazzo ed educatori, rappresenta l'attività centrale del progetto e si concretizza nelle azioni di seguito indicate.

- **Sostegno:** mirato a supportare la frequenza scolastica/formativa/lavorativa e migliorare i rapporti delle famiglie con i servizi.
- **Attivazione di risorse:** per creazione di nuove opportunità di esperienza e di relazione, in funzione degli interessi e dei bisogni dei singoli.
- **Mediazione:** nei processi di comunicazione, relazione e gestione dei conflitti per favorire la realizzazione concreta dei singoli progetti educativi riabilitativi personalizzati.

Gli ambiti di intervento sono di seguito riassunti.

- **Attività socializzanti.** Azioni mirate a favorire la creazione di momenti di arricchimento personale ed esperienziale attraverso incontri individuali o sostegno all'inserimento nei gruppi di pari.
- **Scuola/formazione.** Sostegno ai ragazzi nella prosecuzione o nella ripresa di percorsi scolastici e/o di formazione professionale, in molti casi problematici o interrotti, attraverso il supporto allo studio e contatti periodici con i docenti.
- **Lavoro.** Orientamento e sostegno nella concretizzazione di un progetto lavorativo anche tramite l'inserimento in tirocini formativi retribuiti.
- **Coinvolgimento delle famiglie.** Confronto e costante supporto ai genitori, durante l'evolversi dell'intero progetto.

In breve, la situazione dalla data di avvio del progetto fino a tutto giugno 2023.

Prese in carico

- 44 ragazzi segnalati dall'USSM di Messina.
- 1 ragazzo segnalato dall'Istituto scolastico.
- Dei ragazzi segnalati, 12 sono femmine e 32 sono maschi.
- 2 sono stranieri.
- 16 sono ragazzi minori di 18 anni; 27 sono tra i 18 e 21 anni; 1 ha 23 anni.
- Tra le richieste presentate dall'USSM sui vari ambiti di interesse, anche più di uno per ogni segnalato: 14 riguardavano l'accompagnamento educativo; 5 l'erogazione di doti formative; 9 le doti sportive; 25 tirocini formativi; 5 sostegno psicologico ai ragazzi; 7 sostegno psicologico ai genitori.

Risultati

- Incontri con i ragazzi e con le famiglie.
- 9 tirocini formativi attivati: 2 di 5 mesi; 1 di 3 mesi; 1 di 9 mesi; gli altri di 6 mesi.
- dei 9 attivati, 3 sono ancora attivi.
- 1 tirocinio si è trasformato in contratto di lavoro a tempo indeterminato.
- 1 tirocinio già richiesto e in attesa di essere avviato.
- 6 percorsi attivati di sostegno specialistico in ambito scolastico e di socializzazione (equitazione/sport/animazione..)
- Incontri periodici di monitoraggio, valutazione e verifica dei tirocini (incontri con le aziende, incontri con i ragazzi, incontri con i riferimenti parentali e/o amicali dei ragazzi, ecc.).
- Gruppi psicoeducativi con alcuni ragazzi segnalati.
- Incontri di sostegno psicologico a coppie di genitori.
- Incontri di mediazione genitori-figlio.
- Incontri di sostegno psicologico ai ragazzi.
- Incontri di equipe (sia con gli operatori del progetto, sia con l'equipe integrata).

Punti di forza

- la durata del progetto di 36 mesi stimola e supporta una progettazione a medio/lungo termine; consente sperimentazioni varie; sollecita riflessioni; crea le basi per un rapporto duraturo e significativo;



- l'esperienza pregressa dei partner, ha permesso l'attivazione di progettualità sin dal primo giorno, senza tempi "morti";
- la conoscenza reciproca dei partner, garantisce un linguaggio unico e una sinergia degli interventi (fiducia reciproca, confidenza, comprensione, ecc.);
- la scelta di avviare tirocini in piccole realtà imprenditoriali, a carattere familiare, permette una presa in carico più personalizzata del tirocinante e un controllo più serrato; alcuni arrivano ad essere delle vere e proprie "adozioni";
- la composizione dell'equipe, con operatori che già hanno lavorato insieme, permette di attivare sinergie, valorizzare conoscenze e capitalizzare relazioni;
- l'eterogeneità delle competenze in seno all'equipe (amministrativo, educatori, coordinatore, psicologa, volontari, ecc.), consente la valorizzazione delle conoscenze e l'attivazione di interventi integrati e trasversali.

Punti di debolezza

- un diverso rapporto con i ragazzi, che normalmente non si trovano in una comunità e che, quindi, non hanno una struttura "contenitiva", rischia di rendere gli interventi meno incisivi;
- il tempo ridotto di interazione operatore-ragazzo rende difficile la costruzione di una relazione stabile;
- a volte, la scarsa adesione della famiglia all'intervento educativo, interagisce negativamente con l'evolversi delle singole azioni;
- lo "stigma" del ragazzo proveniente dal penale, rallenta e/o restringe le possibilità di attivare interventi di inserimento lavorativo;
- un sistema produttivo povero e poco organizzato (o non regolare), come il nostro, non è disponibile ad accogliere progetti di inserimento lavorativo.

► “We Care, prendersi cura al plurale” le attività del 2023 nel progetto triennale I CARE

di Francesco Conti, *psicologo e progettista Centro di Solidarietà FARO*

La città di Messina, in base all'autorevole classifica stilata dal quotidiano “IlSole24Ore”, è tra le ultime dieci città italiane per qualità della vita. Sulla base degli indicatori di matrice economica è ultima tra i capoluoghi di provincia per numero di nuove imprese registrate e, specularmente, seconda per numero di imprese cessate. È tra le ultime città per denaro speso nell'acquisto di beni durevoli, per numero di finanziamenti attivi, sofferenza sui prestiti bancari, pagamenti oltre i 30 giorni dalla fatturazione. La stessa classifica racconta della scarsa retribuzione media dei suoi abitanti e del diffuso e necessario accesso dei nuclei familiari al reddito di cittadinanza. Una realtà, quella economica, emblematicamente sintetizzata nella frase “*a Messina nun c'è nenti*” (A Messina non c'è niente). Un mantra, quest'ultimo, che contagia i più giovani e toglie loro speranza nel proprio futuro e fiducia nel cambiamento.

Sul piano della sicurezza preoccupa il tasso di denunce per tentato omicidio, usura, associazione a delinquere, associazione di tipo mafioso, furto in abitazione. Dati che, soprattutto nelle periferie urbane della città, equivalgono a ragazzi che crescono con un genitore agli arresti e che associano il suono delle sirene all'arresto di una persona cara. Bambini che hanno visto perquisire la propria abitazione e che detestano le forze dell'ordine, ritenendo l'omertà un valore e il pianto un segno di debolezza.

La già citata classifica, riprendendo dati prodotti da Legambiente, racconta di una Messina poco “green”: tra le ultime per offerta di trasporto pubblico, presenza di piste ciclabili, verde pubblico e quantità di rifiuti differenziati. Provando ad analizzare la qualità della vita dei più piccoli Messina resta carente rispetto allo spazio dedicato a giardini scolastici e verde pubblico attrezzato. Così il campetto della parrocchia, quando c'è, diventa l'unica alternativa alla strada e ai suoi pericoli. È il caso degli oratori, come quello del quartiere di Fondo Fucile, che accoglie i bambini organizzando con loro attività sportive e recupero scolastico.



I principali report sulla povertà educativa in Italia, incluse le più recenti indagini dell'impresa Sociale "Con I Bambini" e della Fondazione "OpenPolis" (2022), concordano nell'affermare il legame tra numerosità del nucleo familiare e livello di vulnerabilità sociale e materiale. In altri termini, famiglie numerose sono più esposte al disagio economico e sociale. Messina, tra i quindici comuni italiani più popolosi, occupa il quarto posto per numero medio di componenti per famiglia (2,37). I dati forniti dall'amministrazione comunale e relativi alla popolazione residente nelle due sei circoscrizioni permettono di evidenziare come tale valore sia quasi doppio nelle periferie urbane di Gazzi (4,18) e di Giostra (4,07). All'interno di nuclei familiari così ampi i più piccoli faticano ad avere le necessarie opportunità di crescita, sviluppo, sostegno. Istituti scolastici, parrocchie, agenzie educative del territorio provano a supplire queste carenze e ad affiancare le famiglie nei propri compiti educativi. Non è ancora sufficiente. Indicatore di questa "sofferenza" è ancora una volta la cosiddetta dispersione scolastica nelle sue declinazioni. È il Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale, prof. Stello Vadalà, ad affermare ad inizio anno scolastico 2022/2023 che *"abbiamo una forte dispersione a macchia di leopardo, con zone con percentuali alte e altre con percentuali bassissime o inesistenti"*.

Durante il recentissimo convegno (Ottobre 2022), organizzato dalla Camera Civile di Messina, dal titolo "Dispersione scolastica: causa, procedure e conseguenze" sono stati comunicati i tassi di dispersione dei singoli istituti cittadini. Nella periferia sud della città preoccupano i valori degli Istituti Comprensivi "Catalfamo" (17,73%), "Leopardi" (10,58%) e "Giovanni XXIII" (8,89%). Altrettanto allarmante il valore, nella periferia nord della città, dell'Istituto Comprensivo "Battisti Foscolo" (7,69%). Rispetto agli Istituti d'Istruzione Superiore colpisce il tasso di dispersione scolastica dell'Istituto "Antonello" nel rione di Giostra (38,97%) e dell'Istituto "Minutoli" nel rione Gazzi (12,65). Numeri che non tengono conto della cosiddetta "dispersione implicita" ovvero degli studenti che, pur frequentando, non apprendono, non progrediscono, non acquisiscono competenze. È Pietro La Tona, dirigente scolastico dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Minutoli" a spiegare come in Sicilia il 18% degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, alle cosiddette prove INVALSI, dimostra di avere competenze non superiori a quelle relative al terzo anno di scuola media.

Numeri e percentuali che significano banchi vuoti, libri chiusi, solitudini, ignoranza. Per provare a contrastare questa pericolosa "emorragia" alcuni enti di terzo settore, inclusi i proponenti di questo pro-

getto, hanno avviato esperienze di recupero scolastico professionale in sinergia con gli istituti scolastici territorialmente più prossimi. Valga, a titolo di esempio, la scuola “Penny Wirton” all’interno dell’omonima biblioteca di quartiere a Giostra. I volontari della scuola affiancano studenti di nazionalità straniera che rischiano, per ragioni linguistiche e di opportunità economiche, di non riuscire ad apprendere al pari dei propri compagni di scuola. Tornando ai numeri, è il Ministero dell’Istruzione ad avvisare, nel documento “La Scuola in Sicilia” (2018), che il tasso di dispersione scolastica muta drasticamente nel caso di alunni di nazionalità straniera.

Quanto fin qui esposto non può che confermare ulteriormente le osservazioni raccolte nel Report Povertà 2019/2020, curato dall’Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse: sono evidenti le correlazioni esistenti tra povertà economica, disagio giovanile, reati minorili e dispersione scolastica. Per questa ragione gli enti proponenti continuano a voler implementare i propri servizi nei territori dei bacini di Gazzi e Giostra, dove i suddetti paramenti continuano ad ostacolare lo sviluppo dei più piccoli e dei più fragili. A questi territori vuole aggiungersi anche il comprensorio del comune di Torregrotta a Messina, contesto differente dalle periferie urbane messinesi, all’interno del quale poter verificare la validità degli obiettivi di progetto e la loro replicabilità in altri contesti.

Il progetto “We Care, prendersi cura al plurale” ha dunque origine dalla necessità di sostenere, sperimentare e dare continuità agli interventi della rete territoriale che, nell’ultimo biennio, ha collaborato con la Caritas Diocesana di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela nel contrasto alle cosiddette povertà educative. Pertanto il progetto ha come principale finalità incrementare le attività e gli interventi di contrasto alla povertà educativa nelle periferie urbane messinesi di Giostra e Gazzi e nel comune di Torregrotta (Me). Sono obiettivi specifici del progetto:

1. attivare nel breve termine, presso gli Enti di Terzo Settore proponenti, nuovi servizi destinati a giovani di età compresa tra 9 e 19 anni, con particolare riferimento alla dimensione psicopedagogica, espressiva e ludico-ricreativa;
2. coinvolgere nel medio termine minori e famiglie in percorsi comuni di socializzazione e apprendimento, attraverso periodiche iniziative di animazione territoriale;
3. incrementare nel lungo termine la capacità degli Enti di Terzo Set-

tore di collaborare stabilmente con le agenzie educative del territorio e con gli enti pubblici di riferimento.

Sono co-gestori del progetto:

- Centro di Solidarietà FARO (capofila)
- Centro Studi Indaco
- Centro di Aiuto alla Vita “Vittoria Quarenghi”
- Comunità di Sant’Egidio di Messina
- Oratorio “Don Guanella” presso Parrocchia S. Pio X

La pluralità dei soggetti coinvolti (enti di terzo settore, istituti scolastici, parrocchie) ha aderito ad un protocollo d’intesa specifico e concorda sulla necessità d’individuare dei referenti che possano costantemente collaborare nella realizzazione del progetto. Parrocchie ed istituti scolastici sono da considerarsi soggetti “invianti” in quanto potranno segnalare agli enti proponenti i destinatari da coinvolgere, senza tuttavia limitarsi ad una “delega”. Tutti gli enti proponenti manterranno per questo costanti collaborazioni nell’inserimento e nella presa in carico dei destinatari.

AZIONI PREVISTE

A - Recupero Scolastico Professionale

Incontri settimanali finalizzati all’affiancamento dei minori di età compresa tra 9 e 14 anni nello svolgimento dei compiti pomeridiani. È previsto il coinvolgimento dei coordinatori, degli operatori e dei volontari di tutti gli enti proponenti in collaborazione con i referenti degli istituti scolastici. Pertanto l’attività si svolgerà in parallelo con l’anno scolastico (gennaio/giugno - settembre/dicembre) presso tutte le sedi operative degli enti proponenti. È atteso lo sviluppo di una valida alleanza di lavoro con i minori e le famiglie, l’individuazione di bisogni educativi specifici, il concreto recupero degli apprendimenti e/o il miglioramento del rendimento scolastico. Per l’attività è previsto l’acquisto di materiale di cancelleria e tipografico utile al processo di apprendimento dei destinatari.

B - Percorsi di educazione emotiva

Attività laboratoriali destinate a minori di età compresa tra 9 e 14 anni (target A) e giovani di età compresa tra 15 e 19 anni (target B).

Sono finalizzate al riconoscimento, alla simbolizzazione e all'espressione delle emozioni. Sono previsti per questo incontri di gruppo, a frequenza almeno mensile, presso le sedi del Centro di Solidarietà "F.A.R.O.", del Centro Aiuto alla Vita "Vittoria Quarenghi", del Centro Studi "Indaco". Più nel dettaglio:

Presso il Centro di Solidarietà "F.A.R.O."

- laboratorio "emozioni in corso";
- laboratorio "relazioni familiari".

Presso il Centro Aiuto alla Vita "Vittoria Quarenghi"

- laboratorio socioaffettivo ;
- gruppi d'incontro;
- laboratorio "educarsi alle relazionali".

Presso il Centro Studi "Indaco"

- laboratorio "difesa ed aggressività".

Attraverso tali percorsi ci si attende che i partecipanti sviluppino maggiori competenze emotive e relazionali, prendano consapevolezza delle proprie emozioni senza distorsioni o negazioni, possano sperimentare un clima di gruppo accogliente e facilitante, riducano il ricorso ad *acting-out* (agiti) ovvero a comportamenti di fuga o di aggressione.

C - Percorsi di espressività artistica e corporea

Attività eterogenee ma accomunate dall'uso delle arti espressive (letteratura, musica, teatro, danza, decorazione) nella conoscenza, narrazione e condivisione di sé. Gli incontri, destinati a minori di età compresa tra 9 e 14 anni (target A) e giovani di età compresa tra 15 e 19 anni (target B), sono previsti presso tutte le sedi degli enti proponenti. Più nel dettaglio:

Presso l'Oratorio "San Luigi Guanella"

- laboratorio di ceramica;
- laboratorio di musicoterapia.

Presso la "Scuola della Pace" della Comunità di Sant'Egidio

- corsi di teatro;
- corso di musica.

Presso il Centro Aiuto alla Vita "Vittoria Quarenghi"

- percorso di drammatizzazione teatrale.

Presso il Centro Studi "Indaco"

- laboratorio di musica;

Presso il Centro di Solidarietà "F.A.R.O."



- percorso “inventalibro”;
- laboratorio di avviamento alla danza.

Trasversalmente a tali laboratori, sono risultati attesi il coinvolgimento attivo dei destinatari, il progressivo incremento del livello di motivazione, delle competenze e del senso di autoefficacia rispetto alle attività proposte.

D - Percorsi di prevenzione universale

Incontri destinati a preadolescenti ed adolescenti, finalizzati a prevenire lo sviluppo di comportamenti a rischio rispetto all’assunzione di sostanze psicoattive (incluso l’alcol), all’uso delle nuove tecnologie, alla pratica del gioco d’azzardo, al rapporto con il cibo. Laboratori specifici ed interventi seminariali serviranno ad accompagnare i destinatari ad approfondire i rischi, ma anche i significati e i bisogni sottesi a queste pratiche. Più nel dettaglio l’Oratorio “San Luigi Guanella” e il Centro di Solidarietà “F.A.R.O.” intendono promuovere, all’interno delle proprie sedi, laboratori a cadenza almeno mensile. Più nel dettaglio: Presso l’Oratorio “San Luigi Guanella”

- laboratorio dipendenze;
- laboratorio educazione alimentare.

Presso il Centro di Solidarietà “F.A.R.O.”

- Laboratorio “tech abuse”.

Il Centro Studi “Indaco” mira ad organizzare seminari informativi in collaborazione con l’Istituto Comprensivo “Torregrotta”. Sono risultati attesi dei laboratori lo sviluppo nei destinatari di maggiori capacità critiche ed autoriflessive nei confronti dei comportamenti a rischio e la riduzione del livello di conformismo sociale ed influenzabilità. Rispetto ai seminari ci si attende una maggiore conoscenza, da parte dei destinatari, dei rischi per la salute correlati alle suddette pratiche.

E - Interventi personalizzati

Attività di analisi e presa in carico di specifici bisogni dei destinatari. Il Centro di Solidarietà “F.A.R.O.”, la Comunità di Sant’Egidio e il Centro Studi “Indaco” individueranno, anche sulla base delle indicazioni degli istituti scolastici e delle parrocchie aderenti al progetto, le concrete necessità di un gruppo ristretto di giovani al fine di facilitare i processi di socializzazione, partecipazione e apprendimento. L’accesso a beni e servizi specifici, attraverso 8 buoni “studio” e 18 buoni “cultura e sport”, rappresenta una risposta ad alcune concrete necessità dei de-

stinatari. Valgono da esempio l'acquisto di libri di testo, materiale didattico, dispositivi per la didattica, viaggi d'istruzione, abbonamenti al trasporto pubblico, ingressi a cineforum e rassegne teatrali/musicali, certificazioni linguistiche ed informatiche, corsi in ambito sportivo e musicale. È inclusa, in quest'attività, anche l'assegnazione di tre premi "WeCare" destinati agli studenti degli istituti comprensivi aderenti e l'attivazione di un tirocinio d'inserimento lavorativo a favore di uno dei destinatari maggiorenni del progetto. Da questa tipologia d'intervento ci si attende la definizione di bisogni concreti e specifici dei destinatari, il superamento (anche parziale) delle necessità individuate, l'ampliamento degli interessi e delle competenze dei destinatari.

F - Sostegno alla genitorialità e formazione adulti

Attività destinata ai genitori e alle figure di riferimento dei destinatari del progetto, finalizzata all'ascolto e alla condivisione delle difficoltà che gli adulti sperimentano nel proprio ruolo educativo. Presso le sedi dell'Oratorio "San Guanella", del Centro Aiuto alla Vita "Vittoria Quarenghi" e del Centro Studi Indaco sono previsti spazi di consultazione individuale, di gruppo o attività laboratoriali. Il Centro di Solidarietà "F.A.R.O." organizzerà, in concomitanza di alcune date significative (giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di droga, Safer Internet Day, Giornata nazionale di Sensibilizzazione contro il Gioco d'azzardo), incontri di sensibilizzazione e formazione per adulti su tematiche inerenti le dipendenze patologiche. È atteso il progressivo coinvolgimento dei destinatari indiretti (genitori, insegnanti, operatori sociali) e l'incremento del senso di autoefficacia nel proprio ruolo educativo.

G - Spettacoli, visite ed escursioni guidate

Esperienze destinate ai minori di età compresa tra 9 e 14 anni utili a conoscere i luoghi più significativi del territorio diocesano (musei, biblioteche, monumenti, parchi e riserve naturali). L'attività include la visione di spettacoli organizzati presso la biblioteca di quartiere "Penny Wirton" e di periodiche visite ed escursioni, presumibilmente concentrate nel periodo primaverile ed estivo (Marzo/Settembre), utili a portare i destinatari anche all'esterno del proprio contesto abitativo, spesso l'unico conosciuto. È attesa la partecipazione dei destinatari ed il loro coinvolgimento attivo durante gli spettacoli, le visite e le escursioni, l'incremento della loro curiosità e della motivazione ad apprendere. Per l'attività sono previste spese di trasporto ed eventuali spese di accesso ai luoghi e di fruizione delle visite guidate.



Trasversalmente a tutte le azioni fin qui descritte, gli enti proponenti saranno impegnati in una fitta attività di coordinamento e comunicazione con gli istituti scolastici, le parrocchie e gli enti pubblici coinvolti; d'integrazione e contaminazione tra le iniziative nei diversi territori; di coerente e costante rendicontazione delle spese progettuali.

La gestione straordinaria delle sedi di progetto e l'implementazione delle attività lì svolte richiederà l'acquisto di attrezzature specifiche e l'apertura e custodia dei locali durante le attività. Valgano da esempio l'acquisto di un forno per ceramica presso l'Oratorio "San Luigi Guanella" o la dotazione di giochi didattici e reattivi psicologici presso il Centro di Solidarietà "FARO".

Sul piano della **replicabilità** dell'intervento è prevista la realizzazione delle suddette azioni anche nel comprensorio territoriale di Torregrotta, dunque fuori dal comune di Messina. In particolare il Centro Studi "Indaco" coinvolgerà nelle sue attività l'Istituto Comprensivo "Torregrotta" e l'amministrazione comunale limitrofa di Monforte San Giorgio al fine di verificare l'efficacia degli interventi previsti anche nel proprio territorio.

Inoltre hanno sottoscritto una lettera di adesione alle iniziative progettuali i seguenti enti pubblici:

- Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Messina (USSM)
- Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università degli Studi di Messina
- Azienda Sanitaria Provinciale di Messina
- Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Messina
- Comune di Monforte San Giorgio;

L'**Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni** pubblicizzerà, tra i propri utenti, attività e servizi degli enti proponenti; valuterà l'inserimento dei propri utenti nelle attività del progetto anche in merito alla fruizione di servizi per la famiglia e ad eventuali esperienze di inserimento lavorativo e/o di volontariato.

Il **Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche** dell'Università degli Studi di Messina pubblicizzerà, tra i propri studenti, attività e servizi degli enti di terzo settore che collegialmente partecipano al bando; promuoverà la convalida, in termini di crediti formativi, delle attività di volontariato dei propri studenti all'interno dei suddetti enti di terzo settore; coinvolgerà i propri studenti (inclusi laureandi e dottorandi), coinvolti a titolo di volontariato nei servizi dei suddetti enti

di terzo settore, in attività di ricerca psicosociale sui temi oggetto del bando; individuerà almeno un referente che possa, in collaborazione con gli enti di terzo settore coinvolti, definire le concrete modalità di realizzazione degli impegni comuni.

L'Azienda Sanitaria Provinciale di Messina, pubblicherà presso i propri Servizi e Strutture, attività e iniziative degli enti di terzo settore proponenti, così da contribuire a rinforzare la rete dei servizi sanitari e sociali; valuterà l'inserimento, nelle attività del progetto, dei minori e dei giovani appartenenti alle famiglie prese in carico da Servizi e Strutture presso cui opera il Servizio Sociale Professionale;

L'Assessorato alle Politiche Sociali del **Comune di Messina** e gli analoghi servizi del **Comune di Monforte San Giorgio** pubblicheranno, all'interno dei propri servizi, attività e iniziative degli enti proponenti; valuteranno l'inserimento, nelle attività del progetto, dei minori e dei giovani appartenenti alle famiglie prese in carico dai propri servizi; individueranno almeno un referente che possa, in collaborazione con gli enti di terzo settore coinvolti, definire le concrete modalità di realizzazione degli impegni comuni.



Sul territorio partecipano e sostengono il progetto i seguenti partner:

Istituto Comprensivo “Giovanni XXIII”

Via Taormina n.2, 98124 Messina

Telefono: 090 2932457

Email: meic85900g@istruzione.it

Istituto Comprensivo “La Pira Gentiluomo”

Via Gerobino Pilli snc – 98124 Messina

Telefono: 090 673223

Email: meic864003@istruzione.it

Istituto Comprensivo “Battisti-Foscolo”

Via Alessandro Manzoni n.66 - 98121 Messina

Telefono: 090 48120

Email: meic88200l@istruzione.it

Istituto Comprensivo “Giuseppe Catalfamo”

Via dei Gelsomini 9 – 98125 Santa Lucia sopra Contesse, Messina

Telefono: 090 622710

Email: meic89700a@istruzione.it

Istituto Comprensivo “Torregrotta”

Via Crocieri snc - 98040 Torregrotta (Me)

Telefono: 090 9981200

Email: meic876009@istruzione.it

Istituto d’Istruzione Superiore “Minutoli”

Via 38 A – 98147 Messina

Telefono: 090 685800

Email: meis00900p@istruzione.it

Parrocchia “Santa Maria di Gesù”

Via Giovanni Denaro n.3 (Ritiro) - 98152 Messina

Parroco: Don Roberto Romeo

Telefono: 090360800

Email: parrocchiasantamariadigesu1@gmail.com

Parrocchia del Santissimo Salvatore

Via Benincasa snc (Villaggio Aldisio) – 98147 Messina

Parroco: Don Enzo Bugea Nobile

Telefono: 090 683031

Email: parrocchiaguanella.sssalvatore@gmail.com

Parrocchia “Santa Maria della Consolazione”

Via Pietro Castelli n. 9 (Gravitelli) – 98122 Messina

Parroco: Don Giuseppe Maio

Telefono: 090 713513



PARTE VII

FORMAZIONE CARITAS





► Il progetto “Carità e Territorio”, un impegno che continua, oltre la formazione, per la cura delle Comunità Parrocchiali

di Enrico Pistorino e Carmen Falletta

Il progetto “Carità e Territorio” prova a dare risposta ai bisogni di animazione pastorale e formazione presenti sul territorio diocesano, al fine di dare riscontro alle sfide che le nuove povertà suscitano. Negli anni passati le maggiori attenzioni in questo senso sono state rivolte alla Città capoluogo che sicuramente è segnata dalla presenza di periferie difficili e da situazioni di povertà molto gravi, ma questo non è sufficiente per concentrare le attenzioni della Caritas Diocesana prevalentemente su Messina. Con i progetti 8xmille “Periferie al Centro”, “Arcobaleno” e “Felici nel gioco della vita” si è lavorato in contesti come Fondo Fucile, Gazzi, Bisconte, Camaro S. Paolo, Rione Ogliastri, tutti situati nella Città di Messina. Realtà importanti come le cittadine di Milazzo e Barcellona sul versante tirrenico e Taormina, Giardini, Nizza e S. Teresa sul versante ionico necessitano di una altrettanto forte cura pastorale. Così sono nati i più recenti progetti „Carità e Territorio“ che hanno interessato i vicariati di Santa Teresa Riva, Barcellona, Milazzo ed è attualmente in corso nel vicariato di Taormina – Valle d’Alcantera.

Spesso in passato si è corso il rischio di percepire la Caritas Diocesana come centrata esclusivamente su Messina, ma così non può essere per ragioni di comunione ecclesiale in primo luogo, ma anche per necessità oggettive di tipo socio-economico. Oggi anche le piccole realtà comunali rappresentano contesti sociali ed economici in cui sempre più larghe fasce della popolazione si trovano in situazioni di povertà. Se è vero che nei piccoli comuni resistono ancora relazioni e rapporti sociali incentrati sulla persona e che queste mantengono una certa coesione sociale, è anche vero che nuove forme di povertà come usura, gioco d’azzardo, solitudine sono sempre più diffuse. Queste povertà sono sintomi del dilagare di stili di vita sempre più incentrati sulla spesa e sul facile guadagno e sempre meno sul lavoro e lo studio. Sono molte le famiglie in difficoltà e le cause sono molteplici. Anzitutto

la disoccupazione, lo spopolamento della montagna ed il conseguente invecchiamento della popolazione, le carenze sociali, culturali e sanitarie. Molti, inoltre, gli anziani che vivono situazioni di indigenza non riuscendo ad accedere ai servizi base e che spesso sono vittime di raggiri e ingiustizie.

Sul territorio diocesano, spesso, le Comunità parrocchiali vivono da “osservatrici passive” i fenomeni di povertà, cioè senza giocare un ruolo attivo e consapevole nel contrasto alle cause che le determinano. In esse troppo spesso ci si limita alla mera distribuzione di aiuti materiali senza che ci siano ne Caritas Parrocchiale che elaborano strategie di animazione pastorale della comunità ne Centri di Ascolto che diano dignità all’ascolto dei poveri.

Per tutte queste ragioni si ravvisa la necessità e l’urgenza di rafforzare la funzione dell’ascolto dei poveri e quella dell’osservazione e l’analisi dei bisogni e delle risorse del territorio, come strumenti necessari per riflettere, progettare ed attuare una “pastorale di prossimità” fatta di relazioni sociali intense che intercetti la realtà del vissuto della gente.

Obiettivo generale e scopo del progetto è quello di rafforzare la capacità delle parrocchie di farsi carico delle cause che determinano le criticità dei territori in questione. Per fare ciò è necessario cambiare prospettiva. Entrare, dunque, nell’ottica di far partire il processo di ascolto delle povertà, osservazione e rilettura delle situazioni che caratterizzano il contesto parrocchiale. Questa attività faciliterà la riflessione e l’analisi di ciò che “danneggia” quei territori mirando ad un possibile e auspicabile cambiamento: Una comunità capace di ascoltare, osservare e discernere per animare.

Più in generale a livello diocesano l’obiettivo è quello di favorire una lettura condivisa dei fenomeni di povertà e consentire di lavorare sulle cause per implementare servizi e risposte consone ai tempi e ai bisogni. In particolare nel Vicariato di Milazzo-S. Lucia del Mela, l’obiettivo è stato quello di dare forma e sostanza ad uno o più Centri di Ascolto che sappiano fronteggiare le necessità della popolazione.

Obiettivi specifici del progetto sono:

- Accompagnare le Parrocchie del Vicariato a prendere consapevolezza del loro ruolo di prossimità nei confronti dei poveri;
- Rafforzare la funzione dell’ascolto e implementare il relativo luogo pastorale (CdA);
- Rafforzare la qualità e la quantità dei dati raccolti dai CDA per meglio comprendere le dinamiche delle povertà sul territorio;

- Strutturare percorsi condivisi di lettura dei dati e di restituzione alla comunità quale soggetto protagonista delle azioni di carità.

Il Progetto nel Vicariato di “Milazzo – S. Lucia del Mela”¹

Il 24 febbraio 2022, l'Europa è rimasta attonita per quel che mai credeva potesse accadere in quello che è considerato il continente della pace, dei diritti e della civiltà: la guerra russo-ucraina.

Per diversi giorni, ogni persona incontrassimo esprimeva parole di sconforto per quanto stesse accadendo e, grazie a Dio, quasi tutti concludevano con alcune domande ricorrenti: *“Cosa possiamo fare? Le parrocchie stanno organizzando qualcosa a cui possiamo partecipare? Possiamo inviare cibo? Possiamo inviare farmaci?”*

Per rispondere all'incalzare sempre più crescente di queste domande, e soprattutto per dare una risposta univoca e corretta in linea con le direttive della Diocesi e di Caritas Italiana, è nato a Milazzo un primo coordinamento spontaneo Caritas del Vicariato, un organo operativo formato dai referenti delle Caritas parrocchiali del territorio che, incontro dopo incontro, sostenuto dal diacono Maurizio Ruffino, ha acquisito identità, forza e desiderio di rispondere sempre meglio alle esigenze della comunità. Su questa base, è stata accolta con gioia la proposta della Caritas Diocesana di svolgere a Milazzo il corso di formazione “Carità e Territorio 2022”.

Da giugno 2022 a maggio 2023, si è svolto un percorso fatto di incontri a cadenza quindicinale, durante i quali sacerdoti e operatori della Caritas diocesana si sono alternati per approfondire i temi legati all'ascolto, passando da approfondimenti sulla Chiesa delle origini e delle prime comunità cristiane, le quali restano sempre esempio di comunione e condivisione. Sono state affrontate anche le varie emergenze sociali dei nostri giorni: dispersione scolastica, gioco d'azzardo, disoccupazione, tossicodipendenza, prostituzione minorile, difficoltà abitative e senzatetto, anziani soli e tanto altro; mentre altri incontri sono stati dedicati alla simulazione di situazioni di ascolto di persone con problemi particolarmente complicati.

Un'altra importante attività, che diverrà uno strumento utile per la comunità, è stata l'osservazione di “Bisogni e Risorse” svolto dai partecipanti suddivisi in gruppi di lavoro. Abbiamo potuto eseguire una

¹ Testimonianza di Carmen Falletta.

analisi dei bisogni attraverso interviste e questionari ed abbiamo osservato la rete delle risorse presenti sul nostro territorio grazie alla presenza di servizi pubblici, associazioni, enti del terzo settore, enti ecclesiali.

Oggi, dopo quest'esperienza, il vicariato di Milazzo - Santa Lucia del Mela ha aperto tre Centri di Ascolto Vicariali ospitati rispettivamente nella parrocchia Santo Stefano Protomartire, nella parrocchia Santa Maria delle Grazie a Milazzo e nella parrocchia Santi Filippo e Giacomo e Santa Maria Addolorata a San Filippo del Mela, con una turnazione degli operatori che si alternano sui tre centri.

Il percorso di formazione ci ha arricchiti e formati e, innanzitutto, ci ha aiutato a metterci in ascolto tra noi per poter meglio ascoltare gli altri. Non consideriamo di essere arrivati alla fine di un percorso, pensiamo invece che la conclusione della formazione sia la base per iniziare a "lavorare" insieme, sia tra noi chiesa sia per quella rete che desideriamo rafforzare tra Caritas vicariale, Enti del Terzo Settore, Comuni, Asp, Enti Pubblici, organizzazioni di volontariato, per dare il più possibile una risposta concreta, utile, fattiva, che possa guardare alla persona e al problema che espone in maniera "totale", che ci permetta di prendercene cura sia materialmente che spiritualmente.

Vogliamo che ognuno si senta parte di una comunità accogliente e membro di una famiglia umana, che ognuno "senta" che il problema che sta vivendo non è definitivo, non è il simbolo della propria vita, speriamo di sapere essere da stimolo e di saper dare fiducia, affinché ognuno possa ricominciare a costruire e a credere nei propri sogni.



APPENDICE

TABELLE DI AGGIORNAMENTO DELL'ANDAMENTO DEMOGRAFICO DEL TERRITORIO a cura di Domenica Farinella

Popolazione residente all'1 gennaio di ogni anno, città di Messina e sua provincia (ora coincidente con la città metropolitana)

Anno	Provincia, ora Città metropolitana	Città	Differenze annuali (Valori assoluti)	Differenze annuali (Va- lori assoluti)	%peso di Messina sul totale
1992	647.039	232.095			
1993	648.993	233.019	1.954	924	47,3
1994	650.493	234.322	1.500	1.303	86,9
1995	652.249	236.166	1.756	1.844	105,0
1996	654.273	238.322	2.024	2.156	106,5
1997	656.646	241.201	2.373	2.879	121,3
1998	658.049	243.258	1.403	2.057	146,6
1999	659.875	245.937	1.826	2.679	146,7
2000	660.795	247.936	920	1.999	217,3
2001	661.708	249961	913	2.025	221,8
2002	661526	251908	-182	1.947	-1.069,8
2003	658841	249766	-2.685	-2.142	79,8
2004	658753	249262	-88	-504	572,7
2005	657659	248193	-1.094	-1.069	97,7
2006	655654	246979	-2.005	-1.214	60,5
2007	654112	245872	-1.542	-1.107	71,8
2008	654525	244713	413	-1.159	-280,6
2009	655476	244218	951	-495	-52,1
2010	654929	243983	-547	-235	43,0
2011	655087	243847	158	-136	-86,1
2012	653043	242659	-2.044	-1.188	58,1
2013	649222	241590	-3.821	-1.069	28,0
2014	645599	240172	-3.623	-1.418	39,1
2015	641243	238193	-4.356	-1.979	45,4
2016	635610	235948	-5.633	-2.245	39,9
2017	630489	234138	-5.121	-1.810	35,3
2018	624147	231306	-6.342	-2.832	44,7
2019	618713	229280	-5.434	-2.026	37,3
2020	613.887	227.424	-4.826	-1.856	38,5
2021	603.980	222.329	-9.907	-5.095	51,4
2022	599.990	220.094	-3.990	-2.235	56,0
2023 (stima)	598.811				

Fonte: <http://dati.istat.it/?lang=en>

Tasso di disoccupazione, Italia, Mezzogiorno, Sicilia, Messina (nuovo regolamento)

<i>Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni</i>										
ANNI	2018		2019		2020		2021		2022	
	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>
Italia	11,9	10,8	11,2	10,1	10,5	9,5	10,8	9,7	9,5	8,2
Mezzo- giorno	21,2	18,7	20,1	17,9	18,6	16,5	19,0	16,7	17,2	14,6
Sicilia	24,4	21,6	22,9	20,3	21,3	18,6	21,7	19,0	19,3	16,9
Messina	29,4	25,6	31,4	26,4	26,9	24,9	27,5	24,3	26,4	21,5
<i>Tasso di disoccupazione totale 15-34 anni</i>										
ANNI	2018		2019		2020		2021		2022	
	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>	<i>fem- mine</i>	<i>totale</i>
Italia	21,5	19,7	19,8	18,2	19,4	17,9	19,4	17,9	16,4	14,4
Mezzo- giorno	37,0	32,9	34,8	31,1	32,7	29,6	33,3	29,4	29,7	25,0
Sicilia	42,5	38,2	39,4	35,1	37,8	33,5	40,0	34,1	33,0	28,8
Messina	44,2	38,6	53,2	45,1	44,2	41,3	44,3	41,1	34,0	31,8

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Tasso di attività (15-64 anni), totale, maschile, femminile e giovanile, vari anni (nuovo regolamento)

<i>Tasso di attività 15-64 anni</i>															
	2018			2019			2020			2021			2022		
	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	Fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le
Italia	75,0	56,2	65,6	74,9	56,5	65,7	72,9	54,1	63,5	73,6	55,4	64,5	74,6	56,4	65,5
Mez- zo- gior- no	67,9	41,6	54,7	67,8	41,5	54,6	65,7	39,3	52,4	67,0	40,8	53,8	67,9	41,5	54,6
Sici- lia	65,7	38,8	52,1	64,9	38,8	51,7	63,2	36,5	49,7	64,5	37,2	50,7	64,9	37,8	51,2
Mes- sina	66,2	45,9	55,9	64,9	43,1	53,9	66,8	42,7	54,6	66,1	42,3	54,0	65,8	44,9	55,2
<i>Tasso di attività 15-29 anni</i>															
	2018			2019			2020			2021			2022		
	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le
Italia	45,5	36,0	40,9	45,5	36,0	40,9	43,4	32,4	38,1	45,1	34,5	40,0	46,0	36,0	41,2
Mez- zo- gior- no	40,1	29,0	34,7	40,3	28,3	34,5	37,9	23,8	31,1	40,4	26,7	33,8	39,5	27,6	33,7
Sici- lia	39,2	27,0	33,3	38,6	26,8	32,9	36,5	22,5	29,7	39,1	24,8	32,2	38,2	24,5	31,5
Mes- sina	42,4	35,3	39,0	39,0	35,4	37,2	43,9	28,8	36,5	47,3	30,6	39,2	40,6	38,9	39,8

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Numero di occupati totali, 15 anni e più, valori in migliaia

	Occupati totali				
	<i>2018</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>
Italia	22.959	23.109	22.385	22.554	23.099
Mezzogiorno	6.085	6.093	5.892	5.968	6.115
Sicilia	1.343	1.342	1.305	1.311	1.337
Messina	171	162	165	163	169
	Occupati maschi				
	<i>2018</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>
Italia	13.282	13.336	12.987	13.044	13.350
Mezzogiorno	3.836	3.830	3.733	3.766	3.861
Sicilia	859	851	837	841	854
Messina	103	101	101	100	104
	Occupate femmine				
	<i>2018</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>
Italia	9.677	9.774	9.398	9.510	9.749
Mezzogiorno	2.249	2.263	2.158	2.201	2.254
Sicilia	484	490	468	470	483
Messina	67	61	64	62	65

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Tasso di occupazione totale, maschile e femminile (15-64 anni), giovanile (15-29 anni e 15-34 anni) (nuovo regolamento)

<i>Tasso di occupazione 15-64 anni</i>															
	2018			2019			2020			2021			2022		
	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le
Italia	67,6	49,6	58,5	68,0	50,2	59,0	66,6	48,4	57,5	67,1	49,4	58,2	69,2	51,1	60,1
Mez- zo- gior- no	56,3	32,8	44,5	56,6	33,2	44,8	55,7	32,0	43,8	56,8	33,0	44,8	59,1	34,4	46,7
Sicilia	52,6	29,3	40,8	52,7	29,9	41,2	52,5	28,8	40,5	53,2	29,1	41,1	54,9	30,5	42,6
Mes- sina	51,0	32,4	41,6	50,0	29,6	39,6	51,0	31,2	41,0	51,4	30,7	40,9	53,8	33,1	43,3
<i>Tasso di occupazione 15-29 anni</i>															
	2018			2019			2020			2021			2022		
	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le
Italia	34,9	26,4	30,8	35,8	27,4	31,7	34,1	24,7	29,5	35,5	26,4	31,1	38,3	29,0	33,8
Mez- zo- gior- no	25,0	16,6	20,9	25,9	16,7	21,4	25,2	14,6	20,0	27,3	16,0	21,8	28,6	18,0	23,4
Sicilia	22,3	14,0	18,3	22,5	14,5	18,6	22,7	12,2	17,6	25,0	13,3	19,3	26,0	15,2	20,7
Mes- sina	26,1	16,5	21,4	20,9	14,2	17,6	22,1	15,2	18,7	24,7	16,9	20,9	24,6	24,8	24,7
<i>Tasso di occupazione 15-34 anni</i>															
	2018			2019			2020			2021			2022		
	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	Tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le	ma- schi	fem- mine	tota- le
Italia	46,4	35,3	41,0	47,1	36,1	41,7	45,3	33,3	39,4	46,9	34,8	41,0	49,8	37,3	43,7
Mez- zo- gior- no	35,1	22,3	28,9	36,1	22,5	29,5	34,5	20,6	27,7	36,9	22,3	29,8	39,1	24,0	31,7
Sicilia	31,5	18,7	25,2	32,7	19,5	26,2	31,6	17,8	24,8	33,6	18,1	26,0	35,3	20,5	28,1
Mes- sina	33,7	23,7	28,8	4	19,4	25,2	31,9	20,9	26,5	34,8	21,0	28,0	35,3	28,7	32,0

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Occupati in migliaia (15 anni e più) per settori Ateco 2007, diverse ripartizioni territoriali, vari anni, provincia di Messina

	2018	2019	2020	2021	2022
TOTALE	171	162	165	163	169
agricoltura, silvicoltura e pesca	9	10	10	9	10
TOTALE INDUSTRIA (b-f)	29	25	29	35	33
TOTALE INDUSTRIA ESCLUSE COSTRUZIONI (b-e)	19	16	18	18	17
Costruzioni	10	9	12	17	17
TOTALE SERVIZI (g-u)	132	127	126	119	126
commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	41	40	39	38	34
altre attività dei servizi (j-u)	91	87	87	81	92

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Tasso di occupazione totale (15-64 anni) per titolo di studio, Italia e Sicilia (regolamento precedente, dati al 2020)

SICILIA	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	23.0	22.2	20.0	21.5	22.0	21.8	22.1	22.9	22.3	23.2
licenza di scuola media	34.8	33.2	30.8	30.0	30.6	29.8	31.0	30.9	30.4	30.3
Diploma	50.0	48.7	46.9	46.4	47.5	48.3	47.9	47.2	48.2	46.6
laurea e post-laurea	70.8	68.6	66.6	65.2	66.2	67.6	66.4	66.6	68.0	68.7
Totale	42.4	41.3	39.3	39.0	40.0	40.1	40.6	40.7	41.1	41.0
ITALIA	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	28.4	28.1	27.5	28.0	28.1	28.7	30.1	31.1	31.2	29.9
licenza di scuola media	47.5	47.1	45.5	44.7	44.9	45.4	45.6	45.8	45.9	44.8
Diploma	65.1	64.1	62.5	62.6	62.9	63.8	64.1	64.3	64.9	63.5
laurea e post-laurea	77.1	76.7	75.9	75.5	76.3	77.6	78.3	78.7	78.9	78.0
Totale	56.8	56.6	55.5	55.7	56.3	57.2	58.0	58.5	59.0	58.1

Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
osservatoriocaritas@diocesimessina.it

Stampato su carta certificata FSC®
che aiuta a prendersi cura delle foreste
per le generazioni future.



XII edizione

REPORT POVERTÀ

2022-2023



Caritas Diocesana
Messina Lipari S. Lucia del Mela
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
ufficiocaritas@diocesimessina.it

ISBN 978-88-94660-73-9

